

605.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	30808	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	30808
(Approvazione in Commissione) . . .	30863	(Approvazione in Commissione) . . .	30863
(Autorizzazione di relazione orale) . .	30862	(Autorizzazione di relazione orale) . .	30862
(Deferimento a Commissione)	30862	(Deferimento a Commissione)	30808
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquen- nio 1965-1969 (2457)	30813	PRESIDENTE	30863
PRESIDENTE	30813	BORRA	30863
ANDERLINI	30821, 30825	MUSSA IVALDI VERCELLI	30863
BIAGGI FRANCAANTONIO	30821, 30839, 30855, 30859	SCIONTI	30863
BUSETTO	30831, 30852	Interrogazioni (Svolgimento):	
CALVARESI	30819, 30825	PRESIDENTE	30808
CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio	30825	AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	30810
CASSANDRO	30813, 30820, 30825	MAGNO	30809
CURTI AURELIO, Relatore per la mag- gioranza	30851, 30854	MARTINEZ, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile	30809
DE PASCALIS, Relatore per la maggio- ranza	30824, 30860, 30861	SERVADEI	30811
FRANCHI	30846, 30852	Verifica di poteri	30862
GUARRA	30857, 30859, 30860, 30862	Votazione per schede per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza	30812, 30836
LIZZERO	30843	Ordine del giorno della seduta di do- mani:	30863
MARZOTTO	30853, 30855		
MICELI	30855		
PASSONI, Relatore di minoranza	30852, 30855, 30857		
PIERACCINI, Ministro del bilancio . . .	30851, 30854, 30860, 30862		
POERIO	30849		
SANTAGATI	30816, 30825		
ZACCAGNINI	30857		

La seduta comincia alle 15,30.

BIGNARDI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 31 gennaio-1° febbraio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buffone, Caiati, De Mita, Leone Giovanni, Malfatti Franco, Merenda, Nucci, Scarscia Mugnozza, Sorgi e Terranova Corrado.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUFFINI e DALL'ARMELLINA: « Disposizioni integrative per l'assunzione nei ruoli degli istituti statali di istruzione secondaria a norma e per gli effetti della legge 28 luglio 1961, n. 831, della legge 27 ottobre 1964, n. 1105, e del decreto ministeriale 15 marzo 1965 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 24 aprile 1965, n. 10 » (3759);

TURNATURI: « Disposizioni transitorie concernenti le promozioni alla qualifica di contabile superiore del personale provinciale delle imposte dirette e qualifiche equiparate delle altre amministrazioni dello Stato » (3760);

CENGARLE: « Esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (3761);

BALCONI MARCELLA ed altri: « Istituzione di classi e scuole speciali statali, di istituti speciali e laboratori protetti, di scuole di specializzazione per il personale addetto » (3762).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata inoltre presentata la proposta di legge:

RIPAMONTI ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 29 marzo 1965, n. 218 "Provvedimenti per l'edilizia popolare" » (3763).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa.

SAMMARTINO e FORTINI: « Modifica al termine di validità del foglio di via per la circolazione degli autoveicoli » (3738).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori GENCO e ZANNIER: « Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1415, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato* (3754);

alla XIII Commissione (Lavoro):

TRUZZI ed altri: « Norme di tutela per la maternità per le coltivatrici dirette, colone e mezzadre » (3755) (*Con parere della V Commissione*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Magno, Balda Di Vittorio Berti e Pasqualicchio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se ritengano che gli interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 debbano interessare anche il lago di Varano, in provincia di Foggia, ove un violento fortunale abbattutosi nei primi giorni di novembre ha arrecato danni ingentissimi. Il fortunale non solo ha arrecato danni all'agricoltura per oltre 500 milioni di lire e ha distrutto buona parte della banchina lagunare, ma ha spazzato via lo sbarramento in canne e pali che avevano costruito i pescatori lungo il canale Capoiale, tra il lago e il mare, per l'allevamento delle anguille, per cui tutto il patrimonio ittico, del valore di circa un miliardo e 600 milioni di lire, ha preso la via del mare e sono andati distrutti gli impianti fissi per la mitilicoltura, le reti e attrezzature varie. Secondo i primi accertamenti, i danni ammontano complessivamente a oltre 2 miliardi e 400 milioni di lire e i pescatori, che rappresentavano la maggioranza della popolazione attiva di Cagnano Varano, non solo hanno perduto tutto quello che avevano, ma per lungo tempo non potranno dedicarsi all'attività peschereccia » (4851).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e degli altri ministri interrogati.

Come è noto, il 4 novembre dello scorso anno una violenta mareggiata colpì anche le coste del Gargano provocando danni alle colture, alle attrezzature pescherecce e al prodotto ittico della laguna di Varano, nel comune di Cagnano Varano. Subirono inoltre danni alcuni tratti della scogliera di protezione delle gronde del lago di Varano, per una lunghezza di circa 2 mila metri. In particolare, mentre i danni alle colture non sono stati di grande entità, rilevanti si presentano invece quelli alla pesca.

Da notizie pervenute, infatti, risulta che ammonta a 100 milioni il danno per dispersione in mare del patrimonio ittico a seguito della rottura dello sbarramento; i danni poi alle attrezzature denunciati dai pescatori ammontano a circa 190 milioni di lire.

Quanto agli interventi a favore della zona così duramente colpita, il Ministero dell'interno il 9 dicembre 1966 ha fatto pervenire alla prefettura di Foggia un primo contributo straordinario da destinare all'ECA di Cagnano Varano per le forme di assistenza più urgenti alle famiglie bisognose dei lavoratori della piccola pesca. Il Ministero delle finanze ha poi comunicato che, ricorrendone i presupposti, saranno adottate le provvidenze previste dalla legge n. 739 del 1960 a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati dalle avversità atmosferiche. In ordine ai danni alla scogliera di protezione, il consorzio di bonifica della Capitanata ha già presentato alla Cassa per il mezzogiorno un progetto per il ripristino dei tratti di scogliera distrutti, per l'importo press'a poco di lire 90 milioni.

Quanto ai pescatori, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, all'articolo 71, come è noto, aveva previsto l'erogazione in favore degli stessi di un contributo a fondo perduto nella misura massima di lire 500 mila, stanziando a tale scopo la somma di lire 500 milioni; nel successivo articolo 72 aveva poi stabilito lo stanziamento di lire un miliardo e 500 milioni per incrementare il fondo di rotazione di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1457. Il Ministero della marina mercantile, con circolari in data 23 novembre e 3 dicembre 1966, provvedeva ad

impartire le direttive ai dipendenti uffici periferici affinché inviassero con urgenza le domande di contributo presentate dai pescatori danneggiati. Circa i pescatori della laguna di Varano, la capitaneria di Manfredonia ha trasmesso i richiesti elenchi dai quali è risultato che i danneggiati sono stati in numero di 380 nel comune di Cagnano Varano e di 50 nei comuni di Carpino e Ischitella. A tutti costoro, con decreto del ministro della marina mercantile in corso di perfezionamento, è stata concessa la somma di lire 50 mila per un complessivo importo di lire 21 milioni e 500 mila.

Desidero per altro aggiungere che, essendo stato aumentato — in sede di conversione di detto decreto-legge — lo stanziamento a tale scopo, da lire 500 milioni a lire un miliardo, il Ministero riesaminerà le richieste dei pescatori che hanno denunciato un danno superiore alla somma di lire 50 mila loro assegnata al fine di integrare congruamente la stessa. Inoltre, con circolare in data 31 gennaio 1967 sono state sollecitate le capitanerie di porto a trasmettere eventuali ulteriori domande loro pervenute e dirette alla concessione del contributo a fondo perduto.

Circa, infine, le domande intese ad ottenere il finanziamento previsto dall'articolo 72 del detto decreto-legge, il Ministero della marina mercantile, con circolare in data 31 gennaio 1967, ha impartito disposizioni ai dipendenti uffici periferici affinché sollecitino gli aventi diritto a presentare le relative richieste, che finora sono pervenute soltanto in numero limitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Sono soltanto parzialmente soddisfatto. Ho presentato l'interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'agricoltura e del lavoro, per chiedere interventi adeguati a favore dei pescatori, ed anche dei contadini, gravemente danneggiati dalla calamità verificatasi in tutta la zona del lago di Varano, nel Gargano, in provincia di Foggia, il 4 novembre scorso. Dalla risposta ho però l'impressione che non vi sia stata una obiettiva e approfondita valutazione dei danni che da quella calamità sono stati prodotti.

Il fortunale ha arrecato danni all'agricoltura per oltre 500 milioni di lire. Vi sono stati accertamenti accurati, eseguiti dagli organi tecnici e da una rappresentanza del comune di Cagnano Varano, secondo cui i danni

all'agricoltura ammontano appunto a non meno di 500 milioni; quindi non sono di lieve entità, come nella sua risposta l'onorevole sottosegretario ha affermato. Inoltre, lo stesso fortunale ha spazzato via lo sbarramento in canne e pali che i pescatori avevano costruito lungo il canale Capoiale (che congiunge il lago con il mare) per l'allevamento delle anguille; per cui tutto il patrimonio ittico, il cui valore non è quello da lei dichiarato, onorevole sottosegretario, giacchè ammonta invece a circa un miliardo e 600 milioni di lire, ha preso la via del mare; e sono andati distrutti gli impianti fissi per la mitilicoltura, le reti e attrezzature varie.

Ora mi pare che, mentre si è ritenuto di dovere includere il comune di Cagnano Varano fra quelli da assistere in base ai provvedimenti recentemente approvati, si sono minimizzati i danni, per cui c'è il pericolo che gli aiuti e gli interventi del Ministero della marina mercantile, di quello dell'agricoltura e degli altri ministeri non saranno adeguati agli effettivi bisogni della zona. È per questa ragione che devo dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord, « per conoscere i motivi per i quali non sarebbero state accolte le legittime richieste della città di Gallipoli (Lecce) relative all'ottenimento di un servizio di traghetto che avesse potuto collegare quella parte della costa salentina con la Grecia e con alcuni porti dell'Egeo. Per conoscere se a siffatta iniziativa abbiano potuto costituire ostacoli motivi concorrenziali che invece appaiono inesistenti. Per conoscere ancora come ritengano le autorità di Governo, privando Gallipoli di una iniziativa così importante, tentare di avviare a parziale soluzione il processo di sviluppo turistico e quindi economico e commerciale della città e del porto di Gallipoli » (4926).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Servadei, al ministro delle finanze, « per sapere se rispondano al vero le notizie secondo le quali una inchiesta esperita nei confronti dell'avvocato Ulisse Mazzolini, vicepresidente della fondazione internazionale Eugenio Balzan, e di oltre una cinquantina di altre per-

sone legate alla medesima fondazione ha permesso di acclarare violazioni in materia valutaria per l'ammontare di circa 50 miliardi di lire italiane e situazioni suscettibili di utile apprezzamento agli effetti delle imposte di registro e di successione; se sia vero che, in particolare, le violazioni valutarie concernono l'omessa dichiarazione di crediti e di titoli all'estero, la assoluzione di impegni verso enti o persone non residenti senza autorizzazione e l'effettuazione di operazioni irregolari in cambi e divise; e per conoscere, altresì, qualora le notizie sopra elencate rispondano a verità, i nomi delle persone implicate, le loro singole responsabilità e i provvedimenti che contro di loro si intenda adottare » (4464).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Rispondo per conto del ministro delle finanze cui l'interrogazione è rivolta.

Come rilevato dall'onorevole interrogante, il nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza di Milano ha contestato nei confronti dell'avvocato Ulisse Mazzolini e di altre 57 persone violazioni in materia valutaria per ingenti importi e situazioni suscettibili di utile apprezzamento ai fini dell'imposta di registro e di successione.

Per la parte di competenza del Tesoro, le violazioni valutarie riguarderebbero l'omessa dichiarazione di crediti e titoli all'estero, la assunzione di impegni senza la relativa autorizzazione verso enti o persone non residenti nello Stato e l'effettuazione di operazioni irregolari in cambi e divise; mentre sotto il profilo fiscale taluni fatti denunciati sono di pertinenza del dicastero delle finanze.

Inoltre, a richiesta del Ministero del tesoro, in ordine all'omessa denuncia di crediti all'estero, il suddetto reparto ha redatto un processo verbale di accertamento suppletivo nei confronti di alcune delle persone suddette per atti dai quali sono derivate obbligazioni di « non residenti » verso « residenti », illecita costituzione di crediti all'estero e riscossione di crediti per vie irregolari.

Si tratta di rapporti assai complessi che attualmente, dopo la necessaria istruttoria, sono all'esame della commissione consultiva ministeriale istituita con l'articolo 6 del decreto-legge 12 maggio 1938, n. 794.

Sulle persone indicate e sul merito delle infrazioni stesse, non è possibile, nell'attuale fase del procedimento amministrativo, vincolato al segreto di ufficio, ai sensi dell'articolo 3

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

del citato decreto-legge, fornire notizie o addirittura anticipare previsioni su quelle che saranno le conclusioni cui perverrà la cenata commissione consultiva. Desidero tuttavia assicurare che la commissione medesima sta procedendo, in conformità a quanto prescritto dalla legge, al fine di addivenire al più presto alla formulazione del parere, in base al quale il ministro del tesoro determinerà, con apposito decreto, la misura delle eventuali sanzioni a carico di coloro che fossero riconosciuti responsabili di violazioni di norme in materia valutaria.

Anche per i contesti relativi alle violazioni in materia di imposta di registro e di successione, assicuro, così come rappresentato dal competente Ministero delle finanze, che è corso la relativa istruttoria presso gli uffici del registro, competenti a decidere.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. Debbo in primo luogo lamentare che una mia precedente interrogazione sulla cosiddetta fondazione Balzan, presentata in data 6 marzo 1964 (n. 806), sia rimasta senza risposta. Si tratta di una grave questione, che ha interessato ed interesserà la pubblica opinione sotto molteplici aspetti, ed il silenzio non ha certamente contribuito a diradare ombre e sospetti, che anzi il tempo ha concorso a sostanziare in maniera evidentissima.

Non ritornerò sui problemi di allora, sui quali per altro non è stata ancora detta una parola ufficiale, che andava detta per le responsabilità che anche il Governo italiano dell'epoca assunse in ordine alla citata fondazione, per le rilevanti personalità che in qualche modo si legarono alla Balzan, per i premi concessi negli anni 1962, 1963 e 1964 a personalità ed organizzazioni care all'intera umanità, rispetto alle quali la presenza e l'avallo dei governi italiano ed elvetico costituirono motivo determinante di garanzia di serietà e di legittimità.

Non parlerò quindi di Eugenio Balzan, ex direttore amministrativo del *Corriere della sera*, emigrato in Svizzera nel 1933, quivi vissuto per venti anni in parsimonia e che alla morte lasciò il cospicuo capitale di 5 miliardi di lire, guadagnati non si sa come; non parlerò della figlia Angela, unica erede, dei suoi non disinteressati consiglieri, di suo marito, signor Aldo Danieli, al quale un anno di matrimonio e 23 di separazione e di oblio hanno fruttato una liquidazione dalla cosid-

detta fondazione di 135 milioni e un vitalizio mensile di un milione di lire. Non parlerò di come sorse la fondazione, dei suoi bilanci che non risultarono mai pubblicati, della sua gestione diciamo « familiare », che non escludeva però consistenti compensi a favore del suo comitato direttivo; non chiederò come il patrimonio originario di 5 miliardi abbia avuto la possibilità di sparpagliarsi per il mondo e di aumentare enormemente in pochissimo tempo, non certamente a seguito di « donazioni » risultate fasulle, idonee soltanto ad evadere - o a tentare di evadere - il fisco.

Osservo soltanto - ed è un vecchio insegnamento da non dimenticare - come spesso conclamate idee nobili e disinteressate costituiscano una cortina fumogena per atteggiamenti molto meno nobili e tutt'altro che disinteressati. Ed osservo ancora che gli organi pubblici, prima di dare orpelli e legittimazioni, hanno il dovere di usare scrupolo e prudenza per non concorrere a trarre in inganno i cittadini (ed in questo caso potremmo dire: quali cittadini!).

La coscienza del paese esige pertanto che le leggerezze e le eventuali complicità vengano, in questo come in altro campo, colpite, e duramente colpite, a riparazione anche della triste avventura corsa da quelle rilevanti personalità ed organizzazioni tratte in inganno dal volto ufficializzato come benefico della citata fondazione.

E veniamo alle violazioni valutarie per l'ammontare di circa 50 miliardi di lire, che ci fanno conoscere la fondazione Balzan per quello che effettivamente è: una società internazionale di speculatori ed evasori, per la quale i premi annuali distribuiti erano una modesta parte delle cifre non pagate all'erario ed un'occasione per rapporti affaristici con paesi di tutti i continenti.

L'interrogazione da me rivolta al ministro delle finanze poneva quattro questioni.

In primo luogo, se l'inchiesta esperita nei confronti dell'avvocato Mazzolini ha constatato violazioni valutarie per l'ammontare di circa 50 miliardi di lire. Ella, onorevole sottosegretario, ha risposto sostanzialmente di sì, anche se non ha precisato l'ammontare, e la ringrazio.

In secondo luogo, avevo chiesto i nomi delle persone implicate. Ella ha parlato di un segreto d'ufficio che non so fino a qual punto si possa accettare in sede parlamentare, dal momento, che oltretutto, di questi problemi ha parlato e parlerà tutta l'opinione pubblica. Ad ogni modo, ritenendo di fare

cosa utile a lei e alla commissione inquirente, le faccio alcuni nomi di cittadini che per informazioni assunte risultano implicati in maniera rilevante nella vicenda. Si tratta dell'avvocato Ulisse Mazzolini di Milano: violazioni per circa 15 miliardi; di padre Enrico Zucca di Milano: violazioni per circa 12 miliardi; del signor Celso Bargagli Petrucci di Firenze: violazioni per circa 4 miliardi e mezzo; del signor Pasquale Gagliardi di Salerno: violazioni per circa 2 miliardi; della signora Luisa Farina vedova Cabassi di Milano: violazioni per circa 2 miliardi e mezzo; di padre Ernesto Caroli di Bologna: violazioni per circa un miliardo; di padre Feliciano Olgiati di Milano: violazioni per circa un miliardo; del signor Franco Bottini di Bologna: violazioni per circa un miliardo; di Goffredo Manfredi: violazioni per circa un miliardo e 700 milioni.

Vi sono poi sette persone (o personalità) nei cui confronti sono state constatate situazioni che « possono » essere rilevanti ai fini della disciplina valutaria. Il « possono » mi esime per il momento dal dovere di esprimerle la collaborazione che le ho dato fornendo i nominativi citati.

Il terzo quasito che le avevo posto riguarda le responsabilità per questa situazione determinatasi nella fondazione Balzan. Su queste responsabilità ella non ha risposto, e allora sarà bene riepilogare brevissimamente le cose, per ricordare che i consiglieri della signora Angela Balzan furono l'avvocato Ulisse Mazzolini, padre Enrico Zucca, il dottor Ernesto Faust, la signora Regina Baroni vedova Barbieri.

La fondazione Balzan uscì da loro, perché il patrimonio ereditato dalla signora Angela non andasse a finire al marito, Aldo Danieli, che l'aveva abbandonata 23 anni prima, quando era in miseria. Sono i citati signori che ritroviamo nel consiglio direttivo della fondazione: presidente padre Zucca, vicepresidente l'avvocato Mazzolini, membri il dottor Faust e la signora Barbieri. E poiché l'azienda (perché non di fondazione, ma di azienda si tratta) doveva andare avanti in pace con tutti, dato che la pace la signora Angela Balzan l'aveva trovata morendo, in tale consiglio troviamo a un certo momento anche il signor Aldo Danieli, vale a dire l'ex marito, la persona contro la quale l'estinta si era decisa a creare la fondazione ed a lasciarle tutto il suo patrimonio! Ancora: è l'avvocato Mazzolini che ha creato in tutto il mondo società finanziarie, che ha combinato ogni genere di affari, che dispone, o disponeva, di conti no-

minativi o convenzionali con società estere di ogni tipo.

Sul piano delle responsabilità per le violazioni valutarie e fiscali la graduatoria letta dice tutto; anche se non si tratta dei pochi nomi fatti, ma di 58 persone, come ella, onorevole sottosegretario, ha riconosciuto.

L'ultima domanda riguardava i provvedimenti che si intendono assumere di fronte a questa sconcertante realtà. La ringrazio per la risposta che al riguardo, onorevole sottosegretario, ha voluto darmi. Certo, i reati fiscali vanno inflessibilmente puniti con le leggi fiscali. Tali reati qualificano, però, la cosiddetta fondazione anche su altri piani e ne rendono perseguibili i protagonisti anche dal punto di vista penale. Il chiedere durezza e sollecitudine non è pertanto cattiveria o faziosità: è rispetto per le regole del vivere civile; è, come ho detto, riparazione per quei galantuomini italiani e svizzeri che in buona fede hanno in qualche modo legato il loro nome non alla fondazione, ma all'« avventura Balzan ».

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Votazione per schede per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ciascun deputato non potrà scrivere sulla scheda più di due nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei dodici componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Bartole, Serbandini, Mattarelli, D'Antonio, Servadei, Maria Cocco, Guerra, Maruzza Astolfi, Demarchi, Spinelli, Breganze, Di Benedetto.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato il capitolo XI.

Si dia lettura del capitolo XII.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

POSTE E TELECOMUNICAZIONI

138. — L'intervento pubblico nel settore delle poste e telecomunicazioni si propone di adeguare gli impianti e le attrezzature tecniche alle mutate esigenze — specie nei centri di maggior traffico — e di diffondere e rafforzare le reti di comunicazione nelle zone di più recente sviluppo industriale e turistico, con particolare riguardo al Mezzogiorno.

Nel quinquennio 1966-70 gli investimenti nel settore delle poste, telegrafi e servizio radio-elettrici, escluse le opere edilizie — che nel Capitolo V sono incluse nell'edilizia pubblica — ammonteranno a 80 miliardi, destinati all'adeguamento degli impianti.

Si dovranno realizzare le opere più urgenti, comprendenti la costruzione dei principali edifici, l'estensione dei sistemi di meccanizzazione e di automazione per lo smistamento della corrispondenza e l'ammodernamento e il rinnovo di linee, cavi e impianti, nonché la manutenzione straordinaria degli edifici.

Si dovrà inoltre conferire all'Azienda autonoma delle poste e delle telecomunicazioni un maggiore assetto organizzativo e funzionale, ampliandone l'autonomia e assicurandole una gestione più spiccatamente economico-produttivistica, secondo quanto previsto nel provvedimento all'esame delle Camere.

Al servizio internazionale delle telecomunicazioni saranno inoltre assicurati adeguati investimenti, parte dei quali, saranno destinati ad esperimenti di comunicazioni per mezzo di satelliti artificiali, e parte al potenziamento delle attrezzature e degli impianti dell'Italcable.

139. — Nel servizio telefonico, sono previsti nel quinquennio investimenti complessivi per 660 miliardi di lire, dei quali 60 per

l'Azienda di Stato, la quale potrà portare a termine il programma che assicurerà entro il 1970 la realizzazione di un servizio telefonico senza attesa tra tutti i maggiori centri nazionali.

Gli investimenti nei servizi in concessione permetteranno un sensibile sviluppo dell'automazione dei servizi urbani ed extraurbani, l'assorbimento delle domande giacenti e il soddisfacimento delle nuove richieste di allacciamento.

Una maggiore funzionalità del sistema telefonico richiede che si giunga ad un più soddisfacente assetto dei rapporti tecnico-funzionali intercorrenti tra i servizi gestiti dallo Stato e quelli in concessione.

140. — Infine nel settore radiotelevisivo, che ha già raggiunto un apprezzabile grado di sviluppo, gli investimenti nel prossimo quinquennio si aggireranno sui 40 miliardi di lire.

CASSANDRO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è detto e si ripete monotamente che l'opposizione liberale è contraria al piano. Prima di iniziare l'esame del breve capitolo oggi in discussione, voglio ribadire che non si tratta di una posizione aprioristicamente negativa di fronte ad una politica di piano nella quale anzi noi crediamo, specie quando essa è correttamente intesa, perché in tal coordinata, mirante a far conseguire al paese un armonico ed equilibrato sviluppo.

Il programmare è, in sostanza, una condotta razionale degli affari pubblici, come di quelli privati, e non si può essere certo contrari a questo principio di razionalità. Occorre però che i programmi ed i piani siano radicati nella realtà in cui si deve operare ed esprimano veramente quel coordinamento dei vari aspetti e delle varie facce di quella stessa realtà; coordinamento in cui consiste appunto l'essenza stessa della programmazione.

Risponde questo piano a questi requisiti essenziali? Manca in esso il coordinamento con quello che è il vero piano dello Stato, voglio dire il bilancio, nel quale devono trovare concretamente rispondenza, in termini di entrate e di uscite, le enunciazioni ed i propositi del piano.

In un programma generale, che abbraccia l'intera vita della nazione, vi sono parti la cui esecuzione compete allo Stato ed agli altri enti pubblici, e parti che spettano ai privati.

Ora è proprio per la parte che è di sua competenza che lo Stato deve dimostrare la capacità e la possibilità di raggiungere le mete segnate, possibilità che sono manifestate dal bilancio: ecco quindi la necessità imprescindibile che bilancio e piano siano strettamente coordinati tra loro. Va detto inoltre che questo piano è disarmonico: ampio e prolisso su alcuni punti che non sono tra i più importanti, si rivela, in altri — come nel caso del capitolo oggi in esame — reticente e lacunoso.

Già un collega del mio gruppo, l'onorevole Catella, ha illustrato la posizione dei deputati liberali in ordine agli argomenti trattati nel capitolo XII che oggi viene partitamente esaminato dall'Assemblea. È un capitolo che riguarda direttamente l'attività pubblica e dove, a nostro avviso, come si è detto, meglio avrebbero potuto spaziare le previsioni programmatiche offrendo obiettivi concreti dopo un esame dettagliato del settore.

Invece, anche qui i pianificatori governativi concludono il discorso sull'attività postale, telefonica e radiotelevisiva in breve spazio, sottacendo le scelte che il Governo o i governi dovranno fare in ordine ai più importanti problemi del settore.

Devo anch'io sottolineare quindi che la programmazione, questo fantasioso libro, che altro non è, perché legge non la consideriamo, è più dettagliata e minuziosa allorché si sofferma ad esaminare e ad indicare obiettivi in campo privatistico, che quando invece prende in esame settori che sono di specifica competenza pubblica.

E non si dirà, onorevoli colleghi, che questa sia la strada migliore per offrire, col documento programmatico, chiarezza in senso politico ed economico!

Ma guardiamo un po' da vicino i paragrafi del capitolo XII. Nel settore postale si dice che il piano « dovrà rafforzare le reti di comunicazione nelle zone di più recente sviluppo industriale e turistico ». Ad un meridionale quale io sono questa affermazione non può che riempire il cuore di gioia, specie se ricordo a me stesso e a voi le attuali condizioni del servizio in molte zone del sud, dove l'ammodernamento degli impianti si sarebbe potuto realizzare solo che si avesse avuto la volontà di farlo. Basta scorrere le infinite interrogazioni presentate da tutte le parti politiche ai ministri competenti per rilevare lo stato di completa arretratezza organizzativa in cui versa il Mezzogiorno in questo settore.

È quindi indispensabile, in effetti, realizzare un servizio più agile, più razionale e al tempo stesso più economico, così come è

detto appunto nel paragrafo 138 allorché si auspica un migliore assetto organizzativo e funzionale dell'Azienda autonoma delle poste e delle telecomunicazioni, che ne amplii l'autonomia e ne assicuri una gestione più spiccatamente economico-produttivistica.

Non mi soffermerò su quanto già dal nostro gruppo è stato oggetto di critica; il progetto cioè di istituire due nuove aziende con larga autonomia per dividere i servizi. Ritengo invece che si possa ottenere rapidità e tempestività senza ricorrere a duplicare le spese per due direzioni aziendali.

Prima di concludere questo argomento, un interrogativo: pensano i pianificatori che la somma prevista per gli investimenti in questo settore siano veramente sufficienti e comunque tali da mettere in grado il servizio postale e telegrafico del nostro paese di funzionare adeguatamente e di far fronte alle esigenze richieste ed imposte direi, dalla Comunità europea?

Il paragrafo 139 esamina — per così dire — gli investimenti previsti per il quinquennio nel servizio telefonico. Anche qui un *amen* risolve tutto. Le società concessionarie, già « irizzate » nel 1962, furono quindi unificate nella nuova SIP, alla quale però non è stato affidato il servizio di Stato o, per intenderci, il servizio delle telefonate interurbane ed internazionali. Questa divisione oggi non ha più motivo di esistere, a nostro avviso: non solo, ma il personale delle due gestioni ha un trattamento economico ancora diverso, che non è giusto sul piano umano né su quello sociale. Non vorremmo che il duplicato del servizio — SIP-azienda di Stato — fosse dovuto solo a motivi clientelari e a posizioni di potere già acquisite, a cui, come è costume d'altronde nel nostro paese, è difficile, se non impossibile, rinunciare!

La somma prevista per gli investimenti è notevole e dovrebbe consentire in realtà non soltanto, come è detto nel testo, la realizzazione di un servizio telefonico « senza attesa » tra tutti i maggiori centri nazionali, ma anche la realizzazione di un servizio in teleselezione che colleghi rapidamente tutti i comuni della penisola.

Molti paesi europei, senza bisogno di ricorrere ad elucubrazioni programmatiche, hanno già da tempo realizzato servizi telefonici teleselettivi su tutto l'ambito nazionale.

A questo proposito, e per inciso, voglio ricordare che la Puglia non è ancora collegata in teleselezione con Roma, per cui mi permetto di sollecitare il Ministero competente, se

è vero che ormai tutto è pronto, a dare il via all'esercizio.

Il capitolo XII prende infine in esame, al paragrafo 140, il settore radiotelevisivo, la cui importanza dal punto di vista economico, sociale e politico non è il caso di sottolineare a questa Assemblea. Le trasmissioni radiofoniche hanno raggiunto il volume complessivo delle 44 mila ore e quelle televisive le 5 mila ore di programmi annuali. Lo Stato, attraverso questi canali, si avvale di due potentissimi mezzi per « informare » (mi si consenta l'eufemismo) la pubblica opinione.

La democrazia e la libertà possono e devono trovare, anche attraverso la radio e la televisione, il modo di affermarsi nel paese e divenire costume quotidiano. Nella relazione della maggioranza si parla molto vagamente di « elevazione culturale e morale », di « aiuto all'opera educativa degli insegnanti e dei genitori », di « far sì che il pubblico influenzi democraticamente i programmi ».

Allorché il 19 dicembre 1956 la società *Il Tempo-TV* chiese al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni l'assenso di massima per la realizzazione di un servizio di radiodiffusione televisiva da attuarsi nel Lazio, nella Toscana e nella Campania e da estendere eventualmente ad altre regioni, avvalendosi di frequenze diverse da quelle usate dalle stazioni televisive italiane, il Ministero rispondeva l'8 marzo 1957 che, siccome aveva concesso alla RAI fin dal 1952 l'esercizio in esclusiva dei servizi di radio-diffusione e di televisione, non poteva prendere in considerazione nuove richieste di concessione per lo stesso servizio.

Di qui, come si ricorderà, il ricorso da parte della società *Il Tempo-TV* al Consiglio di Stato e quindi il parere della Corte costituzionale, sentiti il Consiglio di Stato, l'Avvocatura dello Stato e le parti. Un giudizio, quello della Corte costituzionale, che a mio avviso, va oggi in questa sede ricordato.

« Venendo all'esame del merito » — ricordò la Corte costituzionale nella sua sentenza n. 59 — « data l'attuale limitatezza di fatto di canali utilizzabili, la televisione a mezzo di onde radioelettriche si caratterizza indubbiamente come una attività predestinata, in regime di libera iniziativa, quanto meno all'oligopolio... collocandosi così tra le categorie di imprese che si riferiscono a situazioni di monopolio, nel senso in cui ne parla l'articolo 43 della nostra Costituzione ».

E più avanti: « Siccome poi, a causa della limitatezza dei canali utilizzabili, i servizi radio-televisivi, se non fossero riservati allo

Stato o ad un ente statale *ad hoc*, cadrebbero nella disponibilità di uno o di pochi soggetti prevedibilmente mossi da interessi particolari e non da ragioni di utilità generale ».

« È vero — disse la Corte — che l'articolo 21 riconosce a tutti la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo, ma visto che per ragioni inerenti alla limitatezza di questo particolare mezzo è escluso che chiunque lo desideri sia senz'altro in grado di esercitare servizi di radiotelevisione, in regime di libera iniziativa, questi diverrebbero privilegio di pochi. Lo Stato monopolista in questo caso si trova nelle condizioni di obiettività e di imparzialità favorevoli per consentire il superamento delle difficoltà riconosciute dalla Corte... per la naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione del precetto costituzionale volto ad assicurare la possibilità di diffondere ai singoli il pensiero con qualsiasi mezzo. Ma è implicito che allo Stato, monopolista *oborto collo*, incombe però l'obbligo di assicurare in condizioni di imparzialità e di obiettività la possibilità potenziale di goderne a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ». Si comporta o si è comportato così lo Stato?

Comunque questa sentenza veniva depositata nel luglio del 1960, ma oggi una programmazione che esamina lo sviluppo futuro del settore non può non prendere in considerazione, sempre in un regime di libera iniziativa, gli sviluppi futuri della tecnica, che potrebbero consentire la possibilità di iniziative private in questo settore, che la Corte in quell'epoca non poté considerare ma che non contrastano con i principi della nostra Costituzione, così come si evince e si rileva chiaramente appunto dalla sentenza della Corte costituzionale stessa.

Infine, pur rilevando il testo, al paragrafo 140, « l'apprezzabile grado di sviluppo raggiunto dal settore », non fa cenno alcuno alla esigenza, pur così largamente sentita, di una riduzione dei canoni.

Concludendo, devo confermare il giudizio negativo che il mio gruppo ha già espresso in ordine al capitolo in esame, che riteniamo superficiale nel suo complesso soprattutto per quanto attiene alla distribuzione degli stanziamenti — i cui criteri non sono stati chiariti — per quanto riguarda i migliori assetti organizzativi e funzionali dei servizi, ed infine per i problemi inerenti alla televisione.

Presentiamo alcuni emendamenti che Commissione e Governo mi auguro vogliano prendere in considerazione, non foss'altro che per

rompere la monotonia del loro continuo, costante diniego!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Santagati, Cruciani, Calabrò, Manco, Romualdi, Guarra e Grilli hanno proposto, al paragrafo 138, primo comma, di sostituire le parole « nel settore delle poste e telecomunicazioni si propone », con le seguenti: « si propone di operare direttamente per quanto concerne il settore poste e telegrafi ed attraverso le aziende concessionarie (SIP, Italcable, RAI-TV) per quanto riguarda il settore telefonico privato, le comunicazioni intercontinentali e la radio-diffusione, al fine di adeguare ».

Gli onorevoli Santagati, Roberti, Cruciani, Guarra, Grilli e Manco hanno proposto, al paragrafo 138, secondo comma, di sostituire le parole: « 80 miliardi » con le seguenti: « 120 miliardi »;

e di inserire al paragrafo 138, quinto comma, dopo le parole: « saranno inoltre assicurati », le seguenti: « dalle società private interessate ».

Gli onorevoli Santagati, Roberti, Franchi, Grilli, Cruciani, Sponziello, Guarra e Caradonna hanno proposto, al paragrafo 139, primo comma, di sostituire le parole: « 660 miliardi di lire, dei quali 60 per l'Azienda di Stato », con le seguenti: « 700 miliardi di lire, dei quali 100 miliardi per l'Azienda di Stato », e di aggiungere dopo le parole: « centri nazionali », le seguenti: « 600 miliardi da parte della SIP ».

Gli onorevoli Roberti, Santagati, Cruciani, Calabrò, Manco, Romualdi, Guarra e Grilli hanno proposto, al paragrafo 140, dopo le parole: « gli investimenti », di inserire le seguenti: « da parte della RAI-TV »;

e di aggiungere, al paragrafo 140, in fine, le seguenti parole: « e si faciliterà ogni investimento per la creazione di altre società radio televisive ».

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Prima di passare alla disamina analitica dei singoli emendamenti, desidero brevemente formulare alcune considerazioni generali sul capitolo XII. Sotto tale profilo, desidero ribadire quanto ho avuto occasione di dire in merito ad altri capitoli di questo programma, e cioè che esso non è per nulla armonico e non tiene conto di problemi importanti nella misura in cui se ne dovrebbe tenere conto. Così, ad esempio, vediamo che a questo capitolo XII è dedicata appena

una paginetta. Ora, se essa fosse tale da risolvere i dubbi che il capitolo stesso ci propone, potremmo forse dire che siamo nello spirito del capitolo, in cui si parla appunto delle poste e delle telecomunicazioni; potremmo cioè pensare che il Governo ha voluto essere telegrafico con questo capitolo. Il fatto è che, se guardiamo alla sostanza, ci accorgiamo che in questa paginetta non si ritrovano affatto quelle soddisfacenti soluzioni che noi intenderemmo invece proporre all'attenzione di questa Assemblea.

Il capitolo XII è proprio quello che sta a cavallo di tutto il telaio della programmazione; infatti originariamente i capitoli erano ventidue; poi, con l'aggiunta del capitolo XII-bis, riguardante la difesa del suolo, sono diventati 23; per cui questo capitolo XII fa da spartiacque tra i primi undici capitoli e gli altri undici che rimangono. In genere si suol dire che *in medio stat virtus* — qui si potrebbe dire piuttosto: *in medio stat brevitās* — ma non mi pare che si trovino qui i requisiti necessari per citare il proverbio.

Quanto al paragrafo 138, praticamente si rimanda tutto al disegno di legge, già all'esame del Parlamento, concernente la riorganizzazione, il riassetto amministrativo e funzionale, dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni. Allora, se dobbiamo considerare questa oggi in discussione una legge, anche se legge strana, anomala, io mi chiedo, onorevole ministro, come si possa, in un testo che dovrebbe avere il rigore della norma legislativa, rinviare a un'altra legge che si deve ancora fare. Cioè noi consacriamo per legge un principio che però si dice potrà diventare cogente, imperativo soltanto attraverso una futura legge: mi sembra che si tratti di un pasticcio giuridico e che non si riesca a trovare il classico filo di Arianna per uscire da questo labirinto di espressioni poco soddisfacenti.

Sulla sostanza concordiamo, nel senso che riconosciamo che occorre rinviare a quel testo per vedere che cosa effettivamente si potrà tirare fuori dall'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, anche perché sussistono grossi problemi di natura organizzativa e funzionale, che ci permetteremo poi di sottoporre in sede competente all'attenzione della Camera e del Governo. Ma ora questa frase è del tutto pleonastica, in quanto praticamente non consacriamo niente in questo piano in ordine alla riforma dell'azienda.

Quanto poi alla meccanica stessa del capitolo, laddove si parla di determinati potenziamenti, di adeguamento degli impianti, ecc.,

notiamo quanto meno una discrasia tra i buoni propositi enunciati in astratto e la somma concreta messa a disposizione. Pertanto, nel complesso possiamo dire che il paragrafo 138 non assolve a una funzione pianificatrice nè a una funzione riorganizzatrice nè a una funzione finanziatrice. È un paragrafo che potremmo completamente escerpire dal contesto della programmazione, perché tanto nulla di buono o di cattivo attraverso questo testo scaturisce nei confronti della programmazione. Per questo ci siamo permessi di presentare alcuni emendamenti che, se non possono cambiare del tutto il paragrafo, almeno possono migliorarlo in parte.

Quanto al paragrafo 139, noi moviamo (e ne parlerò poi in sede specifica di emendamenti) solo due rilievi: uno di natura economica, di cui darò ragione quando parlerò dell'apposito emendamento, e uno di natura tecnica, e cioè che non si capisce perché, una volta che si sia arrivati alla creazione della SIP (la quale ormai gestisce la massa dei servizi telefonici), non si sia voluto indicarla specificamente nella enunciazione del paragrafo. Vorremmo anche augurarci che tutte quelle provvidenze preannunciate, e che la somma messa a disposizione lascia prevedere possibili, vengano rapidamente attuate con un particolare riguardo proprio al mezzogiorno d'Italia dove ancora gli impianti telefonici si può dire abbiano molto da progredire. In molti paesi funzionano ancora i classici telefoni a manovella, del tempo dei nostri nonni e dei nostri padri. Sarebbe quindi auspicabile che questo progresso tecnico venisse rapidamente realizzato, soprattutto nel meridione d'Italia.

Infine, un ultimo rilievo di ordine generale, concernente il paragrafo 140, cioè la RAI-TV. Non ripeterò quello che è stato detto in quest'aula poc'anzi circa il monopolio della RAI-TV. Devo prendere atto da giurista di una sentenza della Corte costituzionale, che per così dire ha fatto il punto sulla situazione. Cioè, la Corte costituzionale, attraverso un suo ragionamento, che comunque non tocca a me in questo momento sindacare, è arrivata ad una certa conclusione. La Corte costituzionale ha detto che in Italia non è possibile la libera concorrenza in questo settore in quanto, semmai, dal monopolio si finirebbe con il cadere nell'oligopolio e, poiché l'oligopolio sarebbe un monopolio peggiore, tanto vale che resti il monopolio. Ripeto, non entro nel merito, anche perché questa non è la sede adatta per criticare la sentenza della Corte costituzionale. Dico sol-

tanto che, se vale questa tesi (e secondo me la tesi è discutibile), allora vale anche la conseguenza; se lo Stato, cioè diventa monopolista, direi, per costrizione, *obtorto collo*, perché, data l'importanza tecnica, non c'è possibilità che tutti i liberi cittadini si avvalgano della libera concorrenza nel ramo, allora è chiaro che deve essere un monopolista rispettosissimo dell'articolo 21 della Costituzione, altrimenti questo articolo diventerebbe una norma vuota di senso e priva di validità. E allora, se quella libertà di espressione, quella libertà di pensiero, così solennemente consacrata dall'articolo 21 della Costituzione, può essere soltanto, direi, esteriorizzata, espressa attraverso il monopolio di Stato, è evidente che almeno in questo campo lo Stato monopolista deve fare tutto perché l'articolo 21 della Costituzione sia integralmente applicato. Cioè, se rimane valida la tesi della Corte costituzionale, si deve arrivare a questo effetto e a questa conseguenza: che quella libertà di pensiero, di espressione e di parola, che non può essere offerta in diverse soluzioni ai cittadini, deve essere garantita dalla RAI-TV, la cui organizzazione e strutturazione — di programmi, di collegamenti, di rubriche e di manifestazioni varie — deve essere tale che l'articolo 21 della Costituzione trovi la più completa e pacifica applicazione. Ma, ripeto, noi non vogliamo rimaner chiusi in questo — diciamo — angolo morto. Ecco perché ci siamo fatti portatori di un emendamento che, se accettato dal Governo, potrebbe aprire il campo anche ad altre prospettive; con esso chiediamo che si faciliti ogni investimento per la creazione di altre società radiotelevisive, avviando poi, con leggi a parte, a quelli che possono essere gli eventuali inconvenienti dell'oligopolio nella subietta materia.

Ciò premesso (e sono stato breve, signor Presidente, come ho annunciato), passo ad una rapida analisi dei singoli emendamenti per i quali il mio gruppo si augura che il Governo possa esprimere parere favorevole.

Per quanto riguarda il paragrafo 138, il primo emendamento, a firma del collega Roberti, mia e di altri colleghi, desidererebbe che al posto della generica affermazione « nel settore delle poste e telecomunicazioni » si sostituisse una più ampia dizione, atta a meglio enucleare i vari campi di attività menzionando distintamente il settore poste e telegrafi da un lato ove lo Stato opera direttamente e dall'altro il settore telefonico, quello delle comunicazioni intercontinentali e della radio-diffusione in genere, ove lo Stato opera in-

direttamente attraverso aziende concessionarie (SIP, Italcable, RAI-TV), in modo che l'intero periodo venga più armonicamente a legarsi con le finalità enunciate dal paragrafo 138, là dove afferma l'esigenza « di adeguare gli impianti e le attrezzature tecniche alle mutate esigenze ».

Con questa specificazione, dunque, noi non lasciamo trascurato nessun settore delle poste e delle telecomunicazioni, così da consentire allo stesso Governo (che penso potrebbe accettare l'emendamento, perchè non turba la visione d'insieme della rubrica) di poter operare con maggiore precisione nel settore.

Al secondo comma del paragrafo 138 abbiamo proposto un aumento finanziario perché, dalle notizie attinte nell'ambiente competente, ci è stato assicurato (salvo che il Governo non disponga di altri elementi persuasivi che ci convincano del contrario) che la somma di 80 miliardi, malgrado essa non preveda l'inclusione dell'edilizia pubblica che è stata riservata al capitolo quinto, è notevolmente insufficiente rispetto ai necessari investimenti nel settore. E siccome noi, in tutti i nostri emendamenti finanziari (come ha avuto occasione di spiegare ieri occupandomi del capitolo dei trasporti), ci rendiamo conto del particolare congegno di questa programmazione articolata in capitoli, abbiamo contenuto l'aumento nella modesta misura del 50 per cento rispetto alla somma stanziata dal Governo (120 miliardi anziché 80), pur rendendoci conto che è molto probabile che le esigenze obiettive richiederanno stanziamenti ancora superiori.

Per quanto attiene al quinto comma del paragrafo 139, il nostro emendamento, mentre da un lato rende ragione dell'impiego della somma, dall'altro chiarisce anche all'opinione pubblica che la spesa è a carico delle società private interessate e non dello Stato. Non si tratta ovviamente di una questione puramente formale. Mi risulta, infatti, che a seguito del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 1103, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* 15 ottobre 1965, sono già intervenute, tra l'amministrazione dello Stato e queste società private convenzioni in virtù delle quali sono stati assicurati cospicui mezzi di finanziamento. Non vorremmo che la dizione volutamente generica potesse eventualmente comportare, nel corso dell'attuazione del piano (sempre che questo piano vada veramente in porto ma su ciò noi continuiamo a nutrire giustificati dubbi) l'erogazione a quelle società di ulteriori benefici oltre quelli già as-

sicurati dal citato decreto del Presidente della Repubblica. Se è vero che si vuole potenziare le comunicazioni per mezzo di satelliti artificiali e le attrezzature e gli impianti connessi, è altrettanto vero che le società private già fruiscono di validi aiuti finanziari da parte dello Stato.

E passiamo al paragrafo 139, dove è detto che è previsto un piano quinquennale di investimenti complessivi nel servizio telefonico di 660 miliardi. Con il nostro emendamento noi chiediamo che questi 660 miliardi siano portati a 700 e vengano così distribuiti: 100 miliardi per l'azienda di Stato e 600 miliardi da parte della SIP. Per quali ragioni? La risposta è semplice: se è vero che risultano nominalmente 60 miliardi per l'azienda di Stato, in effetti questi 60 miliardi non sono altro che l'ultima *tranche* di una aliquota di 100 miliardi che, con apposite norme, a suo tempo furono assegnati alla azienda di Stato. Cioè, ad un esame superficiale sembra che attraverso il piano si diano 60 miliardi all'azienda, mentre in effetti non si dà nulla.

L'Azienda di Stato dovrebbe accontentarsi solo di quei 100 miliardi, di cui 60 non sono stati ancora consumati. Ma i 60 miliardi residui non sono sufficienti a risolvere i problemi connessi all'Azienda di Stato, per cui sarebbe opportuno che venissero aumentati a 100. In tal modo, in sede di programmazione, si acquisirebbero l'incremento di 40 miliardi per l'Azienda di Stato, ponendola in condizione di poter raggiungere i suoi fini istituzionali. Vedremo poi che cosa seguirà a quella legge di cui abbiamo parlato, relativa alla specificazione delle varie autonomie dell'azienda. Quanto agli altri 600 miliardi nulla osta che vengano attribuiti alla SIP, purché, ad evitare equivoci ed inconvenienti, questa attribuzione sia esplicita nel testo.

Il primo emendamento al paragrafo 140 è coerente ai precedenti emendamenti: noi chiediamo che i 40 miliardi di lire di investimenti previsti nel settore radiotelevisivo gravino non sul bilancio dello Stato, bensì sul bilancio dell'ente radiotelevisivo che in gran parte, poi, è il bilancio dei cittadini che pagano il canone, consentendo così l'attuazione dei programmi televisivi.

A questo proposito vorrei sottolineare come si sia liquidato un settore così importante soltanto con due righe, usando per i futuri investimenti della RAI-TV, uno stile addirittura ultratelegrafico. È evidente che, attraverso e dietro questa voluta genericità, si nasconde il desiderio del Governo di lascia-

re piena autonomia a questo settore: non si può infatti dire che si pianifichi qualcosa; si dice praticamente che la RAI-TV continuerà a fare quello che intende fare. Meraviglia che un Governo, nel momento stesso in cui dichiara di essere programmatore ad oltranza, non ritenga di poter programmare proprio nei settori che ha a sua completa disposizione e che potrebbero consentirgli di fare i migliori esperimenti e di dare al popolo italiano la dimostrazione della bontà degli esperimenti stessi. Sotto questo aspetto, ripeto, non possiamo che dolerci della voluta sinteticità del testo governativo.

Abbiamo, inoltre, voluto presentare un altro emendamento aggiuntivo allo stesso paragrafo nel quale desideriamo chiarire che attraverso la programmazione si deve facilitare ogni investimento per la creazione di altre società radiotelevisive. Il discorso si ricollega alle considerazioni da me svolte poco fa, per cui non intendo aggiungerne altre.

Come ho detto ieri per quanto riguarda il capitolo dei trasporti, come è stato ripetuto dai miei colleghi sui capitoli già esaminati e come diremo su quelli che verranno, devo sottolineare che noi, che non siamo pregiudizialmente contrari ad una sana e valida programmazione, quanto più ci inoltriamo nella concreta valutazione di questo strumento legislativo, tanto più ci accorgiamo che esso è carente e del tutto inadeguato al raggiungimento di quei fini che, almeno teoricamente, il Governo ha sempre solennemente dichiarato di voler conseguire.

È per queste ragioni che siamo sostanzialmente contrari a questo strumento, che per noi sa solo di propaganda, di impostazione demagogica e non è certo frutto di una effettiva volontà politica di risolvere gli anosi problemi del popolo italiano.

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede. Invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita aula, alle operazioni di scrutinio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Calvaresi, Marchesi, Manenti, Caprara, Raffaelli e Masciella hanno proposto di sostituire il terzo comma del paragrafo 139 con il seguente:

« Una maggiore funzionalità del sistema telefonico richiede che si giunga ad un asset-

to unitario da realizzarsi con l'unificazione, anche graduale, della telefonia nazionale al livello dell'Azienda telefonica di Stato ».

L'onorevole Calvaresi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CALVARESÌ. Le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento per l'unificazione del sistema telefonico nazionale sono duplici: perché riteniamo che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici sia meglio in grado, per la sua natura statale, di assicurare la prevalenza del pubblico interesse in questo settore; perché siamo convinti che, anche in termini di efficienza e di razionalizzazione del sistema telefonico nazionale, la unificazione del sistema telefonico nazionale, l'unificazione vada realizzata a livello della stessa Azienda telefonica di Stato.

Non intendiamo negare che in questi ultimi tempi, con lo sviluppo, anche se diseguale, dell'utenza telefonica, sia andato avanti un processo di coordinamento e di fusione tra le società telefoniche concessionarie, realizzato nella SIP; ma non possiamo non constatare che il problema di fondo della telefonia nazionale — e cioè il dualismo tra società concessionarie e Azienda telefonica di Stato — permane nella sua interezza e gravità.

Il testo del programma quinquennale non risolve la questione, lascia intatta questa struttura affidandosi a un generico coordinamento tra la SIP e l'Azienda telefonica di Stato e indicando una serie di obiettivi quantitativi di investimenti finanziari da cui traspare evidente la posizione di inferiorità in cui viene collocata per il prossimo quinquennio l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. In effetti, su 660 miliardi di lire di investimenti globali per il settore, solo 60 miliardi sono riservati all'Azienda telefonica di Stato. Nei fatti, quindi, il coordinamento si risolverà in un progressivo svuotamento, depotenziamento e assorbimento dell'Azienda telefonica di Stato nell'area, in crescente espansione, della SIP. Che queste previsioni non siano fondate su dati astratti o su preoccupazioni immotivate, è dimostrato dalla linea che oggi viene portata avanti in questo settore e che consente la continua estromissione dell'Azienda telefonica di Stato da importanti posizioni prontamente occupate dalla società concessionaria SIP.

Questa è la ragione di fondo del nostro emendamento, che risponde anche alle mo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

tivazioni che, nel passato, altri gruppi e parlamentari di questa Camera invocarono per l'unificazione del sistema telefonico nazionale a livello dell'Azienda di Stato.

Ma ve ne è un'altra, di carattere tecnico, di efficienza del servizio telefonico che ci ha convinti a presentare l'emendamento. Oggi, con lo sviluppo della moderna tecnologia nel settore delle comunicazioni a grandi distanze, con la progressiva utilizzazione dei satelliti artificiali per le comunicazioni intercontinentali, appare anacronistico, nettamente antiquato e superato il sistema telefonico nazionale imperniato su strutture dualistiche e su concorrenze ed interferenze inevitabili in questa particolare situazione.

Si parla (e la cosa potrà realizzarsi nel prossimo avvenire) di teleselezione fra i centri urbani dei vari continenti, mentre in Italia, dato l'attuale sistema, saremo addirittura in ritardo nel collegamento telefonico in teleselezione dei centri minori del paese tra loro e con quelli maggiori e più importanti.

Per tutte queste ragioni sottoponiamo all'attenzione della Camera il nostro emendamento che vuole offrire una scelta precisa alla ristrutturazione ed alla unificazione del sistema telefonico nazionale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cassandro, Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire il terzo comma del paragrafo 139 con il seguente:

« Una maggiore funzionalità del sistema telefonico comporterà l'unificazione dei servizi gestiti dallo Stato e di quelli in concessione giungendo così ad un più soddisfacente assetto dei rapporti tecnico-funzionali nell'ambito dell'IRI ».

Gli stessi deputati (primo firmatario Alesi) hanno proposto di aggiungere al terzo comma del paragrafo 139, le seguenti parole: « da ricercarsi nell'ambito dell'azienda telefonica dell'IRI ».

Gli onorevoli Cassandro, Catella, Barzini, Giomo, Guido Basile, Alesi, Trombetta, Fran-

cantonio Biaggi, Botta e Marzotto hanno proposto di aggiungere al paragrafo 140, dopo la parola « sviluppo », le altre: « e per il quale non si esclude la possibilità di iniziative private compatibilmente coi progressi della tecnica ».

L'onorevole Cassandro ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CASSANDRO. Sarò brevissimo anche perché quanto sto per dire è la sintesi di ciò che ho esposto nel mio intervento introduttivo. E dichiaro subito di ritirare l'emendamento Alesi al paragrafo 139 perché assorbito da quello a mia firma allo stesso paragrafo.

In sostanza noi riteniamo che una organizzazione di telefoni in concessione (SIP) che si affianca a quella di Stato sia un fatto ormai anacronistico. È necessario arrivare, anche per motivi politici, economici e sociali, alla unificazione dei servizi.

Con l'emendamento al paragrafo 140, in relazione al quale il collega Francantonio Biaggi ritira il proprio emendamento allo stesso paragrafo, proponiamo di inserire, dopo la parola « sviluppo », le altre: « e per il quale non si esclude la possibilità di iniziative private compatibilmente con i progressi della tecnica ». Per questa proposta mi rimetto a quanto già ho esposto nel mio intervento introduttivo.

È evidente che grazie ai progressi della tecnica, non sarà più possibile mantenere un servizio di Stato oligopolistico o monopolistico. Con le garanzie che la Costituzione stabilisce, si dovrà lasciare anche alla iniziativa privata la possibilità di servirsi e di avvalersi dei sistemi radiotelevisivi per la diffusione delle idee, così come implicitamente riconosciuto dalla sentenza n. 59 della Corte costituzionale, alla quale mi ero richiamato, che giustifica il monopolio pubblico essenzialmente per ragioni di impossibilità tecnica, oggi indubbiamente superate o, almeno, in via di rapido superamento.

Ho così sineticamente svolto i nostri emendamenti con l'augurio e la speranza, come ho detto alla conclusione del mio intervento, che la Commissione e il Governo vogliano tener presente una volta tanto i suggerimenti della minoranza.

PRESIDENTE. L'onorevole Francantonio Biaggi ha proposto di sostituire il paragrafo 140 con il seguente:

« Infine nel settore radiotelevisivo si dovrà studiare la possibilità di permettere la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

coesistenza di programmi radiotelevisivi pubblici e privati.

Gli investimenti nel settore si aggireranno nel prossimo quinquennio sui 40 miliardi di lire ».

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ritiro l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Anderlini e La Malfa hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 140, il seguente comma:

« La realizzazione della televisione a colori è rinviata oltre i limiti di scadenza del programma quinquennale ».

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ANDERLINI. Abbiamo già avuto modo di discutere ampiamente del problema sollevato con il nostro emendamento in sede di Commissione bilancio. Mi limiterò quindi a ricordare alla Camera gli elementi, che mi sembrano più significativi, della questione che ci sta dinanzi, cercando di non entrare troppo nei particolari tecnici che rischierebbero di portarci molto lontano. È chiaro che si tratta di un problema rilevante, capace, anche per la risonanza che ha nella pubblica opinione, di qualificare, entro certi limiti si intende, la stessa politica generale di piano.

Cerchiamo di renderci conto, innanzi tutto, delle reali dimensioni del problema. Qui mi riferisco evidentemente non tanto agli investimenti che la realizzazione della televisione a colori comporta per la RAI-TV, quindi per un'azienda a partecipazione statale, quanto ai riflessi che l'attuazione della televisione a colori potrebbe avere sull'intera economia del paese.

I calcoli fatti dagli esperti, pur essendo approssimativi come tutti i calcoli in materia, riescono tuttavia a dare un'idea abbastanza chiara delle dimensioni del problema che abbiamo davanti. Oggi esistono in Italia 6-7 milioni di televisori in bianco e nero. Gli esperti prevedono che nei prossimi quattro anni, se fosse realizzata la televisione a colori, avremmo per lo meno il 50 per cento degli attuali televisori in bianco e nero appaiati o sostituiti da altrettanti televisori a colori. Vi sarebbero quindi circa 3 milioni e mezzo di nuovi apparecchi. Il costo di un apparecchio oggi si aggira sulle 500 mila lire. Perciò, anche tenendo conto delle possibilità di un calo del prezzo con la grande produzione in serie, si tratterebbe di una spesa richiesta alle famiglie, cioè alle dispo-

nibilità del mercato finanziario italiano, di mille o duemila miliardi di lire.

Ripeto, si tratta di calcoli approssimativi, che tuttavia hanno il conforto dell'esperienza fatta in altri paesi, dove la televisione a colori è stata realizzata, come gli Stati Uniti e il Giappone.

La decisione che la Camera è chiamata a prendere, accettando o respingendo il mio emendamento, si colloca in questo quadro: riteniamo che in una economia come la nostra, con le caratteristiche che essa ha e che non sto qui a ricordare, sia opportuno, sia necessario sottrarre al risparmio delle famiglie, e quindi indirettamente al risparmio nazionale, una quota così considerevole come quella alla quale ho accennato poc'anzi?

Ma se fosse solo questo l'argomento a sostegno del mio emendamento, sarebbero facilmente prevedibili le obiezioni che potrebbero essere mosse, e probabilmente esse avrebbero una certa consistenza. Ma vi è una serie di altri fatti da tenere presenti. Oggi l'industria nazionale, come è noto, non è nelle condizioni di produrre tubi catodici a colori. Questi sono l'elemento essenziale del televisore e rappresentano circa l'80 per cento del suo costo di produzione. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha avuto occasione di dichiararci in Commissione bilancio come già da tempo fossero state impartite disposizioni alle aziende a partecipazione statale perché si mettessero in grado di produrre tubi catodici a colori, e come di fatto questi ordini non siano stati presi in seria considerazione.

Perciò, oggi, né l'industria pubblica né l'industria privata, salvo qualche rara, modestissima e marginale eccezione, sono nelle condizioni di produrre tubi catodici a colori.

Dobbiamo pensare, quindi, che dei 2 mila miliardi che le famiglie italiane sarebbero chiamate ad investire nei prossimi anni, una quota considerevole, certamente superiore al 50 per cento, probabilmente pari al 75-80 per cento, finirebbe con il gravare sulla nostra bilancia dei pagamenti, causando trasferimenti all'estero in direzione di paesi come la Germania, l'Olanda, la Gran Bretagna o gli Stati Uniti d'America, se è vero, come si dice, che sia stato già adottato o si sia in procinto di adottare il sistema *Pall*, che fa capo alle grandi industrie tedesche *Philips* e *Telefunken*, probabilmente con alle spalle la grande società americana *Tel and Tel*.

Vorrei prevenire a questo punto una obiezione. Si potrebbe cioè dire che, tutto som-

mato, è pur vero che si tratta di un consumo opulento, ma nel nostro paese di consumi opulenti ve ne sono in abbondanza, per cui la scelta, ad esempio, tra automobile e televisione a colori, di fronte alla quale il consumatore italiano verrebbe inevitabilmente a trovarsi, è sostanzialmente indifferente rispetto ai fini ultimi dell'economia del paese, perché si tradurrebbe tutt'al più in una concorrenza tra la FIAT o l'Alfa Romeo e i produttori di televisori a colori.

In realtà, però, le cose non stanno così. Sappiamo tutti, da studi recentissimi e anche meno recenti fatti in questo campo, come l'introduzione di un incentivo di questo genere provochi un incremento in assoluto dei consumi opulenti, un incremento che può anche andare, ma solo in parte, a detrimento di altri consumi opulenti. E non mi ha affatto meravigliato la notizia che la FIAT, tutto sommato, non veda di buon occhio la introduzione della televisione a colori in Italia. Tuttavia non è solo l'atteggiamento della FIAT che deve farci riflettere. Sappiamo, infatti, che l'introduzione di consumi di questo genere crea una soglia psicologica che è o può essere veramente letale per la struttura economica di un paese come il nostro.

Qualora si aprisse l'interruttore delle televisioni a colori, vedremmo ripetersi forse in forme aggravate il fenomeno verificatosi alcuni anni fa quando fu introdotta in Italia per la prima volta la televisione in bianco e nero. Non è detto, infatti, che ad acquistare i televisori a colori sarebbero soltanto i ceti abbienti o, se volete, i ceti medi. Certo acquirenti fra quei ceti ve ne sarebbero moltissimi, ma bisogna anche pensare, ad esempio, che nei ceti meno abbienti verrebbe a stabilirsi una soglia di carattere psicologico, per cui taluni si sentirebbero civilmente e moralmente degradati al pensiero di non avere il televisore a colori che altri, magari nello stesso stabile, abbiano acquistato. Si avrebbe così un enorme incentivo in direzione di un consumo opulento, certamente in direzione di un consumo non necessario, non indispensabile.

Se l'introduzione di determinati consumi opulenti in un paese come il nostro è sempre da considerare, per lo meno dal mio punto di vista, un fatto negativo, bisogna concludere che una società così drammaticamente squilibrata, come la nostra, che ha ancora da risolvere i problemi del feudalesimo nelle campagne, i problemi del meridione, dell'edilizia scolastica, dell'edilizia e della strut-

tura ospedaliera, non dovrebbe permettersi il lusso di consumi di questo genere. A maggior ragione si deve essere contrari alla introduzione di un consumo opulento ad opera del Governo centrale. Difficile è oggi resistere alla incentivazione dei consumi opulenti per ciò che concerne l'automobilismo privato perché esiste la FIAT con la sua forza, con la sua struttura, con la sua presenza nel paese, con le minacce di licenziamento e di disoccupazione che fa gravare e pesare. Quindi sono problemi seri quelli che nascono da una situazione di questo genere. Se proprio il Governo della Repubblica si dovesse assumere, in regime di monopolio pubblico, il compito di far girare l'interruttore della televisione a colori, si assumerebbe anche la grave responsabilità di avere, con quel suo atto, alla pari degli altri operatori privati, introdotto un consumo opulento in un paese che consumi opulenti non sopporta.

Io sento venire — parliamoci chiaro — dai banchi della maggioranza e dagli uomini più autorevoli di essa (penso all'onorevole ministro Colombo) un richiamo alla necessità di un controllo rigoroso della spesa pubblica. Io non sono d'accordo con la linea che l'onorevole Colombo indica frequentemente in materia perché ritengo che, più che frenare la spesa pubblica in assoluto, sarebbe necessario qualificarla in maniera diversa. Su questo argomento ho avuto modo di parlare in altre occasioni e quindi non desidero dilungarmi.

Ma qui siamo in presenza di una politica di piano. Perciò se, accanto al problema della spesa pubblica, non poniamo quello della direzione della spesa e dell'indebitamento privati (dobbiamo infatti renderci conto che i televisori a colori in misura larghissima sarebbero acquistati a rate, il che significa indubbiamente a uno o a due anni), se non ci rendiamo conto che fare una politica di piano significa mettere mano in questa materia per cercare di fornire un indirizzo civile a un paese come il nostro, ritengo che verremmo meno ad uno dei nostri fondamentali doveri.

Ma io non avrei fatto un discorso di questo genere e mi sarei probabilmente limitato a poche parole per svolgere il mio emendamento, se negli ultimi tempi, al di là delle dichiarazioni del ministro del bilancio (ricordo, onorevole ministro, la sua dichiarazione in Commissione: il Governo è contrario alla realizzazione della televisione a colori: ricordo le

risposte che furono date ad alcune interrogazioni presentate sull'argomento) non avessimo avuto notizia e non avessimo potuto fare esperienza personale del fatto che da molti mesi in Italia per un'ora, un'ora e mezzo al giorno si trasmette a colori e che esiste quindi già tutta una attrezzatura che consente queste trasmissioni. Io non sono in grado di misurare la vastità di tale attrezzatura; è certo però che in alcuni grandi centri oggi è possibile assistere a trasmissioni sperimentali a colori, se si va nei negozi, dalle 8 e mezza alle 10 di mattina.

Si dice che si tratta di trasmissioni sperimentali e che ancora non ci siamo. Apro invece il *Notiziario IRI* e trovo che la RAI-TV ha recentemente acquistato per alcune centinaia di milioni apparecchiature necessarie alla trasmissione di immagini televisive a colori; apro alcuni quotidiani, per esempio *Il Messaggero*, e leggo che alcune grosse ditte di commercianti in radio e televisione invitano il pubblico ed i giornalisti a recarsi nelle loro sedi, appunto tra le 8 e mezzo e le 10 del mattino, per poter assistere alle trasmissioni televisive a colori.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Trasmissioni a circuito chiuso.

ANDERLINI. Niente affatto, a circuito aperto con la centrale di trasmissione che fa capo alla RAI-TV.

Badate che siamo su una strada pericolosa. Una volta che avessimo messo in moto questo meccanismo, nessuno di noi troverebbe più la forza di fermarlo. Infatti quando fossero nate in Italia, per esempio, alcune fabbriche per la produzione di televisori a colori e si fosse creato, come ritengo si sia creato, presso la RAI-TV un centro per le trasmissioni televisive a colori, dovremmo tener conto anche di queste spinte ed in alcuni casi nessuno di noi sarebbe in grado di resistere. Ma io non voglio nemmeno dire che in Italia non ci deve essere mai la televisione a colori. Non sono tra coloro che ritengono che oggi la Camera italiana debba prendere una decisione di questa ampiezza. Io dico che per l'arco dei cinque anni previsti dal piano noi dobbiamo escludere in maniera inequivocabile, in modo chiaro per tutti, che possa essere realizzata in Italia la televisione a colori. Badate che tra l'altro questo ci darebbe il tempo di fare alcune cose serie: 1) ci permetterebbe di metterci al passo con l'industria europea che produce tubi catodici a colori, in modo che, quando rea-

lizzeremo in Italia la televisione a colori, questa voce non vada a gravare sulla nostra bilancia dei pagamenti se non nella misura strettamente indispensabile; 2) ci consentirebbe forse di fare un esame più attento, onorevole Caron, in ordine alla scelta, che a quel che sento è già stata fatta, tra sistema *Pall* e sistema *Segam*, perché io non sono affatto convinto che la scelta a favore del sistema *Pall*, diciamo del sistema tedesco, sia la migliore per un paese come il nostro che si trova nel Mediterraneo, ove gli altri paesi hanno adottato in gran parte il sistema *Segam*, cioè il sistema francese, tanto più che verso questi paesi si aprirà domani alla nostra industria la possibilità di esportare televisori. L'altro sistema, il *Pall*, rischia invece di fare dell'Italia una *dépendance*, una appendice della grande industria televisiva tedesco-olandese-inglese del settore. Prendere tempo con chiarezza, perché siano chiari i termini di fronte a tutti, fino al 1970 a me pare che corrisponda perfettamente in primo luogo alle esigenze di sviluppo della nostra economia le cui disponibilità, in presenza dei drammatici problemi aperti nelle carni vive della società, non possono essere distolte da nessuno verso consumi opulenti di questo genere (ma possibile che ve lo dobbiate sentir fare da sinistra un discorso simile? Avreste dovuto essere voi a proporci soluzioni di questo tipo!); in secondo luogo anche a quelli che sono i problemi dello sviluppo della nostra industria, per evitare che l'introduzione della televisione a colori possa costituire un peso enorme per la nostra bilancia dei pagamenti; e infine all'esigenza di meglio approfondire i problemi della scelta, che restano aperti. Vorrei anzi che qualcuno degli uomini responsabili del Governo chiarisse quali sono i termini reali della questione. È vero o no, che già è stato adottato il sistema *Pall* come molti giornali hanno scritto? Possiamo tornare a discutere su questo argomento? Ritiene il Governo che il problema sia degno della sua attenzione, che sia problema di rilievo cospicuo sia sul piano economico, sia sul piano politico, sia anche sul piano della politica internazionale, sicché la soluzione di esso non possa affidarsi soltanto ai tecnici e specialisti del settore?

Un ultimo rilievo, onorevole ministro. Nel paragrafo 140, al quale si riferisce il mio emendamento, si parla del settore televisivo e degli investimenti relativi che nel prossimo quinquennio si aggireranno sui 40 miliardi di lire. Invece nel paragrafo 202, nel ca-

pitolo relativo all'industria, si dice che nel settore della radiotelevisione sono previsti investimenti per circa 51 miliardi. Io comprendo le ragioni di questa differenza: 40 miliardi sono probabilmente gli investimenti per il settore televisivo che fanno capo alla radiotelevisione italiana per lo sviluppo della sua rete; 51 miliardi, invece, sono investimenti nel settore della radiotelevisione per tutte le aziende a partecipazione statale che in qualche modo fanno capo a questo settore, compresa la Fonit ed altre aziende a partecipazione statale produttrici di beni relativi al settore. Però non sarebbe male, per non dare adito ad interpretazioni che domani potrebbero creare delle difficoltà, che il Governo prima che si voti il paragrafo 140, chiarisse alla Camera questa differenza di cifre e il suo significato.

Ho terminato, signor Presidente, onorevoli colleghi. Il problema che ho sollevato suscita — lo capisco — stati d'animo diversi e anche contrastanti; a mio giudizio, però, il Parlamento della Repubblica verrebbe meno ad uno dei suoi doveri fondamentali se non riflettesse seriamente sulla decisione che io propongo di prendere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XII?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Parere contrario all'emendamento Roberti, relativo al primo comma del paragrafo 138, perché il processo di riorganizzazione del settore, che è già avviato attraverso l'approvazione del disegno di legge che concerne la riforma dell'azienda autonoma, e le modifiche che sono già avvenute nel settore delle telecomunicazioni di competenza dell'IRI richiedono una fase di verifica per esigenze tecniche ed economiche connesse ad una migliore ripartizione dei servizi, soprattutto per quanto riguarda le comunicazioni interurbane e intercontinentali. Solo sulla base di questa verifica potranno essere valutate le possibilità di una ulteriore razionalizzazione del sistema.

Parere contrario all'emendamento Santagati relativo al secondo comma del paragrafo 138. È un emendamento che altera l'equilibrio quantitativo del programma e le priorità negli impieghi sociali. Non può essere assolutamente accettato.

Parere contrario al secondo emendamento Santagati al quinto comma dello stesso paragrafo. La logica del programma economico

di sviluppo non prevede né può prevedere interventi privati nel settore.

Parere contrario sul successivo emendamento Santagati al paragrafo 139. Si tratta anche in questo caso di un emendamento che altera l'equilibrio quantitativo del programma sovvertendo le priorità negli impieghi sociali.

Parere contrario agli emendamenti Calvaresi ed altri, Cassandro ed altri, Alesi ed altri al terzo comma del paragrafo 139. Sono tutti emendamenti tesi a fissare criteri per la razionalizzazione del settore. Valgono per essi le considerazioni svolte a proposito dell'emendamento Roberti.

Il successivo emendamento, quello dell'onorevole Francantonio Biaggi, è stato ritirato.

Per gli emendamenti Cassandro e Roberti al paragrafo 140 valgono le stesse motivazioni che avrei espresso per l'emendamento Francantonio Biaggi: il programma cioè non prevede la possibilità di interventi privati nel settore televisivo. D'altra parte — è giusto riconoscerlo in questa sede — non sussistono motivi validi per non considerare favorevolmente lo sviluppo che ha finora caratterizzato la radiotelevisione.

Parere contrario sull'altro emendamento Roberti al paragrafo 140 perché non possono essere specificati, come si vorrebbe, gli enti che contabilmente debbono essere responsabili dell'uso delle quote di risorse destinate ai vari interventi.

Per l'emendamento Anderlini-La Malfa, la Commissione ritiene di poter accogliere lo spirito dell'emendamento stesso, con una formulazione che ha presentato alla Presidenza e che intende aggiungere come inciso al paragrafo 140. Precisamente, con questo inciso (ecco la proposta della Commissione), il paragrafo 140 suonerebbe in questo modo: « Infine nel settore radiotelevisivo, che ha raggiunto un apprezzabile grado di sviluppo e non prevede nel quinquennio l'attuazione della televisione a colori, gli investimenti si aggireranno sui 40 miliardi di lire ».

PRESIDENTE. La Commissione fa suo l'emendamento Anderlini con questa modifica?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione invita i colleghi Anderlini e La Malfa a ritirare l'emendamento e ad aderire a questo nuovo testo della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo condivide le argomentazioni che il relatore ha portato per respingere tutti gli emendamenti. Quindi, credo sia inutile che io ripeta le stesse argomentazioni. Il Governo accetta l'emendamento Anderlini così come è stato modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene gli emendamenti Roberti e suoi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente. Ritiro soltanto il primo emendamento Roberti al paragrafo 140, aggiuntivo delle parole « da parte della RAI-TV ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti al paragrafo 138, primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati al paragrafo 138, secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati al paragrafo 138, quinto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati al paragrafo 139.

(Non è approvato).

Onorevole Calvaresi, mantiene il suo emendamento al paragrafo 139, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CALVARESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Cassandro, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 139 e 140, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CASSANDRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cassandro al paragrafo 139.

(Non è approvato).

Gli emendamenti Alesi al paragrafo 139 e Francantonio Biaggi, sostitutivo del paragrafo 140, sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro al paragrafo 140.

(Non è approvato).

Onorevole Anderlini?

ANDERLINI. Ritiro il mio emendamento ed accetto il testo della Commissione, anche se devo dichiarare che, invece della formula « e non prevede », avrei preferito la dizione « escluse », molto più chiara e tassativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti al paragrafo 140.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione sostitutivo del paragrafo 140, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo XII con la modifica di cui all'emendamento della Commissione testè approvato.

(È approvato).

Passiamo al capitolo XII-bis (Difesa e conservazione del suolo), presentato dal Governo come testo aggiuntivo, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

A questo testo del Governo sono stati presentati due emendamenti interamente sostitutivi, uno dal gruppo del partito comunista, l'altro da quello del Movimento sociale. Per organicità, tali emendamenti, anche se divisi in paragrafi, dovranno essere votati in blocco, secondo l'ordine di presentazione, e cioè prima quello comunista e poi quello del Movimento sociale, e senza pregiudizio o preclusione, in caso di elezione, per eventuali testi o cifre che risultassero identici al testo del Governo.

Ove gli emendamenti interamente sostitutivi siano respinti, porrò in votazione gli emendamenti parziali al testo del Governo, nell'ordine logico consueto.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura del capitolo XII-bis.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

DIFESA E CONSERVAZIONE DEL SUOLO

140-bis. — Il problema di un'efficiente e razionale politica di difesa e conservazione del suolo assume, nel quadro generale del raggiungimento di un più equilibrato assetto del territorio della penisola, un particolare preminente rilievo.

Infatti la caratteristica conformazione geografica dell'Italia, la particolare struttura geolitologica e la prevalente incidenza della parte collinare e montana non consentono un regime regolare ai molti corsi d'acqua che la per-

corrono e rendono l'equilibrio idrologico del paese assai incerto e facilmente alterabile per effetto di eventi meteorici eccezionali.

Tale stato di cose si è ulteriormente aggravato sia per effetto dell'aumentata pressione demografica che ha portato a dover coltivare, spesso intensivamente, terreni e pendici naturalmente destinati al bosco e al pascolo, sia, in anni più recenti, per effetto dell'imponente esodo di popolazione che ha lasciato molte zone precedentemente coltivate senza alcuna difesa e alla mercè degli eventi naturali. Tutto ciò ha portato ad una profonda alterazione delle condizioni naturali dei bacini imbriferi e, soprattutto attraverso il progressivo ed irrazionale disboscamento, ne ha compromesso la fondamentale funzione regolatrice del regime idrogeologico.

140-ter. — Di fronte a tale stato di cose l'azione pubblica pur intervenendo — essenzialmente in base alle disposizioni della legge fondamentale del 1904 — mediante la realizzazione di opere e di difesa di infrastrutture, ha indubbiamente tardato a prospettarsi nella sua interezza il problema di una difesa organica e a lungo termine dei territori soggetti alle conseguenze delle calamità naturali.

Il lento maturarsi in passato della consapevolezza del nesso esistente tra azioni in apparenza estranee tra loro quali il rimboschimento e la sistemazione degli alvei dei fiumi, il rafforzamento degli argini e la realizzazione delle reti di scolo ed in genere tra la regolazione dei deflussi meteorici superficiali e la regimazione dei corsi d'acqua di recapito; la necessità di reperire i relativi finanziamenti nei bilanci ordinari delle diverse Amministrazioni in concorrenza con altre richieste di ordine produttivo; l'esigenza di dare la priorità alla ricostruzione ed al riattamento delle opere danneggiate dagli eventi calamitosi; sono state tutte cause che hanno ridotto la portata e l'efficacia dell'intervento pubblico.

140-quater. — Negli anni recenti una più attenta considerazione della difesa del suolo ha portato l'azione pubblica ad affrontare in modo più diretto il problema, sia dando avvio alla ristrutturazione e al coordinamento dei relativi organismi di intervento, sia aumentando gli stanziamenti.

Si collocano in questo contesto la legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modifiche che hanno permesso di inquadrare in modo organico gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; la legge 18 marzo 1952, n. 182 relativa al piano orientativo dei fiumi, che sviluppa una più stretta e fattiva collaborazione fra

il dicastero dell'agricoltura e delle foreste e quello dei lavori pubblici; la legge 25 luglio 1952, n. 991 che affronta il problema delle sistemazioni montane; la legge 26 novembre 1955, n. 1177 concernente i provvedimenti straordinari per la Calabria; le leggi 12 luglio 1956, n. 735 e 5 maggio 1957, n. 257 relative all'istituzione del Magistrato del Po e alle attribuzioni del Magistrato delle acque per il Veneto; la legge 25 novembre 1962, n. 11, che apporta una quota di finanziamenti pluriennali al piano orientativo dei fiumi.

Nel contempo andavano progressivamente aumentando gli investimenti in opere di difesa e conservazione del suolo; nel quinquennio 1961-65 si può calcolare che essi abbiano raggiunto i 400 miliardi di lire.

140-quinquies. — La politica generale di sviluppo economico che si intende perseguire nel prossimo quinquennio richiede una organica impostazione del problema della difesa e conservazione del suolo: gli interventi a difesa del suolo, specie nelle zone montane, dovranno essere attuati in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane.

L'intervento per la difesa e la conservazione del suolo dovrà pertanto articolarsi in un insieme di azioni che — nell'ambito di ciascun bacino idrografico principale — interessino: a monte la formazione del manto vegetale e la sistemazione idraulico-agraria e forestale delle pendici, necessarie a ridurre il volume e la velocità delle acque meteoriche di scorrimento superficiale e ad impedire l'erosione dei terreni, nonché le opere di imbrigliamento dei torrenti; a valle la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi e correlativamente la canalizzazione dei terreni di piano per assicurare un conveniente franco di colture ed impedire il ritorno a fenomeni di paludismo.

Tutti questi interventi, unitamente a quelli concernenti le difese a mare, dovranno trovar posto in un piano organico nazionale per la difesa e conservazione del suolo avente un orizzonte temporale di lungo periodo e collegantesi ad una visione globale dei problemi del territorio — anche sotto il profilo urbano-

stico — e del riequilibrio economico e sociale delle diverse zone del paese.

In questa prospettiva l'azione pubblica si impegnerà ad assicurare un adeguato afflusso di investimenti e ad approntare i provvedimenti legislativi ed amministrativi necessari a rendere particolarmente razionali ed efficaci gli strumenti di intervento.

Per quanto riguarda gli investimenti, si prevede che essi ammonteranno, nel quinquennio 1966-70, a circa 900 miliardi di lire di cui 350 per le opere idrauliche e circa 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo rientranti nel quadro della bonifica e interessanti i comprensori di bonifica e i bacini montani, nonché i rimboschimenti (1).

Alla ristrutturazione e al coordinamento degli strumenti e delle modalità di intervento si provvederà con l'emanazione di una legge di programma.

140-sexies. — Tale legge costituisce lo strumento e la premessa per l'attuazione del piano di difesa e conservazione del suolo ed avrà per oggetto sia le opere di sistemazione idraulica montana — di competenza del Ministero dei lavori pubblici — sia le opere idrauliche di bonifica, idraulico-forestali e di sistemazione montana — di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — sia, infine, gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno per le opere sopra indicate.

Occorre, pertanto — secondo le indicazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici — « realizzare gli strumenti adatti affinché l'ordinato sviluppo della progettazione ed esecuzione delle opere idrauliche possa essere assicurato da un adeguato coordinamento fra i dicasteri e gli enti che operano nel settore, con riguardo alle unità idrografiche piuttosto che a quelle territoriali di carattere amministrativo, per evitare dispersioni e sfasamenti nocivi ad ogni preordinata ricerca di efficacia ». Il problema sarà affrontato dalla speciale Commissione costituita a questo fine presso il Ministero dei lavori pubblici, dai cui lavori emergeranno proposte per un generale riordinamento della materia attraverso una legge di programma per la sistemazione del suolo.

(1) Gli investimenti relativi alle opere interessanti i comprensori di bonifica e i bacini montani ed i rimboschimenti sono inclusi tra gli impieghi nell'agricoltura, per quanto concerne la ripartizione del reddito tra i diversi settori di impiego.

In tale quadro potrà essere studiata la introduzione di miglioramenti alla vigente normativa per l'esecuzione delle opere secondo il criterio della estensione dell'area di interventi a totale carico dello Stato e dell'opportuno decentramento.

Saranno infine affrontati i problemi relativi ai servizi di rilevamento di sorveglianza e di allarme, attivandone la efficienza attraverso un adeguamento degli organici e la dotazione di mezzi tecnicamente aggiornati.

Al fine di assicurare subito un adeguato volume di interventi i Ministeri competenti provvederanno all'immediata predisposizione di una legge ponte che consenta il finanziamento necessario per le opere da realizzare in un biennio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgio Amendola, Barca, Beragnoli, Busetto, Chiaramonte, Nives Gessi, Lizzero, Maschiella, Miceli, Morelli, Raffaelli, Scotoni, Todros e Tognoni hanno presentato i seguenti emendamenti sostitutivi dei paragrafi **140-bis**, **140-ter**, **140-quater** e **140-quinques** del capitolo **XII-bis** del Governo:

« **140-bis.** — Coerente con le finalità generali della programmazione è la definizione di una politica generale del territorio attraverso un complesso di orientamenti e proposte non solo normative per la difesa e l'uso del territorio, ma come fatti amministrativi diretti a garantire la funzione sociale dell'intero territorio nazionale; politica generale che viene considerata premessa inderogabile agli investimenti produttivi ed agli impieghi sociali del reddito.

Se la misura naturale del programma è la scala umana, il rapporto uomo-ambiente, considerato il primo il soggetto di ogni intervento, il secondo il complesso delle sue condizioni di vita, diventa il punto di partenza per individuare in ogni mutamento dell'ambiente la generazione di una serie di processi a catena che provocano squilibri generali e settoriali, territoriali e sociali che contrastano con le finalità e gli obiettivi della programmazione.

I recenti eventi alluvionali, per esempio, confermano, come l'esodo tumultuoso delle forze di lavoro dalle zone montane sia una concausa dei drammatici avvenimenti.

La politica generale del territorio è una sintesi di interventi che si articolano in quattro momenti fondamentali:

— conoscenza del territorio;

- difesa del territorio;
- uso del territorio;
- interventi immediati »;

CONOSCENZA DEL TERRITORIO.

« 140-ter. — La condizione di vita dell'uomo ed il suo rapporto con l'ambiente può essere colta nel suo valore globale solo con la conoscenza, attraverso il metodo della ricerca scientifica, della complessa articolazione della realtà geografica socio-economica in cui si vuol operare. La connessione fra ricerca scientifica ed elaborazione di una politica generale del territorio diviene condizione di una completa rilevazione della realtà nei suoi elementi ed aspetti oggettivi, e nei suoi aspetti e contenuti rinnovatori, sulla base dei quali costruire le politiche di intervento per l'azione programmata.

Nuovi aspetti e metodi di lavoro per l'elaborazione scientifica delle indagini conoscitive sono stabilite a livello democratico degli organismi elettivi territoriali; nei rapporti tra Istituti scientifici, Università, Enti locali e Stato; a livello degli organi tecnici dello Stato e degli Enti territoriali. Si impone un rapido adeguamento delle leggi per rendere possibile la conoscenza del territorio e per stabilire unitarietà e coordinamento di intervento a livello di ogni regione e nel complesso dello Stato.

In relazione alla conoscenza del territorio nel primo quinquennio si dovrà definire:

- la carta nazionale geologica;
- la carta dei bacini idrografici;
- la classificazione di tutti i corsi di acqua, del loro regime, della loro portata, del loro comportamento in conseguenza delle calamità e degli avvenuti sfruttamenti ai diversi fini (idroelettrici, ecc.);
- la classificazione e lo stato generale del territorio montano dopo lo spopolamento; il disboscamento e il mancato rimboschimento;
- l'analisi dell'agricoltura per zone agrarie omogenee; per condizioni geo-pedologiche; per ordinamenti culturali prevalenti;
- la carta nazionale delle coste e dei litorali;
- la classificazione di tutti i beni naturali da conservare e valorizzare (parchi, boschi, isole, coste, spiagge, ecc.);
- lo studio della specializzazione del territorio attraverso la distribuzione dell'attività produttiva e della popolazione, i mo-

vimenti pendolari, lo stato delle infrastrutture e delle opere pubbliche di tutti i livelli, il sistema di linee di comunicazione »;

DIFESA DEL SUOLO.

a) *Piano generale di difesa del suolo.*

« 140-quater. — L'intervento pubblico per la difesa del suolo è pregiudiziale al fine di assicurare efficienza e redditività agli investimenti direttamente produttivi previsti dal « Programma » ed al fine di ridurre sensibilmente le ricorrenti perdite di ricchezza nazionale (pubblica e privata) causate da eventi atmosferici di natura non sempre eccezionale. Tale intervento deve perciò perseguire gli obiettivi di contenere ed arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo, di difendere dalle inondazioni e dagli smottamenti i terreni coltivabili ed abitabili, di rendere sicuri gli insediamenti residenziali, industriali e le relative infrastrutture.

Le predette finalità si possono raggiungere solo attraverso la elaborazione e l'attuazione di un organico piano di difesa del suolo che collegandosi in un orizzonte temporale superiore al quinquennio ed ai problemi di natura direttamente produttivistica quali l'utilizzazione delle acque per l'irrigazione, usi agricoli, forza motrice, navigazione (problemi la cui soluzione è da demandare a specifici interventi settoriali tra loro coordinati), preveda essenzialmente sistemazioni montane, forestali ed idrauliche, inalveazioni e regolamentazioni pallive dei corsi d'acqua, stabilizzazione degli abitati e dei suoli edificatori, protezione delle coste e dei litorali.

Il piano organico di difesa del suolo interesserà necessariamente diversi dicasteri pubblici ed in specie quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e per la sua attuazione richiederà interventi appositamente coordinati con organi esecutivi a livello regionale facenti capo alle amministrazioni locali.

Per una funzionale razionalizzazione di questo piano sarà elaborato ed attuato un primo programma quinquennale di esecuzione delle opere più urgenti, particolarmente nei bacini montani, da scegliere con criteri prioritari tra quelle che servono di completamento, presidio, messa in efficienza di altre già eseguite, che siano atte ad evitare danni di pressoché certa previsione, che siano idonee a rendere economicamente produttivi investimenti pubblici e privati già attuati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Tali condizioni si presentano con indiscutibile evidenza e congiuntamente in particolari zone del nostro paese. Tra queste è la regione calabrese, nella quale, attraverso una legge speciale, si sono già investiti, anche se in modo caotico e dispersivo, 254 miliardi senza renderne ancora adeguatamente stabile il precario assetto idrogeologico e per la quale, evitando soluzione di continuità, razionalizzando gli interventi, democratizzando gli strumenti esecutivi, occorre garantire nel primo programma quinquennale specifici e massicci investimenti, per una sistematica ed efficiente difesa del territorio. Con la stessa urgenza si presenta la necessità di provvedere, nel quadro di un organico assetto idrogeologico della Val Padana, alla sistemazione del Po nelle zone del Delta Padano per il grave pericolo tuttora incomben- te sulle popolazioni e sui territori per piene o portate inferiori a quelle che determinano la catastrofe del 1951 nel Polesine, come l'alluvione del 4 novembre 1966 ha drammaticamente comprovato. Parimenti importante è la sistemazione dei bacini montani e collinari tosco-emiliani soggetti a particolare stato di dissesto e di spopolamento e che hanno determinato le recenti inondazioni in Toscana e in Emilia.

È evidente, che ormai si impone una diversa concezione della collocazione delle opere idrauliche nel contesto dell'assetto territoriale, collocazione che deve consentire una nuova impostazione delle opere stesse viste come fattore essenziale di una sistemazione integrale del suolo, considerato nella sua globalità parallelamente al progresso tecnico-economico ed allo sviluppo civile del Paese.

Nel quadro ed in collegamento del predetto piano organico per la difesa del suolo occorre prevedere una razionale ed organica politica delle acque destinata a pianificare con criteri nuovi l'acqua per lo sviluppo agricolo, per la produzione dell'energia elettrica, per la navigazione, per gli usi civili.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario:

1) procedere per bacini idrografici unitariamente intesi evitando interventi frammentari ed episodici, il sovrapporsi di enti e di istituti, quali il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, i Magistrati speciali, la Cassa per il mezzogiorno, i Consorzi di bonifica e di irrigazione, l'ENEL; lo s coordinamento tra leggi, piani e stanziamenti che ostacolano una visione organica e globale del problema;

2) garantire la pubblicizzazione dell'uso delle acque e della gestione delle imprese e dei servizi che dall'uso derivano; a tal fine è di fondamentale importanza modificare gli indirizzi che presiedono le attività dell'ENEL e trasferire funzioni e compiti dei Consorzi di bonifica e di irrigazione agli enti regionali per lo sviluppo agricolo;

3) coordinare il piano di sistemazione idrogeologica e di usi congiunti delle acque ai fini di uno sviluppo equilibrato con la riforma agraria e la riforma urbanistica;

4) favorire la permanenza dell'uomo sulla terra, contrastando le forme patologiche dell'esodo dalle campagne e operando a tal fine una scelta prioritaria a favore dell'azienda diretto-coltivatrice associata e assistita;

5) coordinare l'attuazione di un piano di sistemazione idrogeologica della Valle Padana con le opere rivolte ad utilizzare il corso del Po per la navigazione interna garantendone la gestione pubblica sotto la direzione delle regioni e degli enti locali;

6) assicurare, nella fase di elaborazione e di attuazione del piano, un ruolo determinante alle regioni e agli enti locali, come di centri di coordinamento e di decentramento »;

USO DEL TERRITORIO.

« 140-quinquies. — La funzione sociale dell'intero territorio nazionale determina un assetto territoriale teso al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo per garantire la sua libertà individuale e i benefici dell'azione collettiva. Un piano nazionale articolato attraverso piani regionali, comprensoriali, comunali, fissa l'uso del territorio secondo le quattro funzioni principali: abitazione, lavoro, tempo libero, circolazione.

Nell'uso del territorio, è in ogni luogo e in ogni tempo preminente l'interesse collettivo su quello privato; l'interesse collettivo è assicurato dalla funzione democratica degli enti elettivi che decidono dei modi e tempi di uso del territorio secondo le finalità e gli obiettivi del piano, nella unitarietà e nel coordinamento degli interventi al livello di ogni singola regione e nel complesso dello Stato. La conservazione della natura (parchi, foreste, ambienti, litorali, coste) e l'utilizzazione del territorio vengono decise in un processo di pianificazione organica e globale che coordini e superi tutti i piani di settore e decida nell'interesse collettivo l'uso dell'intero territorio nazionale in modo che pianificazione e conservazione della natura

e difesa dell'ambiente si integrino in un processo che garantisca all'uomo libertà, benessere e cultura.

b) Problemi della montagna.

Partendo dalla considerazione che lo stato di grave e progressivo degradamento economico e sociale della montagna, reso particolarmente manifesto dall'esodo tumultuoso e disordinato delle migliori forze di lavoro e dal disboscamento sistematico effettuato, è una delle cause fondamentali delle ricorrenti calamità nazionali, si ritiene necessaria una politica apposita che:

1) abbandoni il concetto degli investimenti limitatamente alle zone di cosiddetta suscettibilità, per destinare alle zone di montagna adeguati investimenti, in modo di ridurre e gradatamente fare scomparire il divario esistente con il resto del Paese: in particolare, fornisca i mezzi finanziari occorrenti per la costituzione di aziende agricole efficienti, promuovendo e sostenendo libere forme associative e cooperative per la razionale utilizzazione della proprietà terriera frammentata e polverizzata, evitando di circoscrivere la economia agricola montana nel ristretto margine di un indirizzo silvo-pastorale.

2) predisponga interventi organici per riportare il bosco alla sua importante funzione di trattenuta delle acque e nello stesso tempo di formazione di reddito per le popolazioni montane, mettendo a disposizione degli enti locali i mezzi necessari per la costituzione di demani forestali e per l'ampliamento di quelli esistenti;

3) promuova, anche mediante congrui aiuti da parte dello Stato agli enti locali, la elaborazione e l'attuazione di piani di sviluppo dell'economia turistica di interi comprensori, respingendo l'insediamento del capitale per fini meramente speculativi, e provvedendo alla migliore e più razionale valorizzazione delle bellezze e del paesaggio montano, al miglioramento della ricettività, familiare e alberghiera, alle apparecchiature sportive e ricreative;

4) renda obbligatoria, mediante apposito disegno di legge, la costituzione in ogni comprensorio della comunità montana e del consiglio di valle, con base finanziaria autonoma e con competenze per una politica di programmazione economica di base;

5) segua una politica economica e finanziaria generale tale da rendere possibile

la soluzione immediata dei problemi di cui sopra, nonché attui le riforme di struttura necessarie ad uno sviluppo organico dell'economia montana.

c) Difesa delle coste.

Particolare importanza assume l'azione di intervento per la difesa delle coste dall'azione del mare. A questo riguardo si ravvisa l'esigenza che l'azione di intervento venga estesa alla difesa delle zone di interesse turistico per la salvaguardia degli arenili e delle attrezzature turistico-alberghiere. In questo quadro la prima e fondamentale cura deve essere la difesa di Venezia e del litorale veneto oggi seriamente compromesso.

Infine, in relazione con l'esigenza di una più razionale valorizzazione turistica delle nostre coste si pone il problema della tutela del demanio marittimo. A tal fine dovranno essere apportate le necessarie modifiche alla legislazione vigente, con particolare riferimento al regime delle concessioni, adottando criteri che garantiscano il libero accesso al mare e il carattere di priorità alle richieste di concessione da parte degli enti locali territoriali.

d) Utilizzazione delle acque per usi civili e industriali.

Per le opere di approvvigionamento idrico dovranno essere esaminate le conclusioni dell'apposita commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici con l'incarico di predisporre un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale. A tale scopo dovranno essere perseguiti due ordini di obiettivi:

— procedere alla più rapida approvazione del piano regolatore degli acquedotti e alla sua attuazione garantendone la gestione pubblica e assicurando l'esperimentazione su vasta scala delle tecniche più avanzate per il reperimento di nuove risorse idriche volte a sopperire alle gravi carenze esistenti e alle crescenti esigenze di approvvigionamento dei centri cittadini per usi civili e industriali;

— adottare misure, anche legislative, che diano nuovi e maggiori poteri agli enti locali, per combattere il fenomeno dell'inquinamento dei corsi d'acqua e delle sorgenti, imponendo all'industria l'obbligo di depurare le acque usate nelle lavorazioni indu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

striali mediante l'impiego dei mezzi tecnici più moderni, già largamente adoperati in altri paesi ».

BUSETTO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Credo che alla Camera non sfugga l'importanza del dibattito che ora si apre su questo capitolo dedicato ai problemi della difesa del suolo che sono strettamente collegati alle drammatiche esperienze che le popolazioni hanno sofferto nelle giornate del 4 e 5 novembre dello scorso anno.

La Camera ha avuto già occasione di discutere con ampiezza e profondità i gravi problemi che sono sorti dal disastro. Voglio dire subito che, di fronte alla linea di minimizzazione della portata della catastrofe, scelta e perseguita dal Governo, l'iniziativa dei comitati unitari, dei comuni e delle popolazioni, delle forze culturali e tecniche del nostro paese e anche l'iniziativa del nostro partito hanno conseguito un primo risultato.

Si è estesa nel paese la coscienza che i problemi della difesa del suolo e dell'ambiente naturale hanno un grande valore nazionale di scelta prioritaria, un valore che non investe solo la questione della sicurezza delle popolazioni e degli impianti produttivi e residenziali, ma un valore che coinvolge indirizzi fondamentali di politica economica e sociale e — mi sia consentito aggiungere — indirizzi di ordine ideale e culturale.

La catastrofe alluvionale del 4 novembre per il numero delle vittime che ha provocato, per i beni materiali e culturali colpiti e distrutti, per la risonanza che ha avuto nella coscienza del popolo italiano e nel mondo, per i problemi politici che ha sollevato, ha concorso a spezzare quel clima di scetticismo, direi di fatalismo, quel clima che nel passato si traduceva in un senso di inevitabilità di tali eventi disastrosi perché sfuggivano i rapporti di causa e di effetto intercorrenti tra un modo di essere dello sviluppo della società e l'estendersi della degradazione del suolo, del dissesto idrogeologico in vaste zone di montagna, di collina e di pianura del nostro paese.

Aggiungo che la recente catastrofe ha suscitato non solamente slanci di solidarietà fattiva ma ha messo in luce la carica democratica, lo spirito unitario, la volontà di rinnovamento delle strutture della nostra società che animano tanta parte del nostro popo-

lo: carica democratica e spirito unitario che muovono le organizzazioni della società civile. Ed è di notevole interesse ed importanza che queste organizzazioni, che gli enti locali, che gruppi di tecnici e di uomini di cultura non si limitino oggi a chiedere per i colpiti indennizzi più equi di quelli voluti dalla maggioranza e dal Governo, non si limitino a volere solo che vengano ripristinati rapidamente gli argini devastati o distrutti. Queste forze politiche e culturali di base della società chiedono alla classe dirigente e al Governo un ripensamento critico di fondo rispetto a quanto è accaduto. Ripensamento critico che nasce dalla convinzione che i problemi della difesa del suolo, proprio in quanto non hanno un carattere settoriale e particolaristico ma sono un tutt'uno con una politica generale dell'assetto del territorio e quindi della difesa delle strutture di base in cui si svolge la vita stessa della nostra comunità, sono fondamentali e prioritari, sono problemi che hanno un diritto di precedenza rispetto a tutte le forme dell'intervento pubblico nell'economia e rispetto agli stessi investimenti produttivi.

Diventa così più acuta l'alternativa che nasce dai fatti, cioè dalla catastrofe e dalla coscienza dei lavoratori, dei cittadini, delle popolazioni che riflettono su questi fatti; alternativa a cui le forze politiche non possono sfuggire e alla quale devono dare una risposta adeguata.

Qual è questa alternativa? Credo si possa così sinteticamente delineare. Il disastro idrogeologico del nostro paese si sviluppa ormai da un quindicennio a questa parte con una intensità ed una progressività di tale ampiezza che o il fenomeno viene fronteggiato e aggredito in modo diretto, unitario e organico, con una nuova concezione dell'assetto del territorio, della sua difesa e della sua valorizzazione, delle sue destinazioni di uso in funzione dell'uomo, del suo benessere, della sua libertà, della sua elevazione culturale, oppure le strutture stesse su cui poggiano gli insediamenti umani del nostro paese, le forme di vita associativa, i centri di civiltà creati nei secoli della nostra storia saranno sempre più compromessi. In questo consiste la drammatica alternativa che si propone oggi alle forze politiche e alla quale, ripeto, bisogna dare una adeguata risposta.

Per risolvere positivamente questa alternativa poniamo alla base del nostro discorso generale sulla difesa del suolo (e l'abbiamo sviluppata negli emendamenti presentati che

soltanto per motivi procedurali sono stati separati in più parti ma che sono da considerare in un contesto organico), una concezione generale di fondo. Noi affermiamo che il rapporto intercorrente tra l'ambiente naturale, il suolo, la superficie terrestre e la stessa esistenza umana esalta il valore sociale del territorio sul quale, con le garanzie della sicurezza, è indispensabile creare migliori condizioni di vita per le nostre comunità. Sosteniamo la validità di questo concetto generale della funzione sociale del territorio e dell'ambiente naturale poiché esistono precise relazioni di causa e di effetto tra la natura dello sviluppo della società capitalistica in atto, e quindi del principio del massimo profitto che domina sulla produzione e sul consumo, tra il carattere della proprietà fondiaria sulla terra, tra il carattere e l'uso della proprietà monopolistica dei suoli urbani e delle zone turistiche e paesaggistiche, tra il dominio privatistico esercitato sulle acque (questa importante risorsa del nostro paese), tra la politica dell'assetto territoriale praticata fino ad oggi dallo Stato e lo svilupparsi con quella progressione e quella intensità di cui prima parlavo del dissesto del suolo e degli sconvolgimenti idrogeologici che si abbattano sul nostro paese. Cioè noi vogliamo affermare con questa tesi che, ancor prima dell'insufficienza delle spese e delle opere idrauliche, ancor prima della permanenza di una vecchia legislazione che bisogna modificare, è il tipo di sviluppo imposto al paese, caratterizzato da profondi squilibri di diversa natura, che è alla base della mancata soluzione di un problema nazionale di così vasta portata. Quindi affermiamo che è questo tipo di sviluppo che occorre modificare; di qui la nostra contestazione all'impostazione del piano quinquennale. Nel contesto di questo necessario cambiamento, alla luce del recente disastro, affermiamo due esigenze di fondo: 1) che l'utilizzazione del suolo non può e non deve essere considerata più alla stessa stregua della proprietà e dell'uso di ogni altro mezzo di produzione e di scambio; 2) che occorre rovesciare gli indirizzi e i metodi che sono propri del capitalismo italiano nella politica del suolo e delle acque, e che quindi la politica economica e la politica statale fin qui perseguite dell'assetto del territorio non devono essere più subordinate a quegli indirizzi, ma devono assumere, in definitiva, rispetto agli interessi generali della collettività nazionale e per la stessa funzione sociale che la Costituzione assegna alla

proprietà privata, i termini, gli aspetti di una politica di riforme sui nodi decisivi dell'agricoltura, e quindi sul rapporto fra città e campagna, della montagna (dove si decidono le sorti della pianura, dato il dissesto idrogeologico esistente in montagna), dell'assetto della città, e quindi dell'urbanistica. La politica dell'assetto del territorio, deve inoltre essere collegata alla trasformazione dello Stato in senso democratico, e quindi alla partecipazione, al concorso delle forze democratiche di base — quali sono gli enti locali e innanzi tutti le regioni — alla determinazione delle decisioni che investono i problemi della sicurezza delle popolazioni e dello sviluppo economico e sociale di intere regioni del nostro paese.

Se è vero — e noi riteniamo che questo sia fondamentalmente vero — che la difesa del suolo e dell'ambiente naturale concorrono a formare i valori di libertà, di benessere, di godimento dei beni culturali per tutti i cittadini; se è vero tutto questo, il nostro territorio, l'ambiente naturale, devono essere considerati un tutto unico socialmente qualificato. Cioè il suolo e l'ambiente naturale debbono essere liberati dalle ipoteche dalle rendite fondiarie, debbono essere liberati dalla corsa speculativa tuttora in atto, debbono essere liberati dalle contraddizioni sociali, dagli squilibri esistenti tra città e campagna, tra zone di montagna e di collina spopolate, degradate, sgomberate dalla emigrazione di massa e zone invece congestionate dalla concentrazione.

Alla definizione — vorrei sottolinearlo — di questi valori del territorio e dell'ambiente naturale, che vanno difesi, protetti ed organizzati secondo destinazioni sociali e profondamente umane, non è giunta solo la nostra parte politica; alla coscienza, alla consapevolezza della difesa di questi valori giungono oggi forze politiche e uomini che sono nella vostra stessa maggioranza; vi giungono i rappresentanti degli enti locali che scontano i costi sociali enormi provenienti dalla congestione e dagli squilibri; vi giungono forze appartenenti al mondo della cultura e della tecnica, di diversa ispirazione ideale e politica.

Orbene, di fronte a questa alternativa, di fronte a queste esigenze, quale risposta ci date, quale indicazione date al paese, alle forze culturali, agli enti locali, alle forze della tecnica?

Voi certamente una risposta la date, onorevoli colleghi della maggioranza, e una scel-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

ta la fate, ma si tratta di una scelta e di una risposta negative. Certo, nell'emendamento che il Governo ha presentato al capitolo tredicesimo del piano non si usa più la espressione « 350 miliardi per altre opere pubbliche ». Certo vi sono alcuni riconoscimenti a cui pure il Governo giunge sulla base della lezione dei fatti, seppur circondati da molta cautela circa le cause strutturali di simili catastrofi. Certo vi sono alcune affermazioni (anche queste circondate da cautela), che nell'emendamento del Governo si ritrovano, sul rapporto esistente tra la difesa del suolo e una politica dell'assetto territoriale. Ma, al di là di questi cauti riconoscimenti, il Governo insiste sulla linea della minimizzazione della portata della catastrofe. Il Governo riduce il tutto, con il suo emendamento, ad un problema di spesa aggiuntiva per opere pubbliche nel settore idraulico, per altro insufficiente, e vi arriva perché rifiuta di giungere a nuove scelte di politica economica che mettano in discussione la logica del piano, fondata sulla filosofia della efficienza delle punte più alte del sistema, a detrimento degli investimenti sociali i quali vengono concepiti come « residui » di una contabilità degli impieghi delle risorse del lavoro umano e del reddito; di una contabilità che non solo non deve turbare, ma deve essere di sostegno alle decisioni di investimento dei gruppi di comando del mondo economico e quindi dei gruppi monopolistici.

Aggiungo che il documento proposto dal Governo e anche la prima legge di attuazione di questo documento — cioè il disegno di legge n. 2015 presentato il 19 gennaio al Senato per un investimento di 200 miliardi per opere di sistemazione dei fiumi — si presentano già invecchiati rispetto alle posizioni e alle elaborazioni nuove avanzate non dico solo dalla nostra parte, ma da gruppi di ricercatori, da ambienti scientifici e culturali molto qualificati.

Non voglio abusare della pazienza della Camera e quindi non riferirò sui risultati di questi studi, di queste indagini, di questi dibattiti; risultati però importanti, ai quali sono giunti, dopo l'alluvione, i convegni e le assemblee di enti locali, di partiti, di tecnici e di uomini di cultura (dall'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici al convegno tenuto dai ricercatori del settore geologico della università di Roma, a quello indetto dagli ingegneri di Belluno, al convegno organizzato dall'istituto Gramsci sulla tutela del paesaggio e dal patrimonio

artistico, al congresso dell'associazione « Italia nostra », sino alla iniziativa del centro di studi economici del partito socialista unificato).

Non riferirò sulle monografie, sugli studi, sulle prese di posizione che sono intervenuti in seguito alla catastrofe. Voglio solo segnalare che eccelle fra le testimonianze, ed anche come contributo di proposte importanti, il volume che è stato recentemente pubblicato sul dramma di Firenze.

Voglio però sottolineare a proposito di questi convegni, di questi contributi che vengono dal mondo tecnico, culturale, dalle forze politiche di base del paese e dalle articolazioni democratiche dello Stato, tre elementi di fondo che mi pare siano comuni. Primo: l'amarezza per quanto è accaduto e la preoccupazione profonda per l'immediato e per il futuro se non si dà luogo ad un ripensamento critico generale di fondo intorno a questi problemi. Secondo: l'affermazione che una nuova politica di intervento statale per la difesa del suolo, per la preservazione dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale italiano da simili catastrofi può essere organica ed unitaria e perseguire obiettivi veri e reali se è collegata a nuove scelte di politica economica (e potrei citare a questo proposito ciò che ha affermato il professor Rossi Doria al già ricordato convegno indetto dal partito socialista unificato sui problemi della sicurezza e della difesa del suolo). Terzo: la partecipazione delle idee, delle volontà politiche dal basso, in uno con la utilizzazione piena e la valorizzazione ai fini dell'intervento statale per il suolo in senso creativo, delle forze della tecnica e della cultura.

Voi invece, onorevoli colleghi della maggioranza, date una risposta negativa non solo sotto il profilo quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo. Sotto il profilo della quantità, come ho già detto prima, voi riducete tutto a una maggiore spesa di 200 miliardi rispetto a quanto previsto dal piano prima dell'alluvione, sottraendo per altro questi 200 miliardi ad importanti investimenti sociali. Vi mantenete al di sotto delle previsioni fatte dallo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici e, in modo particolare, al di sotto di quella previsione che fu fatta dall'onorevole Tremelloni ancora nel novembre 1951, dopo l'alluvione del Polesine, e che non soltanto la nostra parte politica, ma anche diverse altre parti politiche e organi tecnici considerano valida: essere cioè necessario dedicare per trent'anni

l'1 per cento del reddito nazionale alla difesa del suolo. Rilevando che negli ultimi cinque anni avete investito meno dello 0,2 per cento del reddito per la difesa del suolo, è evidente lo scarto che esiste tra le previsioni quantitative che voi avanzate e le esigenze che a suo tempo furono prospettate.

Ma io voglio attirare l'attenzione dei colleghi soprattutto sulla qualità e sui modi dell'intervento previsti dal Governo. La nostra critica qui è più acuta, più puntuale e anche più dura. Possiamo comprendere che, sotto il profilo delle previsioni quantitative della spesa necessaria, possano sorgere incertezze, fermo restando che il passato ha dimostrato la totale insufficienza degli interventi del Governo nell'ambito finanziario propriamente detto. Ma sulla qualità e sui modi dell'intervento il discorso può essere molto preciso e la critica deve essere molto più puntuale, perché voi tendete a muovervi ancora sulla vecchia strada. Innanzi tutto percorrete ancora la strada della centralizzazione delle decisioni. Tutto continua ad essere deciso sulla testa delle popolazioni, degli enti locali, comuni e province, delle stesse organizzazioni della società civile di cui prima parlavo. Non a caso ho citato prima l'esempio del disegno di legge presentato al Senato. Avete presentato una legge puramente finanziaria, che già dovrebbe costituire la prima forma d'attuazione di questo capitolo del piano quinquennale, ma con essa voi accentuate il potere decisionale dell'esecutivo circa l'elaborazione e l'attuazione di un piano nazionale di difesa del suolo, perché tutto affidate a una commissione composta puramente da tecnici. Se voi vi limitaste a formare una commissione di tecnici — il che è perfettamente logico e anche giusto — per ascoltare proposte di soluzioni sul piano tecnico, per poi affidare alle forze politiche le decisioni circa le scelte di politica economica con cui armonizzare le scelte di ordine tecnico, in ogni caso subordinate e comunque dipendenti dalle prime, il processo sarebbe logico e democratico e anche innovatore rispetto a quanto avete fatto nel passato. Ma voi a questa commissione, composta da tecnici e da rappresentanti delle direzioni generali dei ministeri, affidate anche il compito di indicare misure amministrative e finanziarie, in relazione alla programmazione dello sviluppo economico, per affrontare i problemi della difesa del suolo e la regolamentazione dei corsi d'acqua del nostro paese.

Il popolo italiano ha già fatto l'esperienza centralizzatrice la quale ha dato i risultati del 4 novembre, 17 alluvioni nel Polesine, i precedenti disastri in Calabria, il dissesto idrologico che progressivamente si è intensificato in tutti questi anni.

Vogliamo ripetere questa esperienza centralizzatrice? Voi continuate ancora a non tenere conto delle volontà politiche di base e degli istituti fondamentali previsti dalla nostra Costituzione, a cominciare dal Parlamento. Sono state nominate Commissioni consultive parlamentari perfino per questioni molto più limitate o aventi comunque un'incidenza indubbiamente molto più circoscritta rispetto alla portata che ha questo problema. Nel disegno di legge che avete presentato al Senato qualche giorno fa non prevedete nemmeno questo.

In secondo luogo, sempre sul terreno della qualità e dei modi dell'intervento pubblico, voi continuate a fare ricorso ad una legislazione sul suolo, sulle acque e sulle opere idrauliche antiquata e inadeguata. Continuate cioè a mantenere in piedi e a servirvi di quella sovrastruttura di leggi e di regolamenti che è stata l'espressione tipica della politica di controriforma delle classi dominanti: dal testo unico sulle acque pubbliche e sugli impianti elettrici del 1933 alle leggi sulla bonifica, dalle leggi di polizia idraulica del 1904, cioè di oltre 60 anni fa, alla legge sull'esproprio, che ha più di cento anni di vita.

In terzo luogo mantenete in piedi la selva di enti pubblici e privati o privati con fini pubblicistici...

BARCA, *Relatore di minoranza*. O pubblici con finalità privatistiche.

BUSETTO. Giusta osservazione. Dicevo che mantenete in piedi questa selva di enti che si occupano del suolo, della regolamentazione dei fiumi e dell'uso delle acque per fini diversi. Mi riferisco al corpo forestale, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al Magistrato per il Po, agli uffici del genio civile, alla Cassa per il mezzogiorno, alla Cassa per il centro-nord, ai consorzi di bonifica, all'ENEL, ai consorzi per la navigazione interna. Viene fuori così una fungaia, un bosco di enti che da anni si occupano di questi problemi. Il dissesto idrogeologico però è sempre andato avanti.

Si tratta di strutture burocratiche dello Stato, con organici assolutamente insufficienti, molto spesso, con tecnici mal remunerati, mentre uffici di antica tradizione, quale il Magistrato alle acque per il Veneto, vengono sempre più costretti ad occuparsi di questioni di ordine burocratico, perché le loro funzioni sono vieppiù confuse con quelle di un provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Non parliamo poi dell'attrezzatura degli uffici statali. Abbiamo un corpo geologico dello Stato composto di soli 35 membri, dei quali soltanto 4 si occupano della geologia applicata e così via. Non voglio qui citare la denuncia che il titolare della cattedra di geologia dell'università di Roma ha fatto recentemente alla televisione, quando ha affermato che migliaia di geologi italiani fanno i commessi viaggiatori, i rappresentanti di commercio, proprio nel momento in cui migliaia di comuni sono soggetti a movimenti franosi sempre più pericolosi.

Nelle stesse facoltà universitarie (geologia, idraulica, agraria, urbanistica, ecc.) la ricerca pura ed applicata trova remore non soltanto nell'insufficienza dei mezzi, ma anche nella mancata armonizzazione dei piani di ricerca con le finalità di un'unica politica statale del territorio in funzione di uno sviluppo equilibrato del paese e quindi della difesa del suolo e dello stesso territorio nazionale.

Voi non intendete mutare per nulla i tratti ormai tradizionali (sono passati già quattro anni di esperienza in materia) della politica dell'ENEL, il cui indirizzo è rivolto verso un'amministrazione puramente aziendalistica, cioè verso l'utilizzazione di una risorsa fondamentale del paese per fini meramente produttivistici, che non tengono in alcun conto i problemi della sicurezza delle popolazioni e dei rapporti con le popolazioni e gli enti locali, e nemmeno l'attività che gli istituti di ricerca compiono per l'elaborazione di piani regionali di sviluppo economico. L'ENEL è diventato veramente un organismo tecnocratico che ha deluso le attese di quanti dalla nazionalizzazione della energia elettrica e dalla creazione di questo ente nazionalizzato si attendevano il segno di un rinnovamento di fondo di una delle strutture fondamentali privatistiche e monopoliche del nostro paese.

Voi mantenete in piedi (ve ne servite e la teorizzate nell'emendamento presentato dal

Governo) la struttura dei consorzi di bonifica e di irrigazione, i quali, come è noto, hanno una funzione pubblicistica, sono largamente sovvenzionati dalla spesa statale e dai contributi pagati dai contadini e dagli agricoltori associati, pur sapendo che in questi consorzi prevalgono tuttora indirizzi autoritari e gli interessi della grande proprietà terriera. Anzi, aggiungo che questi consorzi, dove hanno competenza sulle opere idrauliche riguardanti argini di fiumi, canali, reti di canali e così via, hanno dimostrato di essere inefficienti anche sul piano tecnico, di non avere preveggenza nella difesa dei territori e della sicurezza delle popolazioni. Potrei qui portare una serie di esempi, ma non lo faccio per brevità. Cito solo l'esempio riguardante il consorzio di bonifica della Donzella in quel di Porto Tolle per la tragedia che per la diciassettesima volta — ma è proprio la diciassettesima? — si è abbattuta sulla generosa popolazione del delta padano. Di fronte a questa vostra risposta negativa, a questa vostra linea noi contrapponiamo nuove scelte contenute nel complesso degli emendamenti da noi presentati. Queste nuove scelte investono innanzitutto due punti. Investono il discorso che sta a monte della catastrofe e cioè il nuovo tipo di sviluppo fondato sulle riforme e quindi sulla lotta reale agli squilibri sociali, produttivi e territoriali che caratterizzano oggi lo sviluppo del paese. Inoltre proponiamo nuove scelte che investono i temi che sono propri della difesa del suolo, di una nuova sistemazione idrogeologica e di una nuova politica delle acque e dello sviluppo territoriale e produttivo equilibrato. Temi e proposte generali che sono contenuti, come dicevo, nei nostri emendamenti.

Noi partiamo dall'esigenza che i poteri pubblici debbano organizzare una nuova politica del territorio, politica i cui obiettivi devono rispondere alle finalità sociali di un programma democratico di sviluppo economico. Consideriamo questa politica generale del territorio un complesso ed una sintesi di interventi articolati e di momenti tra loro coordinati e fondati precisamente sulla conoscenza del territorio, delle sue particolarità, delle sue asperità e difficoltà di ordine naturale e provenienti dal dissesto provocato da scelte dell'operatore politico, nella difesa del territorio, sulle sue destinazioni di uso e sugli interventi immediati. Noi proponiamo una politica del territorio fondata sulla difesa del suolo e sulla sistemazione dei corsi d'acqua concepiti come un complesso di ope-

re organicamente intese per la sicurezza dei territori, per gli usi congiunti del patrimonio idrico del paese, per la preservazione delle sue bellezze paesaggistiche. Una politica del territorio che sia cioè concentrata sulle destinazioni di uso che devono essere connesse alle finalità e agli obiettivi della programmazione economica ed al sistema degli interventi immediati.

Per ciascuno di questi momenti, di questa articolazione di una politica del territorio, come gli onorevoli colleghi possono vedere meditando sui nostri emendamenti, avanziamo proposte concrete che indicano la normativa degli interventi tecnici e le priorità degli investimenti da parte dello Stato. Proponiamo la linea di un piano di difesa del suolo, indichiamo nelle zone della montagna e dell'arco alpino, nei bacini dell'Appennino tosco-emiliano, nelle zone del delta padano, nei bacini calabresi e lucani, nella costa veneta e friulana, ed in modo particolare nella città di Venezia, i punti più critici del dissesto attuale. Proponiamo interventi da predisporre per bacini idrografici concepiti unitariamente, per porre fine alla episodicità degli interventi; proponiamo l'unificazione delle competenze per ovviare al disordine attualmente esistente; proponiamo una nuova struttura e nuovi indirizzi dell'ENEL, una nuova regolamentazione dei disciplinari di concessione e, in particolare, una nuova regolamentazione del sistema degli invasi e degli svasi dei bacini idroelettrici, che si è rilevato così pericoloso per i terreni del nostro paese.

Giungiamo così alla fine a proporre, sotto il titolo « uso del territorio », il problema decisivo della montagna, risolvibile solo con una politica di sviluppo programmato che individui nel rimboschimento, nella zootecnia, nelle trasformazioni fondiari e volani fondamentali dello sviluppo e della stessa sicurezza, nell'associazionismo contadino, le forme di questo sviluppo, nei consigli di valle, nelle comunità montane i protagonisti di questa politica di piano, naturalmente senza trascurare le importanti componenti del turismo e di un processo di industrializzazione non forzato ma collegato alle risorse locali, alle trasformazioni agrarie e allo stesso incremento del turismo. Indichiamo gli specifici usi delle acque per la irrigazione in modo particolare, per gli usi civili e industriali per determinare trasformazioni sociali e produttive in agricoltura, per combattere l'esodo patologico delle montagne e dalle zone economicamente più degradate. Poniamo l'accento sulla partecipazione, infine, delle regioni e degli enti

locali alla elaborazione e all'attuazione di un piano generale di difesa del suolo nel quadro di una nuova politica del territorio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non fissiamo traguardi di quantità, come avete visto, proprio per il discorso che ho fatto prima: perché riteniamo che le quantità debbano discendere da scelte di politica economica fondamentali.

Confronti la Camera le nostre proposte e quelle del Governo, senza pregiudizio: constaterà che, coerentemente con tutta la nostra politica, con le nostre precedenti critiche e proposte, noi siamo il partito che non è solo capace di dire di no ad una politica che ritiene errata — il che, onorevoli colleghi, è un dovere per un partito che si propone con altre forze politiche di cambiare la società italiana, di rinnovarla — ma sa anche indicare soluzioni diverse: sa indicare, cioè, una alternativa positiva corrispondente alle profonde critiche delle popolazioni colpite, della opinione pubblica democratica, e intorno a questa politica positiva chiama tutte le forze che vogliono percorrere insieme, ciascuno con le sue peculiarità, una strada effettiva di rinnovamento per preservare il nostro paese da nuove gravi catastrofi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per l'anno 1967:

Presenti e votanti 344.

Hanno ottenuto voti i deputati:

Castellucci 191; Scricciolo 171, Raffaelli 133; voti dispersi 5; schede bianche 16; schede nulle 1.

Proclamo eletti i deputati Castellucci, Scricciolo e Raffaelli.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Amadei Leonetto
Abbruzzese	Amatucci
Abenante	Ambrosini
Accreman	Amendola Pietro
Achilli	Amodio
Alatri	Anderlini
Albertini	Angelini
Alboni	Ariosto
Alessandrini	Armaroli
Alini	Armato
Amadei Giuseppe	Astolfi Maruzza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Azzaro	Calvaresi	Di Vagno	Levi Arian Giorgina
Badaloni Maria	Canestrari	Di Vittorio Berti Bal-	Lizzero
Balconi Marcella	Cannizzo	dina	Lombardi Riccardo
Baldini	Cappugi	D'Onofrio	Lombardi Ruggero
Ballardini	Caprara	Dosi	Longoni
Barba	Cariglia	Dossetti	Loperfido
Barbaccia	Carocci	Fabbri Francesco	Loreti
Barberi	Carra	Fabbri Riccardo	Lucchesi
Barbi	Cassandro	Fada	Lupis
Barca	Castelli	Failla	Lusóli
Baroni	Castellucci	Fanfani	Magno
Bártole	Cataldo	Fasoli	Magri
Bassi	Cavallari	Ferrari Aggradi	Malfatti Francesco
Bastianelli	Cavallaro Francesco	Ferrari Virgilio	Mancini Antonio
Battistella	Cavallaro Nicola	Ferri Giancarlo	Manenti
Beccastrini	Ceccherini	Fiumanò	Mannironi
Belei	Céngarle	Forlani	Marchesi
Beragnoli	Ceravolo	Fracassi	Marchiani
Berlinguér Luigi	Ceruti Carlo	Franceschini	Mariani
Berlinguér Mario	Cervone	Franco Raffaele	Mariconda
Berloffa	Coccia	Franzo	Marras
Bernardi	Cocco Maria	Fusaro	Martini Maria Eletta
Bernetic Maria	Colleoni	Gagliardi	Martoni
Berretta	Corghi	Galli	Martuscelli
Bersani	Corona Giacomo	Galluzzi Carlo Alberto	Maschiella
Bertè	Corrao	Galluzzi Vittorio	Massari
Bertinelli	Cottone	Gambelli Fenili	Matarrese
Biaggi Francantonio	Cruciani	Gelmini	Mattarella
Biaggi Nullo	Curti Aurelio	Gerbino	Mattarelli
Biagini	Dagnino	Gessi Nives	Mazza
Biagioni	D'Alessio	Giachini	Mazzoni
Biancani	Dall'Armellina	Gioia	Melloni
Bianchi Fortunato	D'Amato	Giolitti	Mengozzi
Bianchi Gerardo	D'Ambrosio	Giomo	Messinetti
Bigi	D'Antonio	Giorgi	Mezza Maria Vittoria
Bignardi	De Capua	Girardin	Minio
Bima	De Florio	Goehring	Miotti Carli Amalia
Bo	Degan	Gombi	Monasterio
Boldrini	Degli Esposti	Gonella Guido	Morelli
Bologna	Del Castillo	Gorreri	Moro Dino
Bonaiti	Della Briotta	Greggi	Mussa Ivaldi Vercelli
Bontade Margherita	Demarchi	Greppi	Nannini
Borghi	De Maria	Grimaldi	Nannuzzi
Borra	De Martino	Guariento	Napoli
Borsari	De Marzi	Guarra	Napolitano Luigi
Bosisio	De Meo	Guerrini Rodolfo	Natoli
Botta	De Pascàlis	Guidi	Nicoletto
Bova	De Pasquale	Illuminati	Ognibene
Brandi	De Zan	Imperiale	Olmini
Breganze	Diaz Laura	Ingrao	Origlia
Bressani	Di Benedetto	Iozzelli	Orlandi
Brighenti	Di Giannantonio	Isgrò	Pagliarani
Bronzuto	Di Leo	Jacazzi	Pala
Busetto	Di Mauro Ado Guido	Jacometti	Palazzeschi
Buttè	Di Mauro Luigi	La Bella	Palleschi
Buzzi	Di Nardo	Laforgia	Passoni
Caiazza	D'Ippolito	La Penna	Patrini
Calasso	Di Primio	Leonardi	Pedini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Pellegrino	Silvestri
Piccinelli	Sinesio
Pieraccini	Soliano
Pintus	Sorgi
Pirastu	Spagnoli
Pitzalis	Spallone
Poerio	Speciale
Prearo	Spinelli
Quaranta	Stella
Quintieri	Storchi
Racchetti	Sullo
Radi	Tagliaferri
Raffaelli	Tanassi
Re Giuseppina	Tantalo
Reale Giuseppe	Taverna
Reggiani	Tedeschi
Rinaldi	Tempia Valenta
Romanato	Tenaglia
Romano	Terranova Raffaele
Rosati	Titomanlio Vittoria
Rossi Paolo Mario	Tognoni
Rossinovich	Toros
Ruffini	Tozzi Condivi
Russo Carlo	Trentin
Sacchi	Turnaturi
Salvi	Urso
Sammartino	Usvardi
Sandri	Vaja
Sanna	Valiante
Santagati	Valori
Sart	Vecchietti
Savio Emanuela	Venturoli
Savoldi	Verga
Scaglia	Vespignani
Scalia	Vetrone
Scarlato	Vianello
Scarpa	Vicentini
Scionti	Villani
Scotoni	Vincelli
Sericciolo	Zaccagnini
Sedati	Zanibelli
Semeraro	Zandi Tondi Carmen
Serbandini	Zappa
Sereni	Zincone
Servadei	Zucalli
Sforza	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldi	Cinciari Rodano Ma
Bemporad	ria Lisa
Brusasca	Colleselli
Buzzetti	Colombo Vittorino
Calveti	Dal Cantón Maria Pia
Cattaneo Petrini	De Ponti
Giannina	Fornale

Gennai Tonietti Erisia	Riccio
Gitti	Sabatini
Guerrieri	Sgarlata
Gullotti	Togni
Martino Edoardo	

(concesso nelle sedute odierne):

Buffone	Merenda
Caiati	Nucci
De Mita	Scarascia
Leone Giovanni	Terranova Corrado
Malfatti Franco	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Francantonio Biaggi ha proposto di inserire al paragrafo 140-*quinquies* del Governo, dopo le parole: « per la ristrutturazione dell'economia agricola », le parole: « e per la bonifica montana »; e di inserire, sempre al paragrafo 140-*quinquies* del Governo, dopo il secondo comma, i seguenti:

« In particolare, per quanto concerne la formazione del manto vegetale e la sistemazione forestale delle pendici, dovrà svolgersi una azione pubblica più incisiva di quella effettuata per il passato.

L'organo sul quale tale azione dovrà fare perno sarà costituito dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali. A tal fine la struttura dell'Azienda stessa dovrà essere rivista per dare ad essa una maggiore autonomia d'azione prevedendo maggiori mezzi finanziari e d'intervento per l'acquisizione ed il rimborsamento di vaste zone. Tra i compiti della Azienda dovrà rientrare anche quello della predisposizione di un piano di rimboschimento nazionale a lungo termine con l'indicazione della tipologia degli impianti forestali e la priorità degli interventi.

Per una sempre maggiore conoscenza e un migliore studio dei problemi forestali e degli strumenti tecnici e scientifici per la loro risoluzione dovranno essere potenziati adeguatamente gli istituti sperimentali di silvicoltura; per la diffusione di una coscienza forestale, oggi completamente carente, occorrerà propagandare adeguatamente l'importanza della silvicoltura anche attraverso l'insegnamento nelle scuole.

Lo Stato dovrà inoltre attraverso il Ministero dell'agricoltura e l'Azienda di Stato per le foreste demaniali incentivare e coordinare le iniziative degli enti locali e dei privati dirette al rimboschimento.

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Il nuovo capitolo XII-bis si riferisce alla difesa e conservazione del suolo, ed è venuto a sostituire il paragrafo 142 del capitolo XIII, dopo gli avvenimenti drammatici dello scorso novembre che hanno imposto la riconsiderazione di questo tema essenziale per la nostra programmazione.

Ma a leggere i paragrafi di detto capitolo — 140-bis, 140-ter, 140-quater, 140-quinquies e 140-sexties — si ha l'impressione che il nuovo testo non sia che una parafrasi di quelle poche righe che erano dedicate all'intervento pubblico nel settore delle opere idrauliche al paragrafo 142.

In realtà il paragrafo 142 accennava già, ma in termini molto vaghi e molto imprecisi, all'intenzione del Governo di provvedere anche alla difesa del suolo. Ora, a considerare il nuovo testo degli emendamenti, possiamo fare una analisi di questo genere. Il paragrafo 140-bis dà una panoramica in verità molto generica dello stato idrogeologico dell'Italia; mentre i paragrafi 140-ter e 140-quater danno un consuntivo critico degli interventi svolti nel passato. Soltanto i paragrafi 140-quinquies e 140-sexties indicano le linee di intervento per il problema della difesa e conservazione del suolo.

Leggendo attentamente questi paragrafi, abbiamo l'impressione che ci si sia limitati ad affermazioni di logica tecnica, quali si potrebbero rilevare da un manuale; ma, per quanto riguarda in concreto il problema del prossimo quinquennio, al paragrafo 140-quinquies si afferma che gli investimenti saranno di 900 miliardi per opere idrauliche e sistemazioni del suolo, mentre si anticipa che si provvederà, con l'emanazione di una legge di programma, alla ristrutturazione e al coordinamento degli strumenti e delle modalità di intervento.

Una osservazione generale che possiamo fare è questa: una volta di più il programma, ancora prima di nascere, appare vecchio nei suoi presupposti, nelle priorità degli obiettivi, nella quantificazione dei maggiori aggregati economici e, così come è steso, sembra più una esercitazione di teorici che un documento che aderisca alla realtà e alle necessità del paese.

Le alluvioni hanno messo in evidenza la fragilità dell'impianto del programma, la sua insufficienza, almeno sotto determinati aspetti, a risolvere problemi di vitale importanza per il paese. Esse hanno sconvolto quindi le

previsioni dei programmatori, per la semplice ragione che questi non avevano previsto che in Italia potessero succedere grossi guai, sconvolgimenti dovuti, oltre che ad alluvioni, a terremoti, ad eruzioni e così via. Sorge naturale il dubbio che, come si sono sottovalutate queste evenienze, altre carenze siano contenute in questo programma, che è nello stesso tempo vastissimo e in certe cose eccessivamente dettagliato.

L'osservazione generale, quindi, che noi abbiamo già fatto in passato è questa: quando si vuol tracciare un programma di sviluppo economico, ci si deve attenere a linee molto generiche, che rappresentino una direttiva di marcia adattabile al continuo mutare dei tempi, delle esigenze, dei gusti, delle attese dei cittadini. Invece, se si scende — sotto certi aspetti — troppo nel dettaglio, si rischia di dimenticare o di sottovalutare determinati aspetti di sviluppo economico e civile.

Ora, per quanto riguarda la difesa e la conservazione del suolo, ci troviamo ancora una volta in presenza di affermazioni che appaiono quanto meno estemporanee, dopo i recenti avvenimenti. Proviamo ad esaminare qualche documento che sta alla base di quanto figura nella nuova formulazione del programma. Prendiamo, per esempio, la relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. A leggere le parole contenute in questa relazione si ha l'impressione che si dicano parole, ma non che si affermino concetti informativi per la azione di Governo. Cosa dice la relazione del Ministero? « L'azione dello Stato per la sistemazione dei corsi d'acqua — prego di ascoltare come sono generiche queste affermazioni! — si è concretizzata nel miglioramento della situazione erosiva e franosa del suolo, nella difesa degli abitati e della campagna dalla esondazione fluviale, nel ricco utilizzo del patrimonio idrico nazionale in relazione alle varie possibilità di sfruttamento delle risorse per usi civili, industriali, irrigui », ecc. È proprio il tipico documento burocratico che dice e non dice niente. (*Interruzione del Relatore di minoranza Goehring*). Voglio dire, onorevole collega, che questo documento mette in evidenza come, quando si scrivono programmi di questo genere, si possa anche non dire niente in un mare di parole.

Circa le modifiche apportate alla programmazione in questo campo, si deve rilevare un aumento degli stanziamenti. Ho qui una tabella. Erano 800 miliardi nel programma, che diventano 1.030, quindi con un aumento di 230 miliardi, se si assume il valore della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

moneta attuale. Infatti il programma dice che l'aumento di stanziamenti per questo capitolo è di 200 miliardi, in valore del 1963; quindi, riportandolo ai valori attuali e dei costi degli impianti e dei costi di investimento, calcolando uno scarto del 15 per cento, si arriva a 230 miliardi.

Sono congrui questi investimenti previsti? È un po' difficile dirlo. Probabilmente, anche qui, si è fissata una cifra in base alle disponibilità. Si tratta quindi di un programma orientativo, che si concretterà poi, nel susseguirsi dell'azione di Governo, in provvedimenti in base agli elementi conoscitivi che permetteranno una esatta valutazione delle ripartizioni necessarie delle somme.

Però va fatta un'osservazione. Anche se si è detto che il programma non è cambiato, in realtà esso è cambiato nella sua composizione. È una formale modifica quella che noi abbiamo introdotto, perché si sono aumentati gli investimenti produttivi nel settore agricolo e si sono conseguentemente ridotti gli investimenti sociali. La copertura degli stanziamenti per la difesa del suolo è stata infatti ottenuta attraverso la riduzione di 180 miliardi di investimenti sociali e, per 20 miliardi, da storni nell'ambito del programma dell'agricoltura.

Quindi, nel quadro generale della ripartizione delle risorse, si ha una maggiorazione degli investimenti direttamente produttivi per un ammontare di 180 miliardi. Non ha rilevanza la considerazione che questi investimenti andranno in parte per la costruzione di opere idraulico-forestali e idraulico-agrarie, che hanno una produttività molto differita e in gran parte ridotta. Portano comunque una etichetta diversa da quella che era nel programma originale.

Un'osservazione, sempre di carattere generale, che è opportuno fare e che ci dice come funziona questo programma, come è stato impostato: è la considerazione del modo con cui si sono reperiti i 200 miliardi a copertura delle nuove esigenze. La copertura si è ottenuta con scelte prioritarie diverse. Ho qui la lista di queste scelte: si sono sottratti 50 miliardi all'edilizia scolastica, 30 miliardi all'edilizia pubblica, 50 miliardi alle ferrovie, 40 miliardi alla viabilità, 10 miliardi ad altre opere pubbliche e 20 miliardi, come ho detto, all'agricoltura. In totale 200 miliardi.

È uno strano modo, questo, di concepire la programmazione, ridotta ad una pura operazione ragionieristica. Una volta di più no-

tiamo che questa operazione non ha alcuna aderenza con la realtà. Si sono dovuti reperire in qualche modo quei miliardi, ma senza un criterio scientifico di programmazione economica. 10 miliardi su altre opere pubbliche. 40 miliardi su 2.500 miliardi per la viabilità sono semplici virtuosismi contabili, non scelte programmate. La programmazione, quindi, ricca di obiettivi, ricca di priorità, si è mostrata, alla prima verifica dei fatti, incompleta e superficiale.

È una critica, la nostra, come si suol dire, di fondo, già sollevata in altre occasioni, e che continuiamo a ribadire perché non siamo persuasi che il metodo seguito dalla maggioranza e dal Governo sia il metodo più consoni alle nostre esigenze di sviluppo.

In ogni modo, le modifiche non cambiano molto il quadro programmatico (anche se lo cambiano in sostanza, come ho già detto). Possiamo aggiungere che la realtà avrebbe suggerito di cambiare coraggiosamente il criterio di impostazione.

È stata aggiunta una priorità nuova nel programma rispetto a quelle già elencate, senza che siano aumentati i mezzi a disposizione o che si sia spostato l'ordine delle altre priorità. A noi sembra che ci sia lasciata sfuggire un'ottima occasione: quella di affrontare alla base tutto il problema della difesa del suolo, della disciplina delle acque, dell'imbrigliamento dei terreni, temi tutti che hanno le loro lontane origini nei secoli, nella storia del nostro paese.

Secondo noi il discorso che si sarebbe potuto fare e che è oggetto, praticamente, del nostro suggerimento, è il seguente. Una programmazione ha per tema qualcosa di nuovo. Ci vogliono scelte innovatrici nella politica dello Stato; e quella che per eccellenza si impone, dopo l'esperienza vissuta, è la necessità che lo Stato adotti una innovatrice e coraggiosa politica del bosco.

L'Italia è un paese tra i più depauperati di ricchezze naturali. Giorni or sono leggevo in un *pamphlet* distribuito in Inghilterra: « Affrettatevi a visitare le bellezze naturali d'Italia, prima che gli italiani le abbiano distrutte ». Oggi, con il ritmo crescente dello sviluppo della ricchezza nazionale, si fanno attentati alle bellezze naturali che sono vergognosi. In questo settore lo Stato ha il dovere di intervenire energicamente e rapidamente.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Di questo parlerà il capitolo che riguarda le belle arti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. No, si tratta di tutta la difesa del suolo italiano e delle bellezze naturali d'Italia. E non soltanto di esse, ma anche della difesa dalle esondazioni, che sono la conseguenza naturale del disboscamento. La politica del bosco potrebbe quindi collocarsi magnificamente in un programma di Governo, come un punto fortemente innovatore.

Ma non si è fatto niente? Sì, esiste la legge del 1878 limitativa degli abusi che si compivano nel taglio del bosco; vi è la legge Serpieri del 1923, che ha il merito di avere costituito l'Azienda demaniale delle foreste dello Stato e di aver iniziato, anche se timidamente, con mezzi forse non adeguati, l'afforestamento di vaste zone abbandonate e la conservazione delle foreste esistenti. Vi è il « piano verde », vi è la legge sulla montagna. Oggi ci sembra che si sia arrivati al punto in cui si deve intervenire con una legge organica e con disposizioni di amministrazione e di Governo che, oserei dire, dovrebbero essere rivoluzionarie rispetto al passato.

Per le opere forestali e agrarie il piano nella sua ultima edizione prevede stanziamenti per 630 miliardi, con un aumento di 230 miliardi rispetto all'edizione precedente. L'aumento dello stanziamento dovrebbe essere in parte destinato all'afforestamento del suolo. Per spendere con profitto le somme destinate ad essere ammortizzate a lungo termine occorre avere una visione molto chiara delle mete lontane da raggiungere.

Ricordo un verso di Stazio: *serit arbores quae alteri prosint saeclo*. Noi dobbiamo lavorare per le generazioni future. Chi ha piantato alberi nel proprio giardino o nel proprio campo sa che essi daranno i frutti non per i figli, ma per i nipoti. Dobbiamo cioè ragionare con la mentalità di creare qualcosa per le generazioni future. Un bosco si forma in 50-100 anni e rende quando ha piante di 100-120 anni; e questo è il caso dei boschi del Trentino e dell'Alto Adige. Proprio per queste ragioni è essenziale che la mano pubblica intervenga, poiché non si può pretendere che il privato lasci i capitali ai suoi pronipoti, specialmente con i tempi che corrono e con le incertezze del futuro che ci minacciano.

Quindi la politica forestale è una tipica attività dello Stato, sia che si tratti di mantenere un patrimonio, sia — soprattutto — che si tratti di ricostruire sulle rovine create da secoli di distruzione e di abbandono. La politica del bosco, ripeto, è una politica di programma; un programma quinquennale non è che l'avvio di un nuovo corso di politica

generale, che riguarda l'attuale e parecchie generazioni venturose.

Come dovrebbe essere, secondo noi, congegnata una politica del bosco? Ci rendiamo conto che in questa materia è facile enunciare delle idee; si tratta poi di concretarle in un testo che sia accettabile come testo politico. Ma, giacché stiamo discutendo di questo tema, ho qui una lista di idee che sorgono spontaneamente parlando di questo problema.

Una politica del bosco dovrebbe dunque prevedere, anzitutto, il rafforzamento e il potenziamento delle strutture e dei mezzi a disposizione della benemerita Azienda statale per le foreste demaniali, che è uno degli organismi statali che funzionano meglio, che è efficiente e nel quale lavorano solo persone che hanno vocazione per il mestiere ed entusiasmo per ciò che realizzano, che hanno la coscienza di fare qualche cosa di veramente utile alla comunità di oggi e di domani.

Secondo me, l'Azienda di Stato delle foreste demaniali dovrebbe essere l'organismo sul quale imperniare la nuova politica del bosco. Quindi non abbiamo bisogno di creare nuovi enti; l'Azienda di Stato dovrebbe essere investita della piena responsabilità della conduzione della politica del bosco. Impostando così il nostro discorso, dovremmo dare a questa azienda ampi poteri in materia di esproprio, da disciplinare per legge e con mezzi gradualmente crescenti, in base a una politica di crescente interesse dello Stato.

Ho esaminato alcuni interessantissimi documenti dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, pubblicati anche recentemente, e ho rilevato questa osservazione: « La resistenza — dice un documento — dei privati di certe zone ad accettare il rimboschimento di terreni nudi o magari sfruttati in modo estensivo e in ogni caso non appropriato, può essere superata solo da una coraggiosa politica forestale, basata sull'obbligatorietà del rimboschimento e sull'alternativa dell'esproprio ».

Noi concordiamo perfettamente con queste idee manifestate dalla pubblica amministrazione.

Secondo punto: la politica forestale deve essere coordinata dallo Stato. L'acqua, i fiumi, i boschi, non conoscono confini amministrativi. Quindi, se vi è un tema che deve essere accentrato nelle mani dello Stato, è proprio quello della politica di risanamento del terreno, quindi della disciplina delle acque, quindi — conseguentemente — anche della politica del bosco. Le iniziative comunali, provinciali e regionali devono essere sostenute

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

vigorosamente quando servono ad affiancare l'azione programmata dello Stato.

Terzo punto: la politica forestale ha per sostegno una coscienza forestale dei cittadini. L'insegnamento del rispetto della natura deve essere un impegno obbligatorio della scuola nei suoi primi gradi.

Assistiamo a distruzioni di bellezze naturali (piante, fiori, patrimoni insostituibili del paese) fatte da bambini, da ragazzini, da contadini, perché nessuno insegna loro a rispettare la natura. Questo insegnamento deve scaturire dai primi anni della vita. L'italiano, è noto, nella sua generalità non sente l'amore per la natura; ed è una grave mancanza, cui deve supplire chi ha responsabilità nella guida del paese. Il fanciullo deve quindi formarsi una coscienza che è amore per il Creato, quasi totalmente ignorato; una coscienza che si trasforma nei fatti, come tutte le conquiste dello spirito, in un ottimo affare per l'intera comunità. Quindi, devono essere potenziate le scuole nazionali di formazione professionale, di tecnica forestale e di bonifica montana.

Ho avuto occasione, negli anni passati, di presiedere una di queste scuole forestali; e posso dire che era edificante vedere con quale entusiasmo i maestri inculcavano l'amore per il bosco e per l'economia montana ad allievi che venivano, con loro grave sacrificio, ad assistere a queste lezioni. Erano tutti montanari, figli di montanari, che avevano l'attaccamento per la montagna e volevano apprendere come si poteva meglio conservare il patrimonio delle loro terre.

Deve essere potenziato anche lo strumento degli istituti sperimentali di silvicoltura, che è un altro strumento molto importante. Deve, in una parola, crearsi una coscienza nazionale, con un movimento di spontanea adesione popolare a sostegno dell'azione di Governo e delle autorità periferiche (e su questo punto non mi stancherei di insistere che è compito nostro e del Governo curare questa educazione delle nostre popolazioni).

L'Azienda delle foreste demaniali dovrebbe quindi predisporre un piano per l'afforestamento di 4 milioni di ettari di terreni idonei, tanti quanti occorrono per coprire il *deficit* attuale di legname d'opera. Dove ho preso questo dato? In parte, dalle stesse pubblicazioni dell'Azienda statale delle foreste demaniali, ed anche, in parte, da quella brillante documentazione costituita dal volumetto che ci è stato recentemente distribuito, a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Noi siamo importatori di legname per grandissime quantità. Il nostro territorio potrebbe

oggi, se coltivato con legname di alto fusto, coprire il fabbisogno interno con la produzione nazionale. Da questi documenti si rileva che con uno stanziamento di 30 miliardi l'anno per 50 anni potremmo afforestare un milione e mezzo di ettari di territorio, mentre una parte del territorio dovrebbe essere destinata a pascoli. Quindi è tutta una economia che bisogna lasciar studiare nei dettagli dagli esperti della materia; però noi abbiamo il dovere di dimostrare sensibilità per questi problemi.

Alla politica di riafforestamento potranno quindi contribuire anche i privati, cui devono essere dati determinati incentivi per la conservazione dei boschi esistenti e per la trasformazione dei cedui in fustaie.

Chi ha l'onore di parlare in questo momento ha fatto una piccola esperienza con le proprie tasche e ha saputo che cosa costa, quale sacrificio comporta il trasformare boschi cedui in fustaie. Naturalmente, chi lo fa deve avere uno spirito altruistico e soprattutto proiettarsi nel futuro, non dico verso i nipoti che già vede, ma verso i pronipoti che non sa che faccia avranno. Comunque, anche tra i privati si possono trovare quelli che seminano i datteri che raccoglieranno i pronipoti.

Tutti gli organismi che si occupano di politica del bosco dovrebbero fare capo a un unico organismo politico responsabile, che potrebbe essere un Ministero, o un sottosegretariato da istituire nel momento e nelle forme più opportune. Oggi già l'Azienda di Stato delle foreste demaniali dipende direttamente dal ministro dell'agricoltura. Si potrebbe pensare, a ragion veduta, a un sottosegretariato per il bosco. Questo darebbe maggiore enfasi al problema.

Abbiamo già rilevato in altra occasione che secondo noi l'attuale programma, rivolto essenzialmente alla ripartizione delle risorse, è inefficiente come strumento di guida politica. Ho letto le poche frasi generiche che sono contenute nei testi. Dubito che siano indirizzi politici. Infatti, per dichiarazione degli stessi funzionari, tutte queste frasi, tutto questo malloppo che ci è stato sottoposto, sono elaborati della burocrazia: quindi non vi è in essi nemmeno un briciolo di indirizzo o di volontà politica. Il programma dovrebbe preoccuparsi della formazione e dell'aumento delle risorse, il che non fa, limitandosi nel suo complesso a un meticoloso e sterile dosaggio di ripartizione di somme tra le varie necessità, poste tutte sullo stesso piano, ma senza ordine prioritario.

. Una politica forestale che si prefigga di ridare all'Italia un patrimonio di legname ma anche di bellezze naturali destinate a rendere più accoglienti molte nostre contrade — il che contribuirebbe sostanzialmente anche alla disciplina delle acque, che rovinosamente distruggono molte nostre località — risponderebbe a questo principio fondamentale della programmazione, anche se l'aumento delle risorse è in questo caso a tempo differito e utilizzabile dalle future generazioni, che ricorderanno con gratitudine la saggezza degli attuali legislatori, come noi ricordiamo quella dei vecchi legislatori quando hanno fatto cose sagge pensando al futuro.

Voglio concludere con la citazione che appare sul volume *La politica dell'acqua per il popolo americano*. Tale citazione sintetizza mirabilmente il potere del bosco nel ciclo dell'acqua. Essa è posta in calce a una fotografia che rappresenta una sorgente che scaturisce da una foresta, e dice: « Solo in una regione ad acque chiare può considerarsi permanente l'agricoltura e la struttura della società ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgio Amendola, Barca, Beragnoli, Busetto, Chiaramonte, Nives Gessi, Lizzero, Maschiella, Miceli, Morelli, Raffaelli, Scotoni, Todros e Tognoni hanno proposto il seguente emendamento sostitutivo del paragrafo 140-*sexies* del testo del Governo:

Interventi immediati.

« 140-*sexies*. Gli strumenti immediati per l'azione pubblica di intervento in caso di calamità naturali sono:

- fondo di solidarietà nazionale;
- difesa civile e sistema dello " stato di emergenza ".

Per garantire un clima di certezza dell'attività produttiva, l'azione pubblica dovrà operare con strumenti idonei che superino l'ineadeguata legislazione vigente, per salvaguardare il territorio dai danni ricorrenti delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche, mediante l'incremento della difesa attiva e con l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale con un preciso sistema di indennizzo per tutti i danni arrecati da tali avversità e calamità.

Si dovrà affrontare a breve termine il problema della difesa civile coordinando l'azione al livello regionale tra amministrazione dei lavori pubblici ed enti locali; affrontando i problemi relativi ai servizi di rilevamento, di sorveglianza e di allarme, attivandone an-

che la efficienza tecnica; fornendo aggiornati ed efficienti strumenti legislativi e normativi per la dichiarazione dello stato di emergenza in caso di calamità pubblica, e predisponendo un servizio di pronto intervento con magazzini regionali attrezzati di tutti i mezzi moderni esistenti; ed elaborando un piano organico da predisporre in modo che tale servizio possa dimostrarsi efficiente e rapido per qualsiasi calamità ».

LIZZERO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Per questo emendamento vale l'osservazione che è stata più volte fatta in questo dibattito, e in particolare dall'onorevole Busetto nel corso del suo intervento, relativamente all'assoluta priorità degli interventi nel campo della sicurezza.

Desidero ripetere ancora una volta, per parte mia, che di fronte ai pericoli gravissimi tuttora incombenti su tanta parte del territorio del paese, di fronte ai pericoli temuti da tante comunità di parecchie regioni, tra le quali le Tre Venezie, la Toscana, le regioni meridionali, sorge la necessità di provvedimenti immediati da adottare per dare tranquillità e sicurezza alle popolazioni interessate.

Ho letto attentamente gli emendamenti proposti dal Governo al piano con questo capitolo aggiuntivo che stiamo discutendo, emendamenti nei quali si fa cenno a provvedimenti urgenti da prendere, ritenuti necessari dopo l'esperienza catastrofica delle recenti calamità. Debbo però dichiarare che non si può certo esere soddisfatti e tranquilli dopo tale lettura. Nessuno può, infatti, sentirsi tranquillo prendendo conoscenza degli interventi di carattere immediato che il Governo dichiara di voler adottare con questo nuovo capitolo XII-*bis*.

Quando si affronta il problema della sistemazione idrogeologica del suolo, dopo tante esperienze estremamente gravi, ognuno ha la chiara consapevolezza che ci si trova di fronte ad un problema che ha carattere di assoluta priorità rispetto ad ogni altro, compresa la stessa programmazione economica. Questo rilievo ha maggiore ragion d'essere allorché si sollevano le questioni poste da questo nostro emendamento, quando cioè si parla dei provvedimenti più immediati che devono essere adottati per far fronte in maniera adeguata ai pericoli tuttora incombenti su tanta parte del nostro paese.

Siamo tutti concordi nel ritenere che un razionale piano di sistemazione idrogeologica del suolo e delle acque debba essere affrontato con un programma a lungo termine; ma siamo altresì concordi nel rilevare l'urgenza assoluta di un complesso di misure e di provvedimenti a carattere immediato, resi ancor più necessari dalla gravità dei disastri recenti e dalla più precisa conoscenza dei pericoli che ci minacciano.

Questo va affermato per ambedue i gruppi di questioni sollevate dal nostro emendamento. Mi limito a fare alcune osservazioni essenziali a tale proposito. Intanto, mi si consenta di rilevare che nè nel piano nè negli emendamenti del Governo, cioè in questo capitolo aggiuntivo del piano, vi sono affidamenti relativi all'impegno della costituzione del fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche. A questo proposito, ricordo che, durante la discussione dei provvedimenti legislativi adottati per far fronte ai danni e ai pericoli determinati dalla alluvione del 4-5 novembre 1966, è stato espresso quasi unanime riconoscimento circa la palese, assoluta insufficienza della legge n. 739 relativa alle calamità e di tutto il complesso di provvedimenti legislativi che interessano questo problema.

E da sottolineare, inoltre, che tutti possiamo prendere atto della dimostrata insufficienza dei recenti provvedimenti legislativi. Essi si sono già rivelati inadeguati, hanno ancora una volta rivelato tutta la macchinosità dell'*iter* burocratico, nonostante il tentativo di renderlo più semplice e svelto, e hanno reso più evidente l'assoluta urgenza di dare sistemazione definitiva al problema della creazione del fondo nazionale di solidarietà contro le avversità e le calamità naturali, nonché la necessità di un provvedimento organico che consenta soprattutto ai contadini (coltivatori diretti, mezzadri, coloni) e a tutti gli operatori economici di ricevere, con un metodo snello e rapido, i mezzi necessari per il ripristino produttivo delle loro aziende periodicamente colpite e danneggiate.

Debbo ricordare che la creazione di un fondo di solidarietà nazionale è una esigenza sentita e posta ormai da tutti i gruppi della Camera e del Senato. A testimoniare ci sono le numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare.

In questo campo noi abbiamo oggi numerose leggi, ma tutte — come l'esperienza ha dimostrato — a carattere strettamente settoriale, temporanee e del tutto inadeguate. Ciò vale anche per la legge n. 739. Appare

ormai del tutto chiaro che quel che occorre è un organico provvedimento legislativo, che dia vita ad un fondo permanente di solidarietà nazionale. Quest'ultimo avrebbe il compito — senza bisogno di leggi di finanziamento *ad hoc*, e quindi senza i gravissimi ritardi che si sono avuti anche nel recente passato — di far fronte con le più semplici procedure al dovere che incombe sulla collettività nazionale di assicurare ai colpiti da calamità naturali il soccorso più efficace.

Questo provvedimento s'impone soprattutto per far fronte alle necessità dell'agricoltura, se non si vuole che diventino sempre più gravi l'esodo e l'espulsione dalle nostre campagne. Attendiamo dunque in merito una risposta del Governo.

Accanto a ciò, noi affermiamo l'esigenza di creare un sistema di difesa civile e una regolamentazione dello stato d'emergenza. È una questione che ha carattere di urgenza e di estrema gravità al pari dello stesso piano generale di sistemazione idrogeologica, trattandosi di un complesso di misure che vanno anch'esse urgentemente affrontate, in modo organico e razionale. Non c'è bisogno ch'io ricordi quanto hanno avuto recentemente occasione di dichiarare a questo proposito il nostro ed altri gruppi, e poco fa, con particolare efficacia, il collega Busetto.

È però lecito affermare che le responsabilità del Governo sono su questo punto di notevole gravità. La drammatica insufficienza ed inadeguatezza del nostro sistema di difesa contro le calamità naturali (se pur esso merita oggi tale nome) sono dimostrate nel modo più probante e doloroso dalle 102 vittime umane delle inondazioni del 4 e 5 novembre 1966.

In questo campo manca tutto! Manca persino quello che da anni viene richiesto dagli stessi organi del Ministero dei lavori pubblici, dai tecnici del genio civile, da esperti autorevoli, oltre che dagli enti locali e dalle popolazioni. Occorre finalmente provvedere ad istituire un sistema di difesa civile capace di prevenire i più gravi disastri e, in ogni caso, di salvaguardare fin d'ora le vite umane, di dare alle popolazioni minacciate quel grado di sicurezza che oggi è possibile — e quindi doveroso — garantire.

Riconosco, onorevole ministro, che vi sono accenni in tal senso negli emendamenti del Governo a questo capitolo del piano; ma essi non sono certo tali da dare affidamento nè assicurazione che si intenda provvedere a quanto necessario. Non si può affermare, ad esempio, che gli emendamenti del Governo accol-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

gano le richieste fatte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel suo voto n. 1740 del 16 novembre 1966, né quelle avanzate da autorevoli convegni d'esperti tenutisi in molte parti del paese, come quello recentissimo dell'ordine degli ingegneri di Belluno. E lo stesso può dirsi per le proposte lanciate da alcune regioni autonome, come il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige, o da numerosi consigli provinciali e comunali, come quelli di Venezia, di Firenze, di Udine ed altri che non sto a ricordare.

Affermo pertanto la necessità di giungere al più presto ad un efficiente sistema di coordinamento dei compiti degli organi dello Stato, delle regioni e degli enti locali in tema di protezione delle popolazioni, nel rispetto delle singole responsabilità e autonomie.

Occorre inoltre predisporre un razionale e valido servizio di sorveglianza, di rilevamento e d'allarme, ben altrimenti efficiente dunque di quello che attualmente esiste o, per meglio dire, che non esiste affatto. Tutti conosciamo quanto è accaduto durante i recenti eventi calamitosi: conosciamo i ritardi nella rilevazione dei pericoli, nell'assunzione di rapide decisioni per garantire l'incolumità delle popolazioni delle città e degli altri centri abitati. Abbiamo il dovere di porre rimedio a un tale stato di cose. In questo settore vi sono precise e gravi responsabilità del Governo: esso ha il dovere di farvi fronte.

Voglio ricordare alcune delle misure che sono reclamate da tutti i tecnici italiani e che furono fatte proprie dallo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici nel voto summenzionato. Bisogna sollecitamente provvedere: 1) a diffondere i teleidrometrografi in tutti i punti-base a monte e lungo le arginature dei bacini più pericolosi; 2) a creare le indispensabili stazioni riceventi e trasmittenti, con ponti-radio autonomi, nelle località intermedie dei corsi d'acqua; 3) ad installare posti telefonici sussidiari; 4) ad istituire un ruolo di radiotecnici incaricati di mantenere costantemente in sicura efficienza tutte queste apparecchiature; 5) ad aumentare il personale del servizio idraulico e a provvedere al suo addestramento; 6) a conferire piena efficienza operativa agli ufficiali idraulici, affinché si possa disporre, in ogni caso di bisogno, degli uomini necessari e sufficienti a presidiare i punti più pericolosi; 7) ad istituire magazzini bene attrezzati di tutti i mezzi indispensabili nelle circostanze d'emergenza e dislocati in ogni regione nei punti più opportuni, tenendo conto dei suggerimenti dell'esperienza in merito ai pericoli che possono sorgere;

8) ad assicurare una pronta disponibilità, nei punti nevralgici, dei mezzi necessari: elicotteri, mezzi anfibi, « campagnole », veicoli cingolati; 9) ad estendere il servizio di polizia idraulica e a renderlo idoneo al disimpegno di compiti di preallarme e d'allarme per tutti i corsi d'acqua; 10) ad elaborare, d'intesa con le regioni e gli enti locali, un organico piano d'interventi immediati tale da garantire una rapida e reale funzionalità di tutto il sistema di difesa civile e di stato d'emergenza.

Ecco le ragioni del nostro emendamento. Ripeto che — pur tenendo conto degli emendamenti presentati dal Governo — il piano dà a questo complesso di provvedimenti un rilievo del tutto marginale. Occorrono invece impegni precisi: e noi speriamo che la Camera condivida la nostra opinione e che il Governo provveda in questo senso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Franchi, Sponziello, Angioy, Abelli, Guarra e Cruciani hanno proposto di sostituire i paragrafi 140-bis, 140-ter, 140-quater, 140-quinquies e 140-sexies del Governo con il seguente:

« 140-bis. — È indispensabile addivenire rapidamente ad una efficiente e razionale politica di difesa del territorio e cioè al raggiungimento del primo obiettivo cui particolarmente tendono le popolazioni che sono state ripetutamente vittime di eventi eccezionali dovuti, più che allo scatenarsi degli elementi, alla imprevidenza e alla incuria degli uomini, all'abbandono delle opere e delle difese già allestite, alla mancata realizzazione delle opere programmate, ai mancati interventi in montagna, lungo i corsi d'acqua e lungo le coste.

La caratteristica conformazione geografica dell'Italia e la prevalente incidenza della parte montana e collinare, che rappresentano più di due terzi del territorio nazionale, convince che la difesa del suolo deve essere iniziata in montagna, ma perché questo obiettivo sia più rapidamente raggiungibile è necessario che nei territori montani, spaventosamente depauperati dall'imponente esodo della popolazione, siano create le premesse sociali ed economiche per la permanenza *in loco* della popolazione residua e per l'ulteriore suo incremento e che alla montagna sia dedicata la particolare attenzione che essa merita.

L'intervento per la difesa e la conservazione del suolo dovrà articolarsi in un insieme di azioni che interessino:

1) una più attenta e severa osservanza delle norme di legge riguardanti la imposizione di vincoli per scopi idrogeologici sui

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

terreni di qualsiasi natura e destinazione che per effetto delle forme di utilizzazione non conformi alle necessità di difesa del suolo, possano subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque provocando danno pubblico;

2) la sollecita compilazione ed una più celere approvazione dei piani generali di bonifica montana previsti dalla legge n. 991 per la montagna non ancora predisposti o approvati;

3) l'immediato finanziamento dei piani generali di bonifica montana già approvati con formule che esprimono una valutazione positiva in linea tecnica ma con riserve circa gli importi necessari per la loro realizzazione che sono definiti non vincolanti per il Ministero e quindi hanno sinora posto nel nulla ogni concreta realizzazione che era l'obiettivo unico della legge per la montagna;

4) l'accelerazione dei tempi di realizzazione dei piani di bonifica montana;

5) la formazione e la conservazione del manto vegetale, da utilizzarsi ovunque, chiunque ne sia il proprietario, con criteri di assoluta prudenzialità;

6) la riduzione massima della portata solida delle acque torrenziali ed in ogni caso la regolazione dei deflussi delle acque meteoriche da ottenersi con diffuse ed accurate opere di sistemazione idraulico-forestale delle pendici;

7) la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi, la creazione di scolmatori e di sfioratori nonché la canalizzazione dei terreni di piano allo scopo primario di impedire i fenomeni di paludismo;

8) la difesa a mare.

In questa prospettiva l'azione pubblica si impegnerà soprattutto a rendere operanti le leggi vigenti ed a finanziare concretamente i programmi e, qualora le norme da esse dettate si rivelino insufficienti, appronterà i provvedimenti legislativi necessari a rendere efficienti gli strumenti di intervento.

Per quanto riguarda gli investimenti essi ammonteranno nel quinquennio a 900 miliardi di lire di cui 350 per le opere idrauliche e 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo nel quadro della bonifica e interessanti i comprensori di bonifica e i bacini montani, nonché i rimboschimenti.

Saranno altresì prontamente apprestati i servizi di rilevamento, di sorveglianza e di allarme necessari e saranno adeguati gli organici ed i mezzi in dotazione ».

FRANCHI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Noi riteniamo che la formulazione del capitolo XII-bis proposta dal Governo sia generica, non impegnativa, tale da sfiorare appena il problema e soprattutto contraddittoria: per questo abbiamo presentato un emendamento completamente sostitutivo.

In primo luogo, non posso non sottolineare l'imprevidenza e la scarsa serietà del Governo. Esso, se non fosse accaduta la tragedia del 4 novembre e non fossero venute pressioni da tutti i gruppi del Parlamento, non si sarebbe neppure sognato di prevedere, in un programma quinquennale di sviluppo economico, ciò che è fondamentale nella vita di un paese civile: il problema della sicurezza del suolo, strettamente legato a quello della sicurezza in generale. Questo è il primo fatto che fa capire come il problema sia lontano dall'attenzione del Governo. E pensare che il capitolo dedicato alla difesa del suolo — inserito per ultimo e incidentalmente — doveva essere uno dei primi, se non il primo, del programma di sviluppo economico! Il problema dell'assetto territoriale — ho detto più sopra — è direttamente legato al problema della sicurezza: è inutile infatti che noi pensiamo a programmare mille altre cose, se prima non siamo certi di poter vivere, di poter operare!

Oltre tutto, la formulazione dell'emendamento governativo è inaccettabile perché contraddittoria nella diagnosi delle cause del presente dissesto del suolo. Che vuol dire infatti quel paragrafo 140-bis, che a un certo punto dice testualmente: « Tale stato di cose si è ulteriormente aggravato sia per effetto dell'aumentata pressione demografica che ha portato a dover coltivare, spesso intensivamente, terreni e pendici naturalmente destinati al bosco e al pascolo, sia, in anni più recenti, per effetto dell'imponente esodo di popolazione che ha lasciato molte zone precedentemente coltivate senza alcuna difesa e alla mercé degli eventi naturali »?

Questa è una formula, la cui contraddittorietà balza agli occhi al primo sguardo. Ma poi, onorevole ministro, come si fa a sostenere che fra i motivi dell'incerto equilibrio idrogeologico del nostro territorio montano sia da annoverarsi l'aumentata pressione demografica? Dove mai si è dovuto in montagna coltivare in eccesso per motivi di carico demografico? È il contrario: l'esodo dalla montagna non è affatto un fenomeno recente, ma

risale a vent'anni fa. E il Governo non ha fatto nulla per pararlo.

Già il fatto, dunque, che un capitolo del programma di così grande importanza cominci con una diagnosi illogica, dà l'impressione di quanto poco il Governo abbia a cuore questo problema. D'altra parte, tutta la politica condotta in questi ultimi vent'anni lo dimostra nel modo più chiaro. Da una modesta e facile indagine che ho svolto — e i cui risultati mi permettono di illustrare alla Camera — ho dedotto un ben triste primato per l'Italia. Non è il primato delle calamità naturali, no. È il primato del numero delle leggi emanate in occasioni di calamità naturali! Ed è una constatazione che mi ha veramente impressionato.

Onorevoli colleghi, in vent'anni — quanti ne sono passati dalla prima legislatura ad oggi — questo Parlamento ha esaminato 313 fra disegni e proposte di legge in tema di calamità pubbliche, e ne ha approvati 131. Se si pensa che il Parlamento lavora press'a poco, calcolando solo le giornate di seduta, poco più di 6 mesi l'anno, abbiamo la media di una legge sulle calamità pubbliche ogni mese. Cioè, da vent'anni a questa parte, il legislatore si è occupato di una legge sulle pubbliche calamità ogni venti o trenta giorni! Centotrentuno leggi (l'ultima è quella che abbiamo approvato or non è molto), centotrentuno criteri diversi, centotrentuno visioni occasionali: la politica del contingente, dell'affrontare i problemi a mano a mano che si pongono, alla spicciolata e senza mai una visione organica! Il problema per noi non è di fare altre leggi (ecco quello che vogliamo sostenere col nostro emendamento), quanto di rispettare quelle che esistono. Se i governi di questi vent'anni avessero rispettato le leggi vigenti, ci saremmo trovati in una situazione diversa. Ho qui sott'occhio queste 131 leggi: sono contenute nella raccolta De Martino. Naturalmente, in questa raccolta abbiamo anche trovato — come era logico — le leggi che ho sentito poco fa, e con piacere, citare dai banchi di un gruppo diverso dal mio: abbiamo trovato la legge Serpieri del 1923 e la legge organica sulla difesa civile del 1926. Sono leggi vigenti, ancora comprese nella raccolta delle leggi della Repubblica.

Onorevoli colleghi, il triste primato di queste 131 leggi sulle pubbliche calamità ci fa già capire che il programmatore avrebbe dovuto dire una parola chiara su questo problema, anziché limitarsi a sfiorarlo. Non possiamo accontentarci dell'affermazione che si dovrà preparare un piano organico su questa

materia. Avremmo voluto vedere già espressi nel programma criteri e impegni precisi del Governo su questo argomento. Ma questo non l'abbiamo visto. La mia parte ha ritenuto allora, presentando un emendamento totalmente sostitutivo, di indicare alcuni di questi criteri fondamentali.

Il problema della difesa del suolo, per quel che ha insegnato la triste esperienza fatta in Italia in questi anni, è un problema soprattutto di previdenza da parte del Governo: la gravità delle conseguenze prodotte dalle calamità naturali è infatti quasi sempre da attribuirsi all'imprevidenza dei pubblici poteri. Non si può certo pretendere da un governo che conosca in anticipo il verificarsi di un terremoto. È logico: un governo ha il diritto di non prevedere un terremoto. Però ha il dovere di prevedere le possibili conseguenze di un terremoto: e in altri tempi esse erano state previste. Noi abbiamo il diritto di chiedere al Governo di premunirsi contro tutte le possibili avversità naturali, quando decenni d'esperienze ci ammoniscono in questa materia. Le popolazioni più duramente colpite dalle recenti alluvioni vivono già in allarme, pensando a quello che accadrà la prossima primavera! Potremmo chiamare per nome queste località, citare queste popolazioni. Oggi è dunque veramente possibile prevedere dove si profilano alcune delle prossime minacce: tanto è vero che osserviamo in quelle zone un netto ristagno delle iniziative. Se non ci si deciderà quindi ad affrontare seriamente questo problema della difesa del suolo — che significa poi la sicurezza delle popolazioni — vedremo sempre più diffondersi la sfiducia e lo scoramento. L'inerzia attuale è un invito alle popolazioni minacciate ad abbandonare le loro terre.

Ecco perché il nostro emendamento invita ad un impegno molto più preciso e concreto, delineando fin d'ora uno schema di quel piano generale organico che il Governo promette nel proprio emendamento.

È stato detto qui che la difesa del suolo deve essere perseguita prima di tutto in montagna. Abbiamo sentito citare la legge Serpieri del dicembre 1923. Onorevoli colleghi, non è certo il momento di fare della sciocca apologia o della demagogia, ma vi prego di porre mente alla data di questa legge: dicembre del 1923. Che vuol dire? Che quel regime si preoccupò, ad appena un anno da che era giunto al potere, della difesa del suolo. Non furono dunque i Fori imperiali o gli archi di trionfo le sue scelte prioritarie: datemi atto di questo. Quella legge è ancor oggi un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

capolavoro. Si badi che essa non è monopolio di nessuno, perché nessuno la inventò in un giorno o in un anno: fu il frutto di esperienze e di studi di tanti anni.

Sta di fatto però che quell'elaborazione sbocciò in quel capolavoro di legge che, se fosse stato rispettata, noi non avremmo avuto le tragedie che abbiamo avuto! Di questo dobbiamo prendere atto.

Ho citato un esempio di legislazione di quel tempo. Ne posso citare un altro, che ignoravo e che ho scoperto soltanto nel corso delle ricerche che abbiamo intraprese, dopo la tragedia del 4 novembre, per rispondere alla domanda: ma l'Italia non ha una legge organica sulla difesa civile? E abbiamo scoperto che c'era anche quella: un grande piano di mobilitazione generale, la legge 9 dicembre 1926, n. 2389, anche questa vigente e contenuta nella raccolta di leggi De Martino. Voi, onorevoli colleghi, che avete più esperienza di me, certamente conoscerete questa legge. Ma, se non la conoscete, vi prego io di andarla a vedere: sia nella relazione che la accompagnava, sia nella sua stessa stesura. Era un meraviglioso piano di mobilitazione generale! Di fronte al dramma — fosse terremoto o alluvione — bastava premere un bottone e scattava questa meravigliosa molla: un piano generale, non occasionale. Si sapeva chi comandava, si sapeva da dove doveva arrivare l'intervento, che cosa si doveva fare, che cosa poteva accadere! Se l'avessimo applicata, non ci saremmo trovati, nella recente tragedia, nella drammatica situazione di non sapere addirittura chi comandi: se il sindaco, il prefetto, il capo dei vigili urbani o di quelli del fuoco, il capo del partito politico (comunista o democristiano a seconda delle zone) o il primo ufficiale dell'esercito che arrivi sul posto!

C'era dunque anche questa legge! Vedete allora che non è tanto un problema di leggi. È vero che in questo piano sarebbe opportuno un impegno molto più preciso e concreto. Ma c'è già questa legge. Non è perciò che manchino strumenti legislativi: le leggi ci sono, ma non si vuol rispettarle!

Proprio quella legge del 1926 si proponeva di creare le premesse economiche e sociali, affinché le popolazioni della montagna fossero invogliate a restare. Dalla formulazione del testo governativo del capitolo XII-bis, oltre che dall'esperienza vissuta, ricaviamo invece la sensazione che queste popolazioni coraggiose, che resistono ancora sulle loro terre, diano quasi un certo fastidio al Governo. Popolazioni come quelle del Polesine, che

in quindici anni hanno subito sedici alluvioni e che pure restano attaccate alla loro contrada, non possono non indurci a considerare il problema in termini drammatici ed urgenti. Onorevoli colleghi, le conquiste civili di un paese sono proprio quelle che consentono di strappare al mare e alla palude i terreni utili per il popolo. Eppure, invece di fare di tutto per indurre questi uomini a restare sulla loro terra e per garantire con la loro presenza una sana politica di difesa del suolo, il Governo fa di tutto per invogliarli ad andarsene!

Non dico che questo invogliamento a lasciare le proprie terre venga fatto in maniera diretta. Non lo si fa così scopertamente, non fosse altro che per timore delle conseguenze elettorali. Viene fatto invece indirettamente, con la carenza di idonee iniziative. Mentre quella gente ha bisogno di sentire la presenza viva di tutti, ma soprattutto l'opera e l'incoraggiamento del Governo in vista di creare le premesse sociali ed economiche per la sua permanenza sul posto, avviene proprio il contrario. E pensare che non solo si dovrebbero invogliare queste popolazioni a rimanere, ma si dovrebbe far sì che anche altri abitanti affluissero in quei luoghi — che sono un po' la prima linea del territorio nazionale, il posto dove più si soffre e si paga!

Il Governo, pur avendo a disposizione un validissimo strumento legislativo quale appunto la legge del 1923, non si è mai — o quasi mai — sognato di mettere in pratica l'imposizione di vincoli per la montagna, come avrebbe consentito quel meraviglioso articolo 1 della legge del 1923. Non si è sfruttata l'opportunità di imporre il vincolo sulle zone individuate di preminente interesse idrogeologico, allo scopo di sottrarle a qualsiasi menomazione della stabilità o turbamento del regime delle acque in attesa di creare le opportune opere di difesa e di protezione.

Posto che noi riteniamo che la difesa della stessa pianura debba cominciare dalla montagna, una più celere approvazione dei piani generali di bonifica montana era un obiettivo che s'imponeva. Ma questo programma neanche l'affronta. Tutti sappiamo in quali drammatiche situazioni si dibattono i piani di bonifica montana, alle prese con un iter complicato e lunghissimo che non giunge mai alla fase d'approvazione. E quando anche, dopo tante fatiche, si arrivi all'approvazione, il Governo (anche di questo sono rimasto meravigliato, perché non pensavo che si potesse giungere a tanta sottigliezza!) approva il piano di bonifica in un modo che lo fa restare praticamente lettera morta: infatti, dopo aver

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

concesso l'approvazione del piano, formula una riserva sul suo finanziamento. Non crede il Governo che sia il caso di abolire un tale sistema?

Se in questi vent'anni noi avessimo realizzato di più in questa materia, avremmo certamente avuto conseguenze molto meno gravi in occasione delle alluvioni e saremmo ora molto più avanti nel progresso generale del paese.

Il programma affronta questo problema dei piani di bonifica montana con troppa superficialità. Ne parla, certo. Ma senza nessun impegno, senza nessuna parola innovatrice: quella che ci si sarebbe aspettati in questa materia. Non possiamo certo illuderci in un miglioramento della presente situazione, se nessuna intenzione positiva si manifesta neppure in un documento che dovrebbe essere di indicazione per il futuro legislatore!

Anche in merito al problema della protezione del manto vegetale e delle sistemazioni idraulico-forestali a scopo di regolarizzazione del flusso delle acque meteoriche, occorrerebbe una garanzia precisa in luogo del generico accenno proposto dal Governo.

Il programma menziona la sistemazione dei letti e degli argini dei fiumi. Dopo quello che è avvenuto, bisogna tener conto anche dei torrenti, che sono stati — almeno nel Veneto — causa delle tragedie più gravi. Si accenna poi alla canalizzazione dei terreni per impedire il fenomeno del paludismo: ma siamo sempre nel generico. Abbiamo invece davanti agli occhi l'esempio del Polesine: sappiamo come si sta procedendo nell'opera di chiusura della sacca di Scardovari. Secondo voci riferite dalla stampa (è stato smentito che vengano dal Ministero dei lavori pubblici: pare però che siano accreditabili al Ministero dell'agricoltura e foreste), si tenterebbe ivi di creare un argine arretrato. Ciò incrementerebbe il fenomeno del paludismo, lasciando praticamente di nuovo nell'abbandono ed esposti all'insidia del mare centinaia e centinaia di campi. Anche in questo caso, dunque, il Governo dà prova di persistere nella sua vecchia tattica di lasciare imprecise e nebulose le sue intenzioni, limitandosi ad intervenire con opere sommarie di emergenza a catastrofi avvenute.

Da anni si parla del problema delle difese a mare. Ebbene, nel piano non vi si accenna che di sfuggita, con pochissime e secche parole. Sarebbe invece necessario diffondersi nel merito delle scelte, posto che il problema interessa, oltre che molti tratti delle coste

tirreniche, principalmente il litorale adriatico.

Non ci stancheremo mai di chiedere di rendere operanti le leggi vigenti. È inutile che ci si proponga di approvare altre leggi, quando abbiamo constatato in che modo si sono applicate quelle esistenti. Il Governo, anziché restare nel vago come ha fatto nella formulazione dei suoi emendamenti, avrebbe dovuto esprimere la sua volontà di adoperare gli strumenti legislativi già esistenti. Per quanto riguarda l'onere finanziario, il nostro emendamento dà prova di rifuggire dalla demagogia, rispettando le indicazioni di stanziamento fatte dal Governo. Esigiamo però che in futuro non si adoperi — come nei trascorsi esercizi finanziari — soltanto il 10-20 per cento delle somme effettivamente concesse.

Anche circa i servizi di rilevamento, di sorveglianza e d'allarme, non c'è niente da scoprire: c'è solo da applicare, aggiornandola e finanziandola, la legge del 1926 sulla mobilitazione civile. È vero che essa menziona anche i compiti che spettavano alla milizia nazionale fascista: ma basterà modificare questo punto, e lo strumento rimane valido. Non c'è bisogno di tanti studi, in questo settore!

Il nostro emendamento propone dunque indicazioni più precise e più chiare in questa materia, che riteniamo fondamentale poiché involge la sicurezza stessa delle popolazioni. La risoluzione di questo problema condiziona ogni altra iniziativa. A che serve infatti costruire autostrade o scuole, se poi le inondazioni le danneggiano e le rendono impraticabili? Occorre quindi un preciso impegno del Governo di operare con assoluta priorità nel campo della difesa del suolo, che costituisce il problema-cardine nel nostro paese. (*Applausi a destra*).

POERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POERIO. Desidero sottolineare — nel quadro del dibattito generale sulla difesa del suolo — la situazione della regione calabrese in riferimento al programma di sviluppo economico e alla legge speciale 26 novembre 1955.

Nel programma di sviluppo economico, al paragrafo 142 del capitolo XIII, si fa un accenno generico alle opere di completamento e di sistemazione idrogeologica della regione calabrese, dopo avere elencato una serie di interventi per la difesa del suolo su tutto il territorio nazionale. Per tali opere si prevede una spesa di 350 miliardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Sappiamo come gli avvenimenti del novembre scorso si sono incaricati di smentire le previsioni del programma e del Governo, e come una considerazione nuova sia venuta per i problemi connessi alla difesa del suolo e alla sistemazione idrogeologica di tutto il territorio nazionale. Sotto la spinta degli avvenimenti e a seguito della battaglia politica sostenuta dalle popolazioni interessate e dalla mia parte politica, il Governo ha presentato emendamenti al programma circa la difesa del suolo. Ma anche gli emendamenti in discussione fanno solo un accenno generico alla legge speciale per la Calabria. Infatti, l'emendamento 140-*quater* così recita:

« Negli anni recenti una più attenta considerazione della difesa del suolo ha portato l'azione pubblica ad affrontare in modo più diretto il problema, sia dando avvio alla ristrutturazione e al coordinamento dei relativi organismi di intervento, sia aumentando gli stanziamenti. Si collocano in questo contesto la legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche, che hanno permesso di inquadrare in modo organico gli interventi nel Mezzogiorno; ... la legge 26 novembre 1955, numero 1177, concernente i provvedimenti straordinari per la Calabria... ».

A questa elencazione non fa seguito alcun impegno specifico, tranne quello generale assunto con il successivo emendamento 140-*quinqies*, che dice: « Per quanto riguarda gli investimenti, si prevede che essi ammonteranno nel quinquennio 1966-70, a circa 900 miliardi di lire, di cui 350 per le opere idrauliche e circa 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo... ». Non si sa se in queste somme sia compresa la spesa occorrente per la difesa del suolo in Calabria.

Ma c'è di più: anche il disegno di legge n. 2015 presentato al Senato, concernente la autorizzazione della spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo, esclude la Calabria. Ora, si sa che i problemi preminenti di quella regione sono proprio quelli della difesa del suolo e del completamento delle opere di sistemazione idrogeologica, appena avviate ed in modo disorganico. Abbiamo avuto modo di sottolinearlo proprio alcune settimane or sono in questa stessa aula, in un dibattito appassionato al quale hanno concorso tutte le parti politiche, tranne i compagni socialisti e la democrazia cristiana (eccezione fatta per il deputato Buffone). Quel dibattito era stato provocato dalla richiesta del Governo di prorogare per altri cinque anni l'addizionale del 5 per cento di

cui alla legge speciale per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177, senza indicare per altro la destinazione e l'uso delle somme da introitarsi in quel modo.

Giustamente quindi la mia parte politica ripropone in questa sede nei suoi giusti termini il problema della Calabria. Lo ripropone con l'emendamento in discussione, sostenendo che l'intervento pubblico per la difesa del suolo è pregiudiziale non solo per assicurare efficienza e redditività agli investimenti direttamente produttivi previsti dal programma, ma anche per ridurre sensibilmente le ricorrenti perdite di ricchezza nazionale pubblica e privata causate da eventi atmosferici di natura non sempre eccezionale.

L'emendamento aggiunge che le predette finalità si possono conseguire solo attraverso l'elaborazione e l'attuazione di un organico piano di difesa del suolo, riferito ad una validità temporale superiore al quinquennio e adeguato ai problemi di più varia natura. Per una funzionale realizzazione di questo piano, si prevede tuttavia l'adozione di un primo programma quinquennale comprendente le opere più urgenti, particolarmente nei bacini montani: e prioritarie vanno considerate a questo effetto quelle opere che servono di completamento, presidio, messa in efficienza di altre già eseguite, o che siano atte ad evitare danni di pressoché certa previsione o idonee a rendere economicamente produttivi gli investimenti pubblici e privati già attuati.

Tali condizioni si presentano con indiscutibile evidenza — e congiuntamente — in particolari zone del nostro paese. In prima linea fra queste è la regione calabrese. In essa, attraverso una legge speciale, sono stati già investiti, anche se in modo caotico e dispersivo, 254 miliardi. Tuttavia, il suo assetto idrogeologico permane precario, onde occorre — evitando soluzioni di continuità, razionalizzando gli interventi, democratizzando gli strumenti esecutivi — garantire nel primo programma quinquennale specifici e massicci investimenti per una sistematica ed efficiente difesa del territorio di questa regione.

Il Governo ha un preciso dovere di pronunziarsi su questo emendamento: infatti, discutendosi della richiesta di proroga della addizionale *pro* Calabria, esso si impegnò a rispondere su questo tema in occasione della discussione del piano economico generale. Non neghiamo di essere preoccupati di questo atteggiamento poco chiaro del Governo, così come della sua incapacità di prendere una precisa posizione su un problema vitale per

l'esistenza fisica stessa di un'intera regione e dei suoi oltre 2 milioni di abitanti condannati alla insicurezza ed all'emigrazione.

Allo stato dei fatti, si riscontra una completa assenza di iniziative del Governo a questo proposito, mentre due proposte di legge sono state presentate dai parlamentari della democrazia cristiana alla Camera e al Senato. Assenza completa invece anche dei compagni socialisti, sia durante il dibattito sulla richiesta di proroga dell'addizionale, sia in altre successive occasioni: e sì che i tempi stringono, e la necessità di completare le opere di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica si fa più urgente che mai!

Quanto è accaduto in Toscana, nel Veneto e in altre parti d'Italia deve suonare come ammonimento solenne anche per ciò che riguarda la Calabria e i pericoli che incombono sulle sue laboriose popolazioni.

La nostra richiesta è precisa. Nel quadro dei vari interventi pubblici, priorità alla difesa del suolo. Nel quadro della difesa del suolo — e del piano che si andrà a redigere — precedenza alle opere già avviate. L'intervento verso la Calabria va dunque considerato il più urgente, perché ivi le opere avviate hanno bisogno di essere completate e il problema della difesa del suolo è già — giova sottolinearlo — pregiudizievole all'esistenza fisica della regione. L'emendamento proposto deve quindi essere accettato, perché sanziona precisi impegni e indica la giusta strada per la salvezza del suolo calabrese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XII-bis?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda il gruppo di emendamenti presentati dai colleghi comunisti, la Commissione ritiene che la stessa intitolazione del capitolo non corrisponde a una realtà obiettiva: si vorrebbe intitolare il capitolo « Politica generale del territorio ». Noi riteniamo che un tale titolo dovrebbe allora comprendere anche la politica urbanistica, tant'è che i proponenti intitolano un paragrafo « Uso del suolo ». Allora non comprendiamo come non abbiano proposto di eliminare il capitolo XV, relativo agli obiettivi generali dell'assetto territoriale. I relatori ritengono che sia meglio mantenere la distinzione tra la difesa e la conservazione del suolo e la politica relativa all'assetto territoriale, giacché nel capitolo sulla difesa e la conservazione del suolo si deve prendere in esame, come d'altronde la Commissione ri-

tiene sia sufficientemente sviluppato nel testo del Governo, quanto attiene propriamente alla difesa, mentre viceversa la parte attinente all'assetto territoriale, e quindi alla legge urbanistica, dovrebbe essere più propriamente trattata a parte. È evidente che le condizioni di ordine economico e sociale sono quelle dalle quali si traggono gli elementi della politica urbanistica, e questa impostazione non è contraddetta nel testo del programma che è al nostro esame.

Quanto poi alle articolazioni concrete, riteniamo che le proposte del Governo siano obiettive e abbiano visto saggiamente il complesso del problema. Alla critica circa l'entità quantitativa dell'impiego dei mezzi messi a disposizione rispondiamo che la riteniamo incongrua non tanto per le necessità in sé quanto per le possibilità concrete nell'ambito del quinquennio di erogare le cifre che si vogliono ai fini della difesa del suolo.

Non accettiamo neanche l'emendamento proposto dal collega Roberti, giacché la critica di insufficienza che viene avanzata in relazione alle prime proposte formulate dal Governo può essere rivolta anche contro il suddetto emendamento, il quale non dà, razionalmente e logicamente, un assetto più organico alla materia, e dice poco per quanto riguarda gli interventi immediati. Inoltre non possiamo accettare gli spostamenti di cifre proposti da tale emendamento.

Per tali motivi, signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole agli emendamenti del Governo e parere contrario a quelli presentati dal gruppo comunista e dal gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

Mi sia consentito ribadire l'impegno del Governo in una materia che ha tanto appassionato tutti noi nel corso del dibattito svoltosi in Parlamento in questi ultimi mesi. E vorrei ribadirlo perché non mi paiono giuste le accuse che ci sono state rivolte di aver trascurato, sia ieri sia oggi, questo problema nel programma quinquennale di sviluppo.

Debbo ripetere per l'ennesima volta che, lungi da una qualsiasi sottovalutazione del problema, il testo governativo prevedeva un massiccio intervento per la difesa del suolo, poiché nella sua prima stesura andava oltre il raddoppio della spesa, portandola globalmente alla cifra di 700 miliardi, in lire 1963.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Ancor più massiccio è l'impegno che il Governo prende oggi, se si pensa che la spesa supera in lire correnti i mille miliardi.

Per la difesa civile desidero ricordare che il Governo ha già presentato il disegno di legge relativo. Il piano quinquennale, con l'introduzione di questo capitolo, presenta oggi una trattazione organica di tutta la materia. Il disegno di legge-ponte è già presentato; anzi vorrei qui esprimere il voto che sia possibile giungere ad una rapidissima sua approvazione addirittura in Commissione, perché solo se avremo questa legge-ponte subito funzionante potremmo iniziare l'intenso lavoro che il programma quinquennale prevede.

È in elaborazione, come sapete, la legge organica, che sarà una legge di programma, secondo la definizione usata per leggi di tale portata e di tale complessità dallo schema di legge sulle procedure proprio oggi approvato dal Consiglio dei ministri. Quindi tutto il complesso di strumenti che sta alla base di questo capitolo XII-bis è già stato approntato per la discussione in Parlamento oppure, come è il caso di quest'ultima legge organica, è in via di elaborazione.

Mi auguro che con il voto di stasera, che sancisce lo sforzo di tutti per una fattiva collaborazione, possiamo attivamente dare inizio a quella organica politica di difesa del suolo che sta a cuore al Governo, alla maggioranza, e credo a tutto il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Busetto, mantiene gli emendamenti Amendola Giorgio, interamente sostitutivi, nel capitolo XII-bis, dei paragrafi dal 140-bis al 140-quinquies, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BUSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il complesso degli emendamenti Amendola Giorgio.

(Non sono approvati).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Roberti interamente sostitutivo del capitolo XII-bis, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo ora agli altri emendamenti al nuovo testo proposto dal Governo.

Gli onorevoli Passoni, Valori, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sopprimere il paragrafo 140-quater.

Gli stessi deputati (primo firmatario Valori) hanno proposto al n. 140-quinquies, quinto comma, di sostituire le parole: « 900 miliardi », con le seguenti: « 1.190 miliardi »; la parola: « 350 », con le seguenti: « 490 », e la parola: « 550 », con: « 700 ».

L'onorevole Passoni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il primo emendamento è soppressivo. Noi abbiamo letto con molta attenzione il paragrafo 140-quater del testo governativo e ci siamo accorti, come credo si siano accorti tutti i componenti di questa Assemblea, che si tratta di una lunga esposizione di provvedimenti legislativi adottati dal Governo negli anni passati e che lo scopo della loro elencazione non appare chiaro nella logica del capitolo che è stato presentato dal Governo. Si direbbe quasi che il Governo con questo paragrafo abbia voluto sottolineare la validità dei provvedimenti adottati negli ultimi 10 anni sul piano della difesa del suolo, mentre questi provvedimenti hanno dimostrato la loro insufficienza ed inefficienza proprio in ragione di quanto è avvenuto con le recenti alluvioni. Ecco perché noi proponiamo, se non altro per un motivo di buon gusto, di sopprimere questo paragrafo che suona oltre tutto amara ironia nei confronti delle vittime delle alluvioni che si sono accorte, ahimé molto amaramente, come gli sforzi compiuti negli anni recenti, come dice il Governo, con i vari disegni di legge approvati non abbiano in realtà significato alcun mutamento sostanziale rispetto alle condizioni precedenti.

Noi insistiamo perché la nostra proposta di soppressione venga posta ai voti, anche perché non vi è alcuna utilità della conservazione del testo governativo nemmeno dal punto di vista della logica stessa del testo presentato dal Governo.

L'emendamento al paragrafo 140-quinquies propone una modifica degli importi previsti dal Governo per affrontare le conseguenze della alluvione e le opere da attuare per quanto riguarda la difesa del suolo.

Come è noto, abbiamo richiesto un incremento delle somme, previste dal Governo in 900 miliardi, a 1190 miliardi, con una distribuzione che è chiaramente indicata nel nostro emendamento. Vorremmo perciò sot-

tolineare l'opportunità che il nostro emendamento venga considerato con la necessaria attenzione dalla Commissione e dal Governo, oltre che dall'Assemblea che dovrà valutare i *pro* e i *contra*, tenuto presente che noi stessi ci rendiamo conto dell'esiguità anche delle somme da noi proposte. Il nostro, lo sappiamo, è un emendamento che non risolve il problema, ma che comunque consente di aver un maggior margine di disponibilità per affrontare gli onerosi compiti che pure sono stati riconosciuti urgenti e necessari da parte del Governo.

Per questi motivi preghiamo la Commissione ed il Governo di voler valutare l'opportunità di accogliere questi emendamenti e l'Assemblea di volerli prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marzotto, Riccardo Ferrari, Goehring e Alesi hanno proposto, al paragrafo 140-*quinquies*, secondo comma, dopo le parole: « dei corsi dei fiumi » di inserire le seguenti: « ed in primo luogo del bacino e del delta del Po »; e allo stesso paragrafo, terzo comma, dopo le parole: « le difese a mare », di inserire le seguenti: « particolarmente a Venezia e nel delta del Po ».

L'onorevole Marzotto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MARZOTTO. Signor Presidente, nel prendere la parola per illustrare questi due emendamenti, mi consenta di ricordare che molti anni fa — credo nel 1954-1955 — due allora giovani deputati, l'onorevole Matteotti e il sottoscritto, avanzarono alla Commissione finanze e tesoro una proposta che allora al Governo parve scandalosa: l'introduzione di un nuovo capitolo di spesa per la difesa degli alti corsi montani e per il rimboschimento; si trattava di una spesa di cinque miliardi che era stata suggerita come cosa utile nell'avvenire per il nostro paese. Governo, relatore e maggioranza furono contrari. Successivamente l'Italia, e particolarmente certe zone d'Italia, ebbero a soffrire quello che oggi tutti sappiamo. E quindi con grandissima soddisfazione che ho letto nell'emendamento presentato dal Governo quegli stessi concetti che suggerirono ai due giovani deputati di allora l'introduzione di una spesa di cinque miliardi all'anno a questo scopo.

Nel presentare questi due emendamenti mi sorreggono però anche altre ragioni. Dubito comunque che Commissione e Governo

le accettino: come allora furono sordi a questo suggerimento, immagino che anche questa volta, soprattutto in questo tipo di discussione, Commissione e Governo non siano favorevoli. Voglio però ricordare al Governo che in varie parti d'Italia, ma particolarmente in quelle che per sedici volte hanno sofferto inondazioni da parte del Po esiste un certo risentimento, non già contro la natura ma contro l'intervento degli organismi di governo investiti del compito di prevenire e turare le falle del Po, che — è inutile stare a dilungarci — viene giudicato, non del tutto a torto, tardivo, insufficiente, disordinato, sprecone. Inoltre vi sono delle precise chiamate di correo nei riguardi di vari enti che, al verificarsi degli incidenti e delle falle, si sono in un momento drammatico contestati il potere e la competenza di pronto intervento, sicché gli interventi, quando si verificarono, furono tardivi e provocarono danni maggiori di quelli che comunque sarebbero stati causati dall'evento calamitoso.

Ora sono davanti a noi due brevi, sintetici emendamenti. Dubito, ripeto, che il Governo vorrà accettarli. Però non mi si dica che, per il fatto di essere il ministro dei lavori pubblici, ad esempio, calabrese o il ministro del bilancio toscano, i calabresi o i toscani non vogliono riconoscere carattere di priorità all'intervento che il Governo deve fare nel delta del maggiore fiume italiano e per la salvezza di una città come Venezia che da molti anni è minacciata ed è minata alle sue basi. Non è un segreto che da molti anni lo stesso campanile di San Marco è minato e può crollare in qualsiasi momento. Non è un mistero che a Venezia oggi molti dei palazzi sono minati dalla corrente. Se ne parla da molti anni, si sono fatti studi intorno a questo problema; però quando si propone di inserire in una programmazione, che abbraccia un po' tutto, qualche cosa che vuol essere un miglioramento, una precisazione, che vuole impegnare un'azione e dei mezzi con un preordinamento esatto di tempi per questi lavori che sono i più evidenti e più urgenti, allora vi è il diniego da parte della maggioranza e del Governo.

Come dobbiamo interpretare questo diniego? Dobbiamo interpretarlo come la volontà non tanto di fare i lavori sull'Arno, sull'Adige, sul Po e contemporaneamente in Calabria e in Sicilia, quanto semplicemente come l'incapacità di programmare, il non sapere da dove cominciare, neppure in una delle più grosse città italiane minacciate, oppu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

re lungo il bacino e il corso del delta del maggiore fiume italiano.

In queste condizioni, il diniego di accogliere questo emendamento non suona come un atto di giustizia verso tutte le popolazioni d'Italia, ma come l'incapacità di offrire un aiuto necessario, urgente ed indispensabile a una parte di popolazione italiana duramente provata, che ancora oggi è costretta a vivere lontana dalla propria casa tuttora sommersa da mezzo metro d'acqua.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XII-bis?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. L'emendamento Passoni inteso a sopprimere il n. 140-*quater* del Governo, come lo stesso presentatore ha riferito, ha un contenuto squisitamente polemico dal punto di vista politico circa l'indagine sul passato, sui motivi e le cause dell'alluvione recente.

Proprio per questo suo punto di vista, la maggioranza della Commissione non lo può accogliere e quindi esprime parere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti Biaggi Francantonio la Commissione ritiene che essi indulgano ad esemplificazioni troppo minuziose per quanto concerne la politica della bonifica montana, la formazione del manto vegetale e la sistemazione forestale delle pendici. Nel quadro generale organico della programmazione entriamo troppo nei dettagli e quindi la Commissione esprime parere contrario. Parimenti contraria si dichiara ad entrambi gli emendamenti Marzotto. È evidente che il bacino del Po e la difesa a mare di Venezia e del delta del Po hanno una importanza veramente notevole, se si vuole anche primaria. Però o si fa tutta una elencazione di priorità o, altrimenti, la sede opportuna di queste scelte prioritarie deve essere quella delle leggi specifiche di attuazione.

Quanto all'emendamento Valori, la modificazione alle altre indicazioni recate non ci pare congrua e quindi riteniamo che le cifre previste dagli emendamenti presentati dal Governo siano più idonee. Pertanto la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Concordo con il relatore. Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Marzotto, mi permetta di dirgli che qui non si tratta di mi-

nistri toscani o calabresi che non vogliono che sia menzionata la priorità dei problemi del Po, perché sulla importanza della difesa del Po credo che tutta la Camera sia d'accordo e non ci sia alcuna divergenza in merito.

Per quanto riguarda la città di Venezia, onorevole Marzotto, forse ella ha dimenticato che tanta è l'importanza che ad essa è attribuita che già il « superdecreto » prevede esplicitamente la difesa di Venezia attraverso una somma di 9 miliardi, che è quella globalmente richiesta dalle autorità tecniche del Veneto e dalle autorità dello Stato del Veneto, per la difesa attraverso i « murazzi ».

Quindi le sue accuse sono veramente ingiustificate. Ciò che non pare opportuno è l'indicazione di un bacino, sia pure quello a cui tutti diamo evidentemente la priorità, dato che il sistema di priorità — se vogliamo entrare nella discussione di priorità — va visto invece nel suo complesso. E abbiamo due strumenti attuativi, sui quali le sue osservazioni e tutte le altre sopra gli altri bacini (dall'Arno al Tevere, ecc.) potranno essere dettagliatamente fatte. Essi sono: l'uno (ed è alla Camera) la legge-stralcio, la legge-ponte, l'altro la legge organica di cui parlavo prima e che sarà presto presentata alla Camera. Quindi il non inserimento è dovuto solo ad una necessità sistematica e non certo a sottovalutazione del problema da lei citato.

Parere contrario esprimo all'emendamento Valori, che vorrebbe portare a 1.190 miliardi la spesa per la difesa del suolo nei prossimi 4 anni (praticamente, poiché un anno è passato), per le ragioni che abbiamo a lungo illustrato nei dibattiti dei mesi scorsi; perché già la somma di oltre mille miliardi in lire correnti (che è l'equivalente dei 900 miliardi) rappresenta uno sforzo massiccio che richiederà una mobilitazione di tutte le energie tecniche del paese in questo campo e che rappresenta quanto è necessario fare, non quanto è possibile fare: perché qui veramente noi siamo arrivati alla determinazione della somma non con il criterio di spendere il meno possibile, ma di spendere quanto è necessario nei prossimi 4 anni.

Credo quindi che si possano votare con la massima serenità le somme proposte dal Governo, perché — ripeto — sono il frutto di una indagine seria di tutti gli organi tecnici esperti nella materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Passoni, mantiene i suoi emendamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

non accettati dalla Commissione né dal Governo?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Passoni soppressivo del paragrafo 140-*quater*.

(Non è approvato).

Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCONTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Biaggi Francantonio tendente ad aggiungere al paragrafo 140-*quinquies* le parole « e per la bonifica montana ».

(Non è approvato).

Onorevole Marzotto, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MARZOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marzotto, aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 140-*quinquies*.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Biaggi Francantonio, aggiuntivo al seconda comma del paragrafo 140-*quinquies*.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 140-*quinquies*.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Valori al paragrafo 140-*quinquies*.

(Non è approvato).

Voteremo ora il capitolo XII-*bis* nel testo del Governo.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Esprimo e motivo il voto contrario del gruppo comunista al nuovo testo go-

vernativo, rappresentato dal capitolo XII-*bis*. Dopo le drammatiche alluvioni del 4 novembre, ma soprattutto a seguito della sdegnata insurrezione dell'opinione pubblica di tutta Italia e della conseguente e persistente richiesta avanzata, in specie dal gruppo comunista, in Parlamento, il Governo ha dovuto riconoscere che la difesa del suolo non poteva essere considerata questione settoriale da inserirsi nel programma alla rinfusa, con molte altre secondarie, sotto il significativo titolo di « altre opere » tra il capitolo delle poste e quello dello sport, per liquidarla in diciotto righe con l'irrisoria previsione di spesa di 350 miliardi in cinque anni.

In conseguenza, il Governo e la maggioranza hanno dovuto modificare il testo del programma, attribuendo alla difesa del suolo l'onore di un capitolo a se stante, il XII-*bis*, e lo stanziamento per il quinquennio della somma di 900 miliardi.

Un tale emendamento però è puramente decorativo, inadeguato all'entità del problema, in contrasto con le stesse ammissioni governative. Infatti, a premessa dell'emendamento governativo, si pone la constatazione che per situazioni strutturali obiettive, di natura orografica, geolitologica e metereologica e per recenti modificazioni delle colture e degli insediamenti umani, il problema della difesa del suolo assume nel nostro paese rilievo particolare e preminente. Affrontare ed avviare un tale problema « particolare e preminente » dovrebbe perciò essere condizione determinante e preliminare di ogni sviluppo economico e, per alcune zone, condizione della stessa sopravvivenza delle popolazioni. Alla difesa del suolo dovrebbero collegarsi tutte le scelte del programma ed i prelievi sul reddito necessari a finanziarle.

È per questo che noi avevamo proposto che, se si voleva tener conto del tragico richiamo del 4 novembre, non della modifica di un capitolo si dovesse trattare ma della modifica degli stessi criteri e delle scelte poste a base del programma.

Si doveva modificare, come noi chiedevamo, non una cifra ma una impostazione e una politica. Invece il Governo ha voluto appiccicare su un programma già fabbricato e basato su altre scelte ed altri criteri, spesso in contrasto con la difesa del suolo, il cartellino di franco-dogana del suo capitolo XII-*bis*. Ma una valida ed efficiente difesa del suolo appare affatto inconciliabile con le fondamentali scelte del programma governativo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Quando, ad esempio, al capitolo II del programma, già approvato, si prevede che nel prossimo quinquennio altri 300 mila lavoratori abbandoneranno l'Italia; quando al capitolo XVII, ancora da discutere, per realizzare la massima produttività agricola immediata si decide di valorizzare produzioni di alta intensità mediante massicci investimenti nei comprensori irrigui di pianura e si difendono i recenti provvedimenti della mezzadria che hanno favorito la cacciata dei mezzadri dalle colline e dalle medie montagne, non si decreta con tutto ciò un ulteriore sopopolamento della montagna e dell'alta collina, lasciando così le zone più nevralgiche del nostro territorio « senza alcuna difesa e alla mercé degli eventi naturali », proprio come paventa lo stesso emendamento governativo ?

Quando si decurtano ancora di 50 miliardi gli scarsi stanziamenti per l'istruzione, quando ci si rifiuta di potenziare e rinnovare l'insegnamento universitario e la ricerca scientifica, come ci si può meravigliare se continueranno ad occuparsi delle nostre strutture geologiche, in tutta l'Italia, solo 34 geologi a pieno tempo, se la carta geologica del nostro territorio, che dovrebbe essere la base razionale di ogni intervento, non sarà pronta prima del 1971; se il servizio idrogeologico del Ministero dei lavori pubblici, per la mancanza di 200 milioni, non può assumere il personale necessario al censimento delle acque; se il problema ordinario di geologia dell'università di Roma è costretto a denunciare che gli « strumenti e i metodi di ricerca e di insegnamento nella sua facoltà sono fermi ad un secolo fa » ?

Quando attraverso il « piano verde » n. 2 e la nuova legge di rilancio del Mezzogiorno, che sono strumenti di attuazione concreti e anticipati del programma, si valorizzano e si estendono i compiti dei consorzi di bonifica, corresponsabili dell'aggravarsi dell'attuale situazione di disfacimento idrogeologico, e si continuano ad affidare a questi enti privati, dominati dai grossi agrari, compiti pubblici delicatissimi, come quelli della sistemazione montana e del rimboschimento che l'articolo 4 della nuova legge-ponte governativa n. 2015 propone nel prossimo biennio debbano essere finanziati con 55 miliardi, come si possono prevedere risultati diversi da quelli negativi e catastrofici raggiunti sino a questo momento?

Né deve trarre in inganno l'aumento degli stanziamenti per la difesa del suolo che il nuovo testo governativo prevede in 900

miliardi invece dei 350 originari. Si tratta di un semplice, se non volgare, giuoco di bus-solotti. La maggior parte dei 550 miliardi (350 miliardi) è ricavata da uno spostamento di cifre nell'ambito delle stesse voci che prevedono la difesa del suolo. Esaminate la tabella riportata a pagina 42 del programma. Prima « le opere idrauliche » vi figuravano fin-nunziate per 350 miliardi e « le opere di bonifica » per 700 miliardi. I colleghi sanno che le opere di bonifica comprendono in gran parte opere di sistemazione del suolo e di sistemazione montana. Con il nuovo testo del Governo si sono tolti 350 miliardi alle opere di bonifica (i 700 miliardi originari si riducono infatti a 350) e si sono aggiunti alle opere idrauliche che originariamente erano finanziati con 350 miliardi. Quindi illusorio, oltre che irrisorio, è l'annunciato aumento di finanziamenti per la difesa del suolo.

Ebbene, queste « anticipazioni » di scelte previste dal nuovo testo governativo per il quinquennio prefigurano già le caratteristiche velleitarie e negative di quel mitico piano di difesa del suolo che il Governo ipotizza di elaborare in un remoto futuro e che, oltre che nelle considerazioni esposte, trova la sua prefigurazione nel disegno di legge n. 2015 che il ministro Mancini ha presentato al Senato per gli interventi del prossimo biennio.

Per questi motivi noi riteniamo che sia da respingere il testo governativo, che mentre formalmente tende a presentarsi all'opinione pubblica ed alle popolazioni tragicamente interessate come un rassicurante mutamento di rotta, conferma e tende a perpetuare le fallimentari scelte della passata politica governativa.

Come le recenti alluvioni hanno mostrato, la difesa del suolo è una scelta di base, sufficiente a qualificare una politica, un governo e, a parere di molti, un intero sistema. Respingendo l'emendamento governativo la Camera mostrerà la chiara volontà di dare un nuovo corso alla politica in un settore finora trascurato, quale è quello della difesa del suolo: nuovo corso che, garantendo la stabilità e l'uso sociale del territorio, consenta sicurezza alle popolazioni, possibilità di sviluppo all'economia, progresso all'intera collettività nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Noi ci siamo sempre attenuti, durante questo dibattito, al criterio di fare dichiarazioni di voto soltanto in occasione di capitoli di particolare importanza. Pertanto la mia dichiarazione di voto discende proprio dalla considerazione che il capitolo XII-bis è particolarmente importante, è un capitolo che sarà seguito — non appena sarà conosciuto dalla grande massa dell'opinione pubblica — con particolare attenzione, poiché riguarda problemi e argomenti che hanno toccato non soltanto la coscienza dei cittadini italiani, ma anche il loro sentimento più profondo.

Noi desideriamo dire con estremo vigore che voteremo contro questo capitolo che riteniamo assolutamente inadeguato e insufficiente alle esigenze che sono state poste al paese dalle disgrazie succedutesi qualche mese fa. Abbiamo sottolineato, in sede di Commissione, con estrema energia, come le iniziative che il Governo aveva annunciato e che aveva praticamente riassunto nel testo del capitolo che ci accingiamo a votare, fossero iniziative insufficienti sia sul piano della quantità, sia sul piano della qualità. Noi ci auguravamo che in sede di Assemblea, attraverso il dialogo, la discussione aperta che si poteva stabilire in questa sede, avremmo potuto apportare se non altro qualche miglioramento alle iniziative che il Governo aveva annunciato e che erano prospettate dal testo da esso presentato.

Purtroppo abbiamo invece constatato come non soltanto il Governo si sia rifiutato di prendere in considerazione le proposte di carattere alternativo che erano ispirate alla esigenza di una nuova politica di difesa del suolo (proposte avanzate dal gruppo comunista e che noi abbiamo votato, poiché le ritenevamo rispondenti alle esigenze oggettive del nostro paese), ma anche le più modeste proposte che erano avanzate da altri gruppi (come dal nostro), intese a migliorare, a correggere quanto meno l'impostazione insufficiente data dal Governo al problema. Basti pensare che il Governo si è perfino rifiutato di eliminare il paragrafo 140-quater, il quale non serve ad altro che a confermare la validità della politica sostenuta dalla democrazia cristiana in questi ultimi venti anni sul piano della difesa del suolo, quella politica che è stata così brutalmente dimostrata come inadeguata e insufficiente, più che dalle nostre parole e dalle nostre considerazioni, dagli eventi che si sono verificati.

Il fatto stesso che si sia rifiutato pertanto di togliere questi riferimenti alla fallimentare politica del suolo dei governi che hanno preceduto l'attuale (politica del suolo che è stata condannata dai fatti oltre che dagli uomini) è, oltre che un ammonimento per gli alleati della democrazia cristiana che hanno accettato l'inserimento in quel capitolo di quel riferimento, una negazione di tutte le impostazioni che erano state prese precedentemente da uno dei partiti che oggi fa parte della maggioranza governativa, e la dimostrazione di come non si sia voluto fare il benché minimo sforzo per andare incontro a esigenze oggettive, per superare difficoltà che erano ritenute obiettivamente superabili, per correggere gli errori del passato.

Ecco la ragione per la quale abbiamo voluto ribadire il nostro voto contrario al capitolo XII-bis, sottolineando l'esigenza di una denuncia al paese di queste responsabilità; delle responsabilità per la situazione di oggi, ma anche delle responsabilità che senza alcuna differenziazione tutte le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza governativa hanno accettato di assumersi anche per il passato, per quel passato che pur si diceva di volere superare.

Per queste ragioni il gruppo del PSIUP voterà contro il capitolo XII-bis proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo XII-bis proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'esame del capitolo XIII.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Poiché il capitolo XIII è di particolare importanza e comporterà una discussione non breve, visto anche che l'ora è tarda e nella giornata odierna abbiamo lavorato a lungo, propongo che il seguito della discussione sia rinviato ad altra seduta.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Riteniamo che il capitolo XIII non richiederà una discussione troppo lunga; dato che non abbiamo esaurito le ore di discussione che ci eravamo prefisse per la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

seduta di oggi, e che nelle prossime giornate bisognerà affrontare l'esame di alcuni importanti disegni di legge, sono contrario alla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Guarra di rinvio della discussione ad altra seduta.

(Non è approvata).

Si dia lettura del capitolo XIII.

BIGNARDI, Segretario, legge:

ALTRE OPERE PUBBLICHE

141. — Nel quadro degli impieghi sociali del reddito, delineato in questa parte del programma, rientrano anche gli investimenti da realizzare nel quinquennio prossimo in particolari categorie di opere pubbliche (opere idrauliche, opere igieniche, edilizia pubblica, opere pubbliche minori).

142. — L'intervento pubblico nel settore delle *opere idrauliche* dovrà perseguire due ordini di obiettivi:

- arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo e difendere dalle inondazioni campagne ed abitati;

- attuare una organica e razionale utilizzazione delle acque sia per l'alimentazione, sia per l'irrigazione e lo sfruttamento industriale.

La soluzione dei problemi connessi alle acque pubbliche si colloca in un orizzonte temporale che supera il prossimo quinquennio. Comunque in tale periodo, e relativamente alle sole opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici, si dovranno eseguire le opere più urgenti, concernenti il completamento di interventi già intrapresi; di splateamento e di arginatura; opere a difesa degli abitati delle zone di bonifica già appoderate e in corso di irrigazione e a difesa delle opere pubbliche, specie di quelle della viabilità ordinaria e ferroviaria; opere di completamento del piano di sistemazione idro-geologica del suolo calabrese.

E inoltre in corso di elaborazione, presso le Amministrazioni competenti, un programma di interventi basato sulla precisa determinazione dei fabbisogni e sulla individuazione delle opere da realizzare prioritariamente nel quinquennio. Il finanziamento di tali opere comporterà una spesa complessiva di 350 miliardi.

143. — Per quanto riguarda le *opere igienico-sanitarie*, allo stato attuale delle rilevazioni statistiche è impossibile, in considerazione della molteplicità e particolarità delle opere rientranti in questo settore, pervenire al calcolo di fabbisogni precisi.

In particolare, per quanto riguarda le opere di approvvigionamento idrico, dovranno essere esaminate le conclusioni dell'apposita Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, con l'incarico di predisporre un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale.

In attesa della definizione di un programma a lungo termine di investimenti in opere igieniche, nel quinquennio prossimo saranno destinati al settore 550 miliardi di lire. Questa somma consentirà il completamento delle opere in corso e l'attuazione degli interventi più urgenti che i tempi tecnici di progettazione e realizzazione fanno ritenere eseguibili nel quinquennio.

144. — Nel settore dell'*edilizia pubblica* la formulazione di un vero e proprio programma di intervento richiede una indagine che accerti la consistenza, in termini quantitativi e qualitativi, degli edifici pubblici, anche in considerazione dei nuovi problemi che comporterà l'istituzione delle Regioni.

Per far fronte alle più immediate necessità del settore, nel prossimo quinquennio, si realizzeranno opere per 450 miliardi di lire. Oltre alle opere comprese nel programma edilizio delle poste e telecomunicazioni, per consentire l'adeguamento degli edifici alle mutate esigenze del traffico, si prevedono interventi nel settore dell'*edilizia giudiziaria e carceraria*, attualmente in gravi condizioni di attrezzatura, diretti a completare gli edifici giudiziari già in corso di esecuzione e a costruire quelli la cui realizzazione si presenta indifferibile; a condurre a termine il programma già avviato per colmare le attuali deficienze degli edifici carcerari, adeguandoli alle necessità di un trattamento rieducativo differenziato. Sarà inoltre intrapresa la costruzione di un certo numero di nuovi edifici da adibire a sedi per manicomi giudiziari, a case per minorati psichici, a istituti di osservazione, a case penali e di lavoro, a carceri giudiziali, nonché a case di rieducazione e a istituti medico-psicopedagogici per minori.

La restante parte degli stanziamenti destinati all'*edilizia pubblica* consentirà di completare gli edifici pubblici in costruzione e

di assicurarne la buona conservazione, di portare a compimento l'opera di riparazione dei danni bellici, di effettuare la costruzione di edifici di culto, nonché di realizzare le più urgenti opere di difesa e trasferimento degli abitati minacciati da calamità naturali. Per i lavori di restauro e conservazione del patrimonio storico-artistico sono previsti, in particolare, stanziamenti per 50 miliardi di lire (si veda il Capitolo VIII).

145. — Infine si prevedono investimenti per circa 200 miliardi in *altre opere pubbliche*, tra le quali le attrezzature sportive e ricreative, da concentrarsi preminentemente nel Mezzogiorno, dove più carenti sono tali attrezzature. Altri investimenti saranno realizzati dalla Cassa per il mezzogiorno in infrastrutture delle aeree e nuclei di industrializzazione.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Un commento al capitolo XIII è presto fatto, perché, imperito del paragrafo 142, esso si riduce a una elencazione di opere da compiersi senza, per altro, che vi sia un indirizzo di priorità. Si potrebbe dire che nel capitolo XIII ci stanno *oves, boves et universa pecora*. C'è dentro di tutto. Non ho quindi neppure la possibilità di fare un commento a ognuna delle voci incluse nei paragrafi 141, 143, 144 e 145 del vecchio testo.

Vorrei solo raccomandare al Governo una particolare priorità sul problema delle acque. Quello dell'acqua è un problema che verrà a scadenza nel giro di pochi anni. Quindi, se nel paragrafo che riguarda le opere igienico-sanitarie si intende dare una priorità alla questione delle acque (industriali, potabili, per l'agricoltura), credo che essa debba essere messa in evidenza.

Per il resto non ho nulla da aggiungere. Comunque, rileviamo, una volta ancora, come la programmazione fatta a questo modo e con questa esposizione dica poco come documento di indirizzo politico.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guarra, Roberti, Sponziello, Delfino, Cruciani, Franchi, Caradonna, Abelli, Santagati e Romualdi hanno proposto di sostituire il paragrafo 141 con il seguente:

« Una parte degli impieghi sociali del reddito, adeguata alle impellenti necessità del

settore e con assoluta priorità, sarà riservata agli investimenti da realizzare nel quinquennio prossimo in particolari categorie di opere pubbliche (opere idrauliche, opere igieniche, edilizia pubblica, opere pubbliche minori).

Al fine di rendere gli investimenti realmente utilizzabili nel quinquennio, si procederà con urgenza alla riforma del sistema dei finanziamenti e degli appalti dei lavori pubblici, in modo che, nel rispetto dei relativi controlli, siano accelerate al massimo le procedure ed accorciati i tempi di realizzazione delle opere ».

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GUARRA. Noi riteniamo che la dizione del paragrafo 141 vada assolutamente modificata. Essa poteva andare bene se per il programma di sviluppo economico si fosse scelto un altro strumento che non fosse stata la legge. Chiedo all'onorevole De Pascalis, che mi sta ascoltando con particolare attenzione, se ha la forma e la sostanza della legge un paragrafo che dice: « Nel quadro degli impieghi sociali del reddito, delineato in questa parte del programma, rientrano anche gli investimenti da realizzare nel quinquennio prossimo in particolari categorie di opere pubbliche (opere idrauliche, opere igieniche, edilizia pubblica, opere pubbliche minori) », come se, anche senza un programma di sviluppo economico, queste opere non si dovessero affrontare e realizzare.

Il nostro emendamento è di forma e di sostanza, ma non vuole contestare la realtà di ciò che si vuole operare attraverso il paragrafo 141. Pertanto, risulta più adeguata la dizione: « Una parte degli impieghi sociali del reddito, adeguata alle impellenti necessità del settore e con assoluta priorità, sarà riservata agli investimenti da realizzare nel quinquennio prossimo in particolari categorie di opere pubbliche ».

Noi sappiamo, però, che ci restano tre anni e mezzo (e quando il programma sarà definitivamente approvato ci resteranno soltanto tre anni) del quinquennio previsto. Perciò, se non si modificano le procedure e i tempi di attuazione delle opere pubbliche, i tre anni passeranno invano.

Pertanto, il quinquennio del programma 1966-1970 sarà trascorso senza che alcuna opera pubblica prevista da questo documento possa essere attuata, a meno che non si modifichino le procedure. Ed è proprio quello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

che noi chiediamo con il secondo comma, quando diciamo: « Al fine di rendere gli investimenti realmente utilizzabili nel quinquennio, si procederà con urgenza alla riforma del sistema dei finanziamenti e degli appalti dei lavori pubblici, in modo che, nel rispetto dei relativi controlli, siano accelerate al massimo le procedure ed accorciati i tempi di realizzazione delle opere ».

A me sembra che questo emendamento sia volto a migliorare il testo del programma e non a fare dell'opposizione preconcetta o dell'ostruzionismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto, al paragrafo 142, secondo comma, dopo le parole: « di sistemazione idro-geologica del suolo calabrese », di aggiungere le seguenti: « e della Valle Padana ».

Gli onorevoli Alesi, Marzotto, Zincone, Demarchi, Giomo, Riccardo Ferrari, Taverna, Leopardi Dittaiuti, Francantonio Biaggi e Guido Basile hanno proposto, al paragrafo 142, secondo comma, di aggiungere in fine le seguenti parole: « e sistemazione del bacino del Po e del suo delta ».

Poiché i firmatari di questi emendamenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Ricordo che il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

al capitolo XIII, sopprimere il paragrafo 142;

al capitolo XIII, paragrafo 144, secondo capoverso, secondo rigo, sostituire: « 450 », con: « 420 »;

al capitolo XIII, paragrafo 145, primo rigo, sostituire: « 200 », con: « 190 ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XIII?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione è favorevole alla soppressione del paragrafo 142 proposta dal Governo, come pure è favorevole all'emendamento quantitativo del Governo al paragrafo 144 e a quello, anch'esso quantitativo, del Governo al paragrafo 145. Di conseguenza, la Commissione non si pronunzia sugli emendamenti Marzotto e Alesi, che, a suo avviso, sono da considerare assorbiti.

Esprime parere contrario all'emendamento Guarra al paragrafo 141, perché le considerazioni svolte dall'onorevole Guarra non ci convincono sulla utilità di mutare la dizione. Né vale la pena in questa circostanza di riprendere il discorso già fatto altre volte,

se cioè la legge debba avere in tutte le sue manifestazioni carattere precettivo o discorsivo.

La Commissione aggiunge che, in sede di coordinamento, se sarà approvata la soppressione del paragrafo 142, va cancellata nel paragrafo 141 la dizione: « opere idrauliche », contenuta all'inizio della parentesi.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guarra, Roberti, Franchi, Abelli, Caradonna, Sponziello, Romualdi, Delfino, Cruciani e Santagati hanno proposto, al paragrafo 143, di sostituire i primi due commi con i seguenti:

« Particolare attenzione sarà rivolta al settore igienico-sanitario, la cui carenza in alcune parti del territorio nazionale, in particolare nel mezzogiorno d'Italia, condiziona lo sviluppo ed il progresso civile delle popolazioni.

Una sollecita conclusione dei lavori della Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici per la redazione di un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale, è condizione indispensabile per la soluzione del grave problema delle opere di approvvigionamento idrico »;

e al paragrafo 144, terzo comma, di sostituire le parole:

« La restante parte degli stanziamenti destinati all'edilizia pubblica consentirà di », con le seguenti: « Si provvederà inoltre ».

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GUARRA. Signor Presidente, il nostro emendamento al paragrafo 143 ha la stessa origine e giustificazione dell'emendamento presentato al paragrafo 141.

Per la verità, devo dire che non mi spiego le risposte così deludenti che ci vengono, in ogni occasione in cui la Commissione deve dare il proprio parere, da parte degli onorevoli relatori. Infatti, anche quando si riconosce la bontà dal punto di vista formale di un emendamento, si esprime parere contrario, rifacendosi ai principi generali per cui si è voluto dare la forma della legge a questo provvedimento e non quella di altro documento parlamentare.

Nel testo del Governo si dice: « Per quanto riguarda le opere igienico-sanitarie, allo

stato attuale delle rilevazioni statistiche, è impossibile, in considerazione della molteplicità e particolarità delle opere rientranti in questo settore, pervenire al calcolo di fabbisogni precisi ».

Io dico, onorevoli colleghi, che, dal momento che si è voluto dare la forma della legge a questo documento, bisogna conseguentemente anche rispettare i canoni fondamentali di questa forma. Come si può dire con serietà, in uno Stato come quello italiano che si dice essere stato la culla del diritto (e forse ha ragione chi dice che propria perché è la culla, il diritto è rimasto bambino e non è andato avanti) che questa è una norma di legge? Allora bisogna studiare un'altra formulazione. Bisogna trovare la formulazione che abbiamo tentato di suggerire attraverso il nostro emendamento: « Particolare attenzione sarà rivolta al settore igienico-sanitario, la cui carenza in alcune parti del territorio nazionale, in particolare nel mezzogiorno d'Italia, condiziona lo sviluppo ed il progresso civile delle popolazioni ».

A questo punto, onorevoli colleghi, va detta anche qualche cosa nel merito. Va detta qualche cosa che noi, ogni giorno sempre più, andiamo constatando: cioè la discrepanza tra il piano quinquennale di sviluppo che stiamo per approvare ed il piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno che già è operante. Orbene, noi sappiamo che la Cassa per il mezzogiorno, attraverso il piano di coordinamento che già è stato pubblicato, ha condannato diverse zone del mezzogiorno d'Italia, sicché, non essendo queste zone rientrate nelle particolari classificazioni previste dal piano di coordinamento, non potranno ottenere per un quinquennio alcun finanziamento. Poiché nel piano di sviluppo si dice che la politica di riequilibrio per il mezzogiorno d'Italia viene attuata attraverso gli interventi della Cassa per il mezzogiorno, noi abbiamo la certezza che vaste zone del mezzogiorno d'Italia sono state condannate all'inerzia. Sappiamo che esistono diversi comuni che ancora oggi mancano delle opere igieniche fondamentali: fognature ed acquedotti. Se la Cassa per il mezzogiorno, attraverso il suo piano di coordinamento, non opera e se il piano di sviluppo afferma che nel Mezzogiorno deve operare la Cassa per il mezzogiorno, sappiamo con certezza che per cinque anni questa azione di riscatto civile di alcune zone del mezzogiorno d'Italia non potrà essere svolta.

Ecco perché dobbiamo, attraverso questo piano di sviluppo, inserire tutte le zone sot-

tosviluppate del mezzogiorno d'Italia perché possano beneficiare di tali opere.

Nella seconda parte dell'emendamento vogliamo correggere la dizione del programma di sviluppo che così recita: « In particolare, per quanto riguarda le opere di approvvigionamento idrico, dovranno essere esaminate le conclusioni dell'apposita Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, con l'incarico di predisporre un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale ».

Che cosa significa questo in un programma quinquennale di sviluppo? Dobbiamo attendere quello che dirà la commissione. Ma quando si pronuncerà la commissione? E questa una posizione attendista che non può assolutamente trovare collocazione in un piano di sviluppo che ha un tempo limitato di attuazione: un quinquennio. Allora noi dovremmo, attraverso la dizione del piano, sollecitare la conclusione dei lavori di questa commissione che è già insediata presso il Ministero dei lavori pubblici. Ecco il motivo della dizione che noi proponiamo: « Una sollecita conclusione dei lavori della commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici per la redazione di un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale è condizione indispensabile per la soluzione del grave problema delle opere di approvvigionamento idrico ».

L'altro emendamento si illustra da sé. Faccio solo una osservazione: se noi diciamo, come si legge nel testo, « la restante parte degli stanziamenti destinati all'edilizia pubblica consentirà » ecc., significa che queste opere dovranno aspettare, per essere realizzate, che siano compiute le opere precedenti: se rimarrà qualche stanziamento, potranno trovare soddisfazione anche queste esigenze. Con l'emendamento che noi proponiamo, invece, nell'impiego complessivo degli stanziamenti di questo settore si dovrà provvedere anche a questi bisogni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento al paragrafo 143 per gli stessi motivi per cui ha espresso parere contrario allo emendamento Guarra al paragrafo 141: per il fatto, cioè, che il primo comma dell'emendamento tende a dare forma di legge, cambiando quello che è il discorso del comma, laddove il paragrafo del testo governativo non fa altro che fotografare una situazione esistente.

Per quanto riguarda, poi, il secondo comma dello stesso emendamento, il mutamento è inutile perché le conclusioni che vengono auspiccate già vi sono, il piano è all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è già approvato, per cui è inutile inserire questo comma in tali termini nel piano.

Quanto all'ultimo emendamento Guarra, non comprendiamo quale preoccupazione possa far sorgere la dizione del testo governativo, perché è chiaro che, fissata una quantità di risorse a disposizione dell'edilizia pubblica, il discorso che viene condotto dal paragrafo è tale da considerare i vari settori di riparto.

In conclusione, la Commissione è contraria agli emendamenti Guarra.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Guarra, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Guerra al paragrafo 141.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo XIII, inteso a sopprimere il paragrafo 142.

(È approvato).

Sono così preclusi gli emendamenti Marzotto ed Alesi al paragrafo 142.

Pongo in votazione l'emendamento Guarra al paragrafo 143.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al paragrafo 144.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Guarra al paragrafo 144.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al paragrafo 145.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo XIII, così modificato.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio IV (Milano-Pavia): Michele Achilli.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente:

« Proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla vigente tariffa doganale prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 » *(Approvato dal Senato)* (3758).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che la X Commissione (Trasporti), nella sua seduta odierna in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente la disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3682);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Norme interpretative e modificative delle disposizioni di cui ai titoli V e VI del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, dell'articolo 166 del testo unico approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327 e abrogazione dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » (3138);

LETTIERI ed altri: « Norme interpretative dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » (3239).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La I Commissione (Affari costituzionali), nella sua seduta odierna in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a rife-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

rire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea al trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza » (*Approvato dal Senato*) (3752).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I progetti di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Approvazione in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1598, concernenti disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi di guerra » (3661);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Stanziamento di ulteriori 3 miliardi di lire per l'attuazione della legge 5 giugno 1965, n. 718, sui beni italiani in Tunisia » (3677);

SCRICCIOLLO: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (*Modificata dalla IX Commissione del Senato*) (1393-D), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore BELLISARIO: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (*Approvata dal Senato della Repubblica*) (3077), con modificazioni e l'assorbimento dell'articolo 5 stralciato dalla proposta di legge TANTALO: « Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria » (789);

dalla XII Commissione (Industria):

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché all'assistenza ai paesi in via di sviluppo » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3651), con modificazioni;

« Modifica dell'articolo 5 della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (3441), con l'assor-

bimento della proposta di legge MACCHIAVELLI ed altri: « Norme integrative della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (842), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRA. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione concernente il licenziamento di 280 operai dalla « Talco e Grafite Val Chisone ».

MUSSI IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Avendo presentato una interrogazione a risposta scritta analoga a quella del collega Borra, la trasformo in un'interrogazione a risposta orale e ne sollecito a mia volta lo svolgimento.

SCIONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIONTI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sugli avvenimenti del 30 e 31 gennaio all'ateneo di Bari.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 3 febbraio 1967, alle 9,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ISGRÒ e TESAURO: Riconoscimento ai professori ordinari delle università e degli istituti di istruzione superiore del servizio prestato presso istituti di Stato con personalità giuridica (2943);

DELLA BRIOTTA ed altri: Assicurazione contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo (3644);

DI VITTORIO BERTI BALDINA ed altri: Norme per agevolare i ricongiungimenti familiari dei lavoratori emigrati all'estero (2836);

FAILLA ed altri: Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

litiche nazionali a favore degli elettori dell'Assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 (3744).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (3682);

e delle proposte di legge:

BIANCHI GERARDO ed altri: Norme interpretative e modificative delle disposizioni di cui ai titoli V e VI del testo unico approvato col decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, dell'articolo 166 del testo unico approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, e abrogazione dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (3138);

LETTIERI ed altri: Norme interpretative dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (3239);

— *Relatore:* Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza (*Approvato dal Senato*) (3752);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica al termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Tren-

tino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla sollecita definizione delle seguenti pratiche di pensione di guerra.

Dal Borgo Antonio da Chies d'Alpago (posizione n. 1818308/D);

Tonin Remo (posizione n. 1522485);

Galassi Elisabetta madre del caduto Buia Eugenio da Aiello (posizione n. 1875574);

Cesarotti Maria vedova Bedetti madre del caduto Bedetti Cesare, la cui pratica deve essere riesaminata in seguito alla morte del marito (posizione n. 1851509) e quindi alle mutate condizioni. (20178)

MICHELINI E CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine alle richieste di numerosi cittadini tendenti ad ottenere la restituzione delle spoglie dei loro congiunti caduti in Africa e la tumulazione in terra italiana nei cimiteri di guerra o di famiglia. (20179)

CERAVOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che impediscono di convocare al più presto alle urne i cittadini di Ariano Polesine, San Martino di Venezie, Cantarina, Donada e Pontecchio Polesine, comuni della provincia di Rovigo, dove le giunte o sono scadute o non riescono a costituirsi e nei quali vige ormai da lungo tempo un regime commissariale che sostituisce oltre ogni ragionevole limite, la volontà popolare.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda con urgenza troncare ogni indugio sospetto restituendo al corpo elettorale la sua sovranità democratica. (20180)

ALATRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se nell'ultimo piano-stralcio che stanZIA 75 miliardi per i porti vi sia uno stanZIamento riguardante i lavori di ampliamento del porto di Ponza, il quale — come è stato riconosciuto anche dalle autorità governative in risposta a una precedente interrogazione dell'interrogante, tanto che per i lavori suddetti esiste già un progetto approvato — ha avuto in questi ultimi anni un cospicuo incremento di traffico, provocato principalmente dall'intenso sviluppo turistico

dell'Isola, ed esige perciò di essere messo in grado di far fronte alle accresciute comunicazioni con la terra-ferma. (20181)

NICOLETTO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'Unione nazionale mutilati per servizio non è in grado di assolvere alle necessità funzionali ed assistenziali previste dalla legge per l'insufficiente contributo statale annuo.

Per sapere se non ritengano opportuno aumentare detto contributo dagli attuali 50 milioni a 200 milioni all'anno. (20182)

NICOLETTO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del troppo ritardo con il quale vengono definiti i ricorsi presentati dai giovani contro le decisioni degli uffici leva per i congedi anticipati.

Per sapere quali misure intenda prendere affinché con la rapidità necessaria vengano definiti i molti ricorsi pendenti presso il Ministero della difesa. (20183)

NICOLETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il ritardo del comitato provinciale bresciano della CRI nella distribuzione dei soccorsi per gli alluvionati dipenda da iniziative locali o da direttive nazionali. (20184)

SCRICCILOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti ha attualmente allo studio la amministrazione delle ferrovie dello Stato, allo scopo di migliorare e accelerare i tempi di percorrenza della linea Chiusi-Siena-Empoli.

In particolare si vuol conoscere se il Ministro dei trasporti ha disposto il reimpiego sulla Empoli-Siena-Chiusi delle locomotive a trazione *diesel*, in sostituzione delle macchine a vapore assai più lente, specie in rapporto al fatto che le locomotive *diesel*, già entrate in servizio sulla Chiusi-Empoli, vennero a suo tempo spostate sulle ferrovie della Sardegna.

In ogni caso, si vuol conoscere se, dopo l'apertura al traffico dei raccordi stradali fra Siena e Bettolle e Siena-Firenze, l'amministrazione ferroviaria non intenda potenziare al massimo grado la linea ferroviaria che collega la città di Siena, al fine d'impedire il drenaggio delle merci e dei trasporti viaggiatori a tutto ed esclusivo favore della strada. (20185)

TAGLIAFERRI, Busetto e Lusoli. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) a quale punto sono giunti gli studi e le analisi in corso per facilitare l'applicazione delle nuove norme contenute nella legge n. 463 in materia di revisione dei prezzi e di appalti di opere pubbliche;

2) se, in attesa delle conclusioni sopra-indicate, non ritiene opportuno impartire disposizioni affinché sia reso possibile l'appalto di quelle opere pubbliche, approvate dai competenti organi tecnici e tutori, nel periodo di proroga dei termini previsti dall'articolo 1 della legge 21 giugno 1964, n. 463 (31 dicembre 1966).

Quanto sopra, ai fini di permettere il sollecito inizio dei lavori da parte di quelle amministrazioni comunali e provinciali le quali, pur trovandosi con i progetti approvati dagli organi tecnici e tutori, sono costrette a rielaborare i progetti stessi secondo le norme prescritte dal citato articolo 1 della legge 463, con evidenti ritardi nell'attuazione delle opere, nonché prevedibili aumenti delle spese tecniche e dei costi di esecuzione delle stesse. (20186)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti del Ministero in ordine alle richieste di nuove concessioni, o di rinnovo di quelle scadute, di arenili e spiagge per quanto attiene alla durata delle concessioni stesse, e se non ritenga che — per una maggiore garanzia di continuità lavorativa a tutti gli operatori economici e per un adeguamento funzionale delle attrezzature ed impianti di spiaggia alle nuove esigenze — si debba tendere a stabilire, come criterio di massima, la durata stessa delle concessioni sia, comunque, non inferiore ai nove anni. (20187)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intenda disporre con tutta urgenza onde assicurare la conservazione ed il restauro delle migliaia d'opere d'arte mobili custodite nella città di Venezia.

L'interrogante fa presente che tavole, dipinti, marmi, tessuti, dorsali, ecc. si trovano, in numerosi casi, specie dopo le recenti alluvioni, in condizioni di grave abbandono.

Si invocano adeguati mezzi finanziari, maggior numero di tecnici, nonché un attrezzato gabinetto di restauro indispensabile premessa per la conservazione di così inestimabile patrimonio artistico. (20188)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato che l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Brindisi, avendo esaurito il 20 gennaio 1963 l'accredito di un miliardo e mezzo assegnatogli, non è più in grado di corrispondere l'integrazione del prezzo dell'olio prevista dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, con grave disagio degli aventi diritto; e per essere informato se non ritenga di dover provvedere immediatamente ad ulteriori accrediti. (20189)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la Cassa mutua di malattia di Torchiarolo, da tempo sotto gestione commissariale, è stata esclusa dal programma di elezioni per il rinnovo dei comitati direttivi delle casse mutue comunali, previste per il 12 ed il 19 marzo 1967;

e per sapere quali iniziative intende adottare perché, anche per la predetta Cassa mutua, le elezioni abbiano luogo in concomitanza con quelle disposte o da disporre — ove, come da più parti è stato giustamente chiesto, tutte le elezioni siano rinviate fino all'approvazione dell'indispensabile e non più procrastinabile riforma elettorale — per gli altri comuni della provincia. (20190)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se abbia accertato o ritenga di dover accertare, in assolvimento dei compiti di vigilanza previsti dall'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, che nell'ultimo triennio, da parte delle Casse mutue comunali di malattia dei coltivatori diretti della provincia di Brindisi siano state regolarmente convocate le assemblee annuali previste dall'articolo 18 della citata legge; e per conoscere le risultanze degli accertamenti in parola. (20191)

MONASTERIO, TRENTIN, CALASSO e D'IPPOLITO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il collocatore del comune di Villacastelli (Brindisi), Donato Ciraci, candidato della democrazia cristiana nelle recenti elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, secondo segnalazioni pervenute agli interroganti avrebbe avvicinato nel corso della campagna elettorale numerosi lavoratori agricoli e, abusando delle proprie attribuzioni di carattere pubblico, li avrebbe minacciati di farli cancellare dagli elenchi anagrafici se non avessero vo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

tato per la lista di cui egli faceva parte — quali iniziative intendano adottare per acclarare il gravissimo episodio di brutale intimidazione e di coartazione della libertà di voto, sopra denunciato, e, accertatane la fondatezza, per investire anzitutto — ai sensi delle vigenti leggi, che nel caso in esame prevedono pene fino a cinque anni di reclusione — il competente giudice penale. (20192)

DIAZ LAURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno finora impedito la liquidazione della pratica di pensione della signora Naim Enrichetta, colpita da persecuzioni nazionalsocialiste; la pratica porta il n. 1.778.340 e con deliberazione n. 27058 le era stata assegnata l'ottava categoria. (20193)

BUSETTO, BERTOLDI e CERAVOLLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali controlli hanno predisposto o intendano predisporre per verificare se dal punto di vista formale e sostanziale il comportamento della presidenza del consorzio interprovinciale acquedotto Euganeo-Berico — comprendente un cospicuo numero di comuni delle province di Padova e Vicenza — e l'attività dello stesso consorzio sono conformi alle leggi, ai regolamenti e allo statuto consortile; se corrispondano ad una corretta linea di condotta amministrativa nei confronti dei comuni consorziati per salvaguardarne l'autonomia, i poteri democratici d'intervento nelle decisioni fondamentali che investono la vita del consorzio e gli impegni finanziari dei comuni.

In particolare si chiede di sapere se di fronte alle critiche mosse da una serie di comuni interessati e alle polemiche suscitate negli organi di stampa circa l'intenzione della presidenza del consorzio di far pesare sui comuni e sui prezzi dell'acqua che sarà fornita alle popolazioni una volta completate le opere acquedottistiche, gli oneri derivanti da operazioni finanziarie sbagliate, attuate dal consorzio nel passato, e oggi provocati da una politica di mutui molto gravosa per i comuni che esclude il ricorso a leggi di finanziamento a totale carico dello Stato previste per le infrastrutture civili nelle zone depresse del centro-nord; se di fronte alla scelta già fatta dalla presidenza del consorzio di procedere alla gestione centralizzata dalle reti comunali di distribuzione in uno con quella delle condotte principali, senza per altro stimolare un ampio dibattito nei comuni interessati e noncurante delle norme statutarie che nulla dicono per la suddetta gestione, i Ministri interessati

non ritengano necessario procedere ad un riesame generale della situazione del consorzio al solo scopo:

di ripristinarsi una sana gestione amministrativa;

di salvaguardare pur senza diaframmi municipalistici i legittimi interessi dei comuni consorziati;

di promuovere un rigoroso accertamento dei costi di produzione e di gestione dell'aduttrice principale per la esatta definizione del prezzo di cessione dell'acqua alle sezioni di consegna ai comuni e per effettuare, quindi, un utile ed obiettivo confronto alternativo tra i prezzi dell'acqua da vendere agli utenti derivanti rispettivamente dai due tipi di gestione; quella comunale o quella direttamente gestita dal consorzio;

di studiare e proporre i modi e i tempi con cui garantire la presenza delle minoranze nell'assemblea consorziale nella quale oggi, come del resto nella deputazione, vige un regime monopartitico senza possibilità di controlli interni e di contestazioni. (20194)

BASILE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali, ad oltre due mesi dalla disastrosa inondazione, nella città di Firenze i lavori di ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate, come strade, fognature, argini e spallette dell'Arno, nonché i lavori di ripristino dell'attrezzatura alberghiera, procedano con esasperante lentezza, malgrado tutto l'impegno degli organi dell'amministrazione comunale; e quali provvedimenti ritengano adottare, con tutta la possibile urgenza, per sollecitare il ritmo dei lavori stessi, sia per venire incontro alle pressanti richieste della popolazione, degli enti e di tutte le categorie interessate che giustamente protestano con vibrati ordini del giorno indirizzati al Governo, sia per far cessare ogni timore di possibili ulteriori danni, data l'attuale inefficienza delle opere di protezione, da eventuali nuove calamità, e sia infine per la necessità di ultimare al più presto i lavori di sistemazione indispensabili alla ripresa di quel tradizionale movimento turistico che costituisce l'alimento essenziale, se non la principale risorsa, della economia fiorentina, onde assicurare un conveniente soggiorno ai numerosi turisti che da ogni parte del mondo sono soliti affluire in quella storica città. (20195)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

cui non ha ancora fornito alla Regione siciliana l'assenso (richiesto sin dal 27 luglio 1966) in base all'articolo 13 della legge 29 giugno 1939, 1497, onde consentire l'emanazione del decreto regionale per il vincolo paesistico della costiera nord del territorio comunale di Messina. (20196)

CANNIZZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio dei produttori e degli esportatori di agrumi dovuto al continuo ritardo della resa dei vagoni specialmente nelle stazioni della Sicilia orientale e segnatamente nella stazione di Lentini.

La carenza dei vagoni è causa di danni per la conseguente disdetta dei contratti degli acquirenti italiani ed esteri e reca anche grave danno alla continuità del lavoro nei magazzini di esportazione.

L'interrogante chiede al Ministro un suo pronto intervento che valga a eliminare il disservizio e ripristinare la normalità del traffico facendo affluire nei posti di spedizione i vagoni necessari al carico degli agrumi.

(20197)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel corrente anno scolastico è stato disposto il « comando » (o trasferimento o assegnazione provvisoria) dell'insegnante professoressa Nano-Cuzari, ordinaria di italiano e latino presso il liceo classico di Santa Teresa Riva (Messina), dalla sede di provenienza al liceo scientifico « Sequenza » di Messina, ove ha il suo domicilio abituale;

se altresì è a conoscenza che tale comando è stato disposto malgrado l'indisponibilità della cattedra alla quale è stata assegnata, alla data del provvedimento medesimo (agosto 1966);

se risponde a verità che la predetta insegnante ha assunto servizio nella sede di Messina nella prima decade di novembre, cioè ad anno scolastico inoltrato, quando ogni movimento del personale insegnante è vietato dalle disposizioni in vigore;

se non ravvisa che il provvedimento con cui si è consentito il « comando » della insegnante citata sia stato disposto in violazione delle norme relative ai comandi e alle assegnazioni provvisorie del personale insegnante, nonché delle norme che regolano il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole di istruzione secondaria e delle norme che autorizzano i comandi degli insegnanti delle scuole medie inferiori;

se infine non ritiene di ripristinare l'ordine giuridico violato annullando o revocando il provvedimento. (20198)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di doversi interessare affinché gli assegnatari aventi terreni improduttivi in località Torre Fiorentina dell'agro di Torremaggiore (Foggia) possano ottenere al più presto altri terreni e, nel frattempo, possano avere adeguate agevolazioni da parte dell'Ente di sviluppo. (20199)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali disposizioni regolano i compensi per il lavoro dei carcerati delle case di pena e se tali compensi siano adeguati al rendimento del lavoro prestato.

Risulterebbe all'interrogante che non vi sia nessuna relazione fra lavoro reso e compenso dato al lavoratore libero per lo stesso lavoro, il che sembra contravvenire a quei principi di giustizia che vanno rispettati anche nei riguardi dei cittadini che scontano pene detentive. (20200)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dell'edilizia scolastica in comune di Montecolombo (Forlì), e se non ritenga che tale situazione meriti un urgente riesame e solleciti provvedimenti. In detto comune si sta terminando un nuovo edificio scolastico in località Osteria Nuova (costo 27 milioni) dove sono otto alunni, mentre in località Croce (trentasei alunni) l'edificio scolastico attende da quattro anni di essere terminato e in località San Savino (quarantasei alunni) l'edificio scolastico è stato dichiarato « agibile con riserva » e un nuovo edificio è tuttora in corso di costruzione (lavori interrotti da quattro anni). (20201)

SPINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale si dibattono circa 400 professori ordinari di materie tecniche commerciali, titolari delle scuole d'avviamento, in conseguenza della soppressione delle medesime per effetto dell'istituzione della nuova scuola media unificata.

Negli ultimi tre anni, i suddetti professori, in quanto ordinari, non hanno potuto far valere i propri titoli preferenziali, quali l'abilitazione per l'istituto tecnico, i carichi fami-

liari, l'appartenenza a particolari categorie privilegiate, ecc., e quindi sono stati posposti ad insegnanti col solo titolo d'abilitazione ed in conseguenza « utilizzati » aleatoriamente ed annualmente in sedi disagiate sotto tutti gli aspetti.

Il quadro avvilente della situazione dei professori ordinari in parola appare nella sua triste evidenza quando si consideri che i medesimi, dopo numerosi anni di benemerito servizio, spesso con gravose condizioni familiari ed in età avanzata, si sono trovati a veder dipendere il loro impiego dalla nuova situazione determinatasi non certo per fatti loro ascrivibili.

Il predetto quadro diverrà addirittura penoso se, nonostante quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 2064 del 15 novembre 1963, i suddetti professori non verranno sistemati, per il prossimo anno scolastico e definitivamente, prima di dar corso ai trasferimenti ed alle assegnazioni di sede, rispettivamente, degli ordinari e dei vincitori del concorso in svolgimento per gli istituti tecnici commerciali.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro intenda intervenire con la necessaria urgenza per attuare, sia pure ormai in ritardo sui termini previsti dal sopra richiamato decreto del Presidente della Repubblica 2064-1963, per evitare che ai danni già subiti si aggiungano quelli irreparabili paventati in conseguenza dei trasferimenti ed assegnazioni di sede ai vincitori dell'ultimo concorso, provocando così sperequazioni di ogni genere e sconvolgimenti di famiglie di cittadini cui può solo imputarsi la colpa di aver vinto concorsi prima degli altri. (20202)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio estero.* — Per conoscere — premesso che con il 1° gennaio 1967 secondo gli accordi comunitari sarebbe dovuto entrare in vigore il regolamento n. 159 della CEE recante norme per l'organizzazione del mercato unico dei prodotti ortofrutticoli, considerato che a tutt'oggi nessun provvedimento è stato preso, mentre in sede comunitaria si è provveduto perfino alla fissazione dei coefficienti di adattamento da applicarsi ai prezzi di acquisto stabiliti dai regolamenti nn. 2, 3, 4, 5, 6 e 7 del 1967 — quali siano i motivi del ritardo di emanazione delle norme nazionali di applicazione dei succitati regolamenti comunitari, rilevando come la loro mancata applicazione arrechi notevoli danni ai produt-

tori agricoli e alle categorie commerciali specialmente delle zone emiliane e venete, in cui è nota la pesante situazione di mercato.

(20203)

ROMANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — nel caso che la vertenza fra la Federcalcio ed il signor Luigi Amato fosse conclusa — se intenda energeticamente intervenire affinché il campo sportivo di Secondigliano in Napoli venga rimesso in funzione. (20204)

ROMANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato il prefetto di Napoli a seguito dell'invito — di cui è stata data notizia all'interrogante nella risposta alla sua interrogazione n. 12361 — del Ministero dell'industria ad intervenire presso le competenti autorità locali affinché:

1) richiedano ai titolari delle licenze di vendita per oggetti preziosi di specificare il tipo di attività che intendono esercitare (vendita al minuto o vendita all'ingrosso) e a rinnovare, quindi, l'autorizzazione per quello dagli stessi specificato;

2) rilascino per il futuro, nel ramo merceologico di cui trattasi, licenze che indichino la specie di attività autorizzata. (20205)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando verranno determinate le modalità relative ai rinvii e alle dispense dal servizio militare dei giovani, che chiedono di poter prestare servizio di assistenza tecnica in paesi in via di sviluppo, di cui la legge n. 1033 dell'8 novembre 1966.

Molti giovani chiedono di poter usufruire di detta legge, ma si sentono rispondere dal Ministero che tali modalità non sono state ancora stabilite. (20206)

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se il decreto approvativo del regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 22 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, è stato registrato dalla Corte dei conti, e, in caso contrario, quali siano le ragioni che ritardano ulteriormente l'emanazione del Regolamento stesso. (20207)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se codesta amministrazione intenda provvedere con ogni urgenza al ripristino del ponte sull'Astico a Passo di Riva (Vicenza) sulla statale 248, facendo presente che la ricostruzione di detta opera — distrutta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

a seguito dell'alluvione — rende impossibile l'utilizzo di detta arteria, tanto importante per i traffici fra il Veneto nord-orientale e la Lombardia. (20208)

SIMONACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione alla lunga serie di incidenti automobilistici con esito mortale, l'ultimo dei quali avvenuto l'8 gennaio 1967 con la morte di ben sette persone, non ritenga avviare a soluzione il problema del raddoppio e dell'ampliamento della strada statale denominata Salaria i cui studi sembrano siano stati iniziati da circa 20 anni.

Tale arteria che convoglia tutto il traffico dei paesi della Sabina e del Reatino e che unisce la capitale all'importante centro turistico-invernale del Terminillo, per l'elevato numero dei mezzi leggeri e pesanti che la percorrono — solo le corriere sono oltre trecento giornaliere — e per le numerose curve pericolose, nonché per la ristrettezza dell'unica corsia fino a Passo Corese, espone la più alta percentuale di incidenti nei confronti delle altre strade statali e provinciali.

Appare perciò più che urgente affrontare e risolvere tale problema disponendo il finanziamento e la costruzione del raddoppio della citata arteria, almeno in un primo tempo, fino al bivio di Passo Corese. (20209)

DE ZAN E CAIAZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — a conoscenza del documento approvato dal Consiglio superiore di sanità sul problema dei danni da fumo e tabacco, in cui si auspica che vengano indette campagne di propaganda contro il fumo, specie nelle scuole, allo scopo di preservare i giovani da un'abitudine oltremodo dannosa — quali iniziative di educazione sanitaria intenda adottare nelle scuole, in particolare dell'ordine secondario superiore e universitario. (20210)

BO, LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI, BRONZUTO, ILLUMINATI, PICCIOTTO, LENTI, SULOTTO, AMASIO, FASOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — in relazione al disagio ed all'agitazione creati tra gli studenti degli istituti professionali di Stato per il commercio dall'abolizione dell'ultimo biennio — non ritenga necessario ripristinare tale biennio onde offrire ulteriormente la possibilità per i suddetti studenti di completare il ciclo medio superiore con durata quinquennale del medesimo;

per conoscere se e come — in sede di riforma della scuola professionale — il Governo intende risolvere in modo definitivo e razionale il problema dello stato giuridico degli insegnanti e della funzione degli istituti professionali di Stato. (20211)

BIAGIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Intersind ha reiteratamente rifiutato di iniziare ogni e qualsiasi trattativa sindacale con la Federazione nazionale dei funzionari di azienda industriale in rappresentanza e tutela degli interessi degli impiegati di prima categoria con funzioni direttive ad essa iscritti od aderenti. Il fatto si è rinnovato anche recentemente in occasione delle trattative per il rinnovo del contratto alla SIP (Società italiana per l'esercizio telefonico). La mancanza di possibilità di iniziare una trattativa, preclusa con la speciosa affermazione che la predetta Federazione non risultava firmataria di altri contratti di lavoro, non solo infrange, ad avviso dell'interrogante, il diritto sancito dalla Costituzione per la libertà di associazione, ma impedisce anche possibilità di carriera a molti impiegati di prima categoria con funzioni direttive, che non hanno modo di inserire i loro rappresentanti nelle trattative sindacali. Ad esempio l'interrogante fa presente che la SIP ha un dirigente per ogni 208 dipendenti, mentre altre aziende IRI hanno un rapporto di un dirigente per ogni 118 dipendenti. Ciò accade perché la SIP fa svolgere mansioni dirigenziali ad impiegati di prima categoria e questi, non potendo mai partecipare alle trattative sindacali, non riescono ad evidenziare la loro situazione.

L'interrogante invita i Ministri in indirizzo ad esprimere il loro parere sul fatto davvero singolare di aziende IRI e quindi a partecipazione statale che rifiutano di ascoltare, in sede sindacale, la voce di una categoria riunita in una libera e democratica associazione. (20212)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla discriminazione attuata escludendo la Federmezzadri-CGIL — l'organizzazione indiscutibilmente più rappresentativa della categoria — dalla conclusione delle trattative sulla mezzadria, discriminazione che oltre ad essere arbitraria perché operata da un membro de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

Governo, ha avuto l'obiettivo conseguenza di varare un accordo il cui contenuto la grandissima parte dei mezzadri ha da tempo respinto perché gravemente lesivo dei suoi interessi e contrario allo spirito della legge 756 sui contratti agrari.

(5172)

« OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde al vero la notizia relativa alla installazione di una " idrovora " nel tratto di mare a ponente del porto di Marina di Carrara e prospiciente gli stabilimenti balneari, allo scopo di " ripascere " la spiaggia di Marina di Massa la quale, dista circa 6-7 chilometri.

« L'interrogante chiede se, in considerazione dell'alto costo dell'impianto, dei rilevanti costi di esercizio, del notevole danno che verrebbe arrecato alla zona turistico-balneare a ponente del porto fino a Bocca di Magra, della certissima vanificazione dell'impresa di ripascere la spiaggia di Marina di Massa con tale sistema, il Ministro, non ritenga più utile, più vantaggio e più confacente agli interessi della economia della provincia di Massa Carrara, destinare congrui finanziamenti per la prosecuzione delle opere marittime relative al completamento della diga foranea del porto di Marina di Carrara e contemporaneamente per costruire opere marittime tecnicamente idonee a difendere il cospicuo patrimonio turistico di Marina di Massa.

(5173)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato che nel corso di un comizio del Movimento sociale italiano tenutosi a Trento domenica 29 gennaio 1967 si è avuta la esaltazione dei riti e dei miti del passato regime fascista, tanto da provocare legittime reazioni di protesta da parte dell'opinione democratica della città, ed in particolare da parte degli studenti della facoltà universitaria di scienze sociali;

e se quindi in relazione ai fatti suddetti non ritenga di dover dare istruzioni affinché tali episodi vengano in futuro preventivamente evitati a tutela della tradizione antifascista della Repubblica e dello stesso ordine pubblico.

(5174)

« SCOTONI, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e

artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere i provvedimenti che intendano prendere per risolvere la grave crisi dell'industria OMECA di Reggio Calabria.

(5175)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere lo stato di crisi in cui versa l'OMECA di Reggio Calabria e per scongiurare la deprecabile chiusura dello stabilimento.

(5176)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde a verità che il piano, predisposto dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato per la soppressione dei tronchi di linee ferroviarie, ormai denominati " rami secchi ", preveda entro l'anno 1968 anche la soppressione delle seguenti linee: a) Termoli-Campobasso; b) Campobasso-Bosco Redole-Benevento; c) Sulmona-Isernia-Vairano; d) Campobasso-Isernia-Vairano.

« In caso affermativo domanda l'interrogante se il Ministro, rendendosi conto che la soppressione dei tronchi di linea sopra indicati significa lo smantellamento totale della già tanto misera rete ferroviaria del Molise; di una regione cioè dove le condizioni orografiche hanno, sempre e abbondantemente, dimostrato la insopprimibile necessità sociale del servizio ferroviario; di una regione per la quale il piano di investimenti della Cassa per il mezzogiorno non prevede seri impegni per un adeguato sviluppo ed adeguamento della rete stradale statale e provinciale, anche essa attualmente in miserevoli condizioni, non ritenga di assicurare la popolazione molisana che l'improvvido, sciagurato progetto non avrà esecuzione.

(5177)

« TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sull'inammissibile ed arbitrario provvedimento emesso dal prefetto di Catanzaro a danno del sindaco di Maida. Il 24 gennaio 1967 la locale sezione comunista indicava a Maida una giornata di protesta " contro l'emigrazione e per la pace nel Vietnam ". Per spiegare le finalità di tale manifestazione e facilitarne il successo i dirigenti della sezione comunista nella mattina

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

ta del 24 si recavano presso i titolari di esercizi pubblici distribuendo ad essi volantini ed invitandoli ad una volontaria chiusura per un'ora.

« A tale opera di propaganda partecipava il sindaco del comune che è tra i maggiori dirigenti della sezione.

« A seguito di quanto sopra esposto, in data 25 gennaio 1967 con n. 319/Gab., il prefetto di Catanzaro emetteva un decreto con il quale sospendeva il sindaco di Maida per 15 giorni dalle sue funzioni di ufficiale di Governo. La motivazione del provvedimento, esplicitamente espressa nel suo testo, si fa consistere nel fatto che il sindaco, accompagnandosi agli esponenti di partito che intervenivano presso gli esercizi pubblici per invitarli ad una volontaria chiusura di un'ora, " per effetto della carica rivestita ha ingenerato negli interessati il convincimento di dover aderire a questa iniziativa " e con ciò, " essendosi chiaramente ispirato a finalità politiche di parte, è venuto meno alla sua funzione di ufficiale di Governo ".

« L'assurdità di tale motivazione è nella sua stessa formulazione secondo la quale il convincimento di essere obbligati ad aderire alla manifestazione per ordine del comune non è stato ingenerato negli esercenti da alcun atto del sindaco nella sua qualità di ufficiale di Governo (ordine od invito scritto per la chiusura, invito verbale a mezzo delle guardie municipali, ecc.) ma dalla semplice presenza del sindaco che si accompagnava al gruppo dirigente del partito di cui fa parte, presenza che assume perciò stesso un esplicito ed esclusivo carattere politico.

« A meno che non abbia inteso precludere al sindaco di Maida i diritti politici che la Costituzione garantisce a tutti gli altri cittadini, occorre concludere che il prefetto di Catanzaro ha adottato l'assurdo ed illegale provvedimento citato per obbedire alle imposizioni di un bene identificato partito il quale intende in ogni circostanza avvalersi delle sue posizioni dominanti nel Governo del Paese.

« Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro interrogato non intenda, con la necessaria urgenza, ripristinare la legalità invitando il prefetto di Catanzaro a revocare il suo decreto n. 319/Gab., del 25 gennaio 1967.

(5178) « GULLO, MICELI, LACONI, BARCA, NATOLI, SPAGNOLI, BORSARI, MESSINETTI, POERIO, FIUMANÒ, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro

delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se risponda al vero la notizia appresa, con vivissimo rammarico, in tutta la regione calabrese che, a datare dal 1° gennaio 1967, le OMECA (Officine meccaniche calabresi) licenzieranno il primo scaglione di operai per mancanza di commesse.

« Ciò sarebbe motivo di grave preoccupazione nell'opinione pubblica, che vedrebbe frustrate tutte le speranze poste sullo sviluppo di tale istituzione.

« Le OMECA, nonostante i continui interventi di tutte le autorità calabresi (parlamentari compresi) e le ripetute promesse governative, non hanno mai potuto lavorare a pieno regime ed hanno dato, nel periodo di maggiore occupazione, lavoro soltanto al 30 per cento del numero di operai previsto nel piano programmatico di lavoro.

« Se si tiene conto che le OMECA rappresentano la sola realizzazione industriale in provincia di Reggio Calabria e che il loro funzionamento dipende soltanto dalla volontà del Governo, che dovrebbe provvedere a distribuire equamente il lavoro tra tutte le officine similari, si è portati a giustificare il notevole malcontento della massa operaia e delle autorità della provincia di Reggio Calabria, che si ripercuote sulla popolarità e sui consensi al nuovo indirizzo politico del Governo.

« Si chiede che il Governo si preoccupi della situazione e appresti i mezzi che crederà più opportuni perché non solo si eviti la grave jattura di licenziamenti di operai che renderebbe più grave la già precaria situazione economica di una provincia depressa, ma si incrementi l'attività delle OMECA fino a portarla all'auspicato (e ripetutamente e impegnativamente promosso) incremento della sua produzione.

(5179)

« SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se non ritenga che le direttive contenute nel piano di coordinamento degli interventi per il Mezzogiorno, in ordine ai contributi per la pesca, sono in aperto contrasto con il secondo comma dell'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Infatti, mentre la disposizione di legge riserva il diritto al contributo esclusivamente ai pescatori e alle loro cooperative, il piano di coordinamento lo riconosce a " singoli pescatori e imprese ".

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

« L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che il Parlamento volutamente non ha inteso riprodurre nella nuova legge l'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, come risulta anche dal dibattito avutosi alla Camera nella seduta del 21 maggio 1965.

(5180)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso che pubblicamente la sezione del PSU di Ferrandina (Matera) ha denunciato favoritismi e scandali determinati dai dirigenti politici democristiani di quel comune e che investono il Consorzio per il nucleo industriale della Valle del Basento, presieduto dal segretario provinciale della DC dottor Franco Salerno; che organi di stampa hanno riportato una lettera della sopradetta sezione nella quale si denuncia che con procedura poco chiara e diretta a favorire un privato cittadino anziché tutelare l'interesse collettivo, è stato concesso in fitto dal consorzio, a settembre, un terreno con mille piante di olivo, con capacità produttiva di 500-600 quintali e con un reddito lordo di 7-8 milioni di lire, per sole 330.000 lire annue ad un non coltivatore — se quanto denunciato risulta a verità;

come ed a quali condizioni è avvenuta la concessione;

perché la ristrettezza del sondaggio;

se non ritengano intervenire nell'interesse collettivo ripristinando la legalità ed eliminando gli effetti del favoritismo ormai realizzato.

« Per sapere inoltre perché tale terreno — espropriato agli assegnatari della riforma fondiaria — non è stato ancora utilizzato per impianti industriali, e quando lo potrà essere per il fine previsto all'atto dell'espropriazione, prendendo l'iniziativa per attuare la richiesta avanzata dalle popolazioni interessate, ed in modo particolare dai comunisti, di insediare, al posto della Montecatini ormai fuggita dopo la campagna propagandistica pro-Colombo, una industria di Stato al fine di contenere l'emigrazione e la disoccupazione che gravemente colpiscono la provincia di Matera non escluso il comune di Ferrandina.

(5181)

« CATALDO, DE FLORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se,

nelle ordinanze che regoleranno i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari per l'anno 1967-68, da pubblicarsi la prima il 1° febbraio e la seconda due mesi dopo, verrà tolta quella discriminazione e quella " graduatoria " dei mariti, che risulta da un punteggio diverso a seconda che essi prestino il loro lavoro presso enti privati o pubblici (punti 25), presso Ministeri ed amministrazioni statali (punti 29) o alle dipendenze della pubblica istruzione (punti 33), e per sapere se il Ministro ritenga equo e costituzionale che gli insegnanti abbiano un diverso godimento del loro diritto al trasferimento secondo il tipo di attività prestata dal coniuge, e se il Consiglio di Stato, in sede consultiva ha dato parere favorevole sulla legittimità del punteggio su riferito.

(5182)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali gli organi deliberanti della Comunità economica europea avrebbero proposto al Governo italiano una regolamentazione transitoria, per la produzione nazionale dello zucchero, che dovrebbe essere valevole per il 1967, secondo la quale:

1) l'Italia dovrebbe produrre quintali 11.700.000 di zucchero contro i 12.900.000 prodotti nel 1966, con una diminuzione quindi di circa 1.200.000 quintali, mentre le semine autunnali nei comprensori bieticoli meridionali e le superfici destinate alle semine imminenti nel resto del Paese (comprese quelle a nuova destinazione bieticola per le recenti alluvioni) fanno prevedere un incremento di superficie di oltre un decimo rispetto all'anno 1966 e una produzione di circa 2.500.000 quintali di zucchero in più del contingente proposto;

2) si stabilisce che tutto lo zucchero prodotto oltre il contingente dovrebbe essere collocato direttamente dagli zuccherifici sul mercato internazionale esterno al MEC (dove il prezzo è di lire 40 il chilogrammo) mentre il prezzo delle bietole conferite oltre il contingente dovrebbe essere proporzionato al prezzo internazionale dello zucchero, pari a lire 230 il quintale.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere — se la notizia risultasse vera e se venissero confermati i termini della proposta così come sopra indicati — quale atteggiamento si intende assumere e quali misure in concreto si pensa di adottare di fronte a questa nuova regolamentazione che viene richiesta al Go-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1967

verno italiano, e che peggiora ulteriormente gli accordi comunitari sottoscritti l'estate scorsa, aggravando ulteriormente la situazione di un settore che così rischia di essere marginalizzato al pari di altri settori produttivi che pure possono assolvere ed assolvono un ruolo di primaria importanza per lo sviluppo economico del Paese.

(5183)

« PAGLIARANI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda modificare i programmi di educazione fisica della scuola media, in modo che alle squadre femminili non sia preclusa, come ora avviene, la preatletica generale ed alle squadre di ambo i sessi sia impartita una educazione fisica che formi indistintamente in tutti atteggiamenti sia di disciplina sia di armonia, a differenza di quanto attualmente prescrive il decreto ministeriale 24 aprile 1963 di sviluppare cioè solo nelle squadre maschili " decisione... sicurezza di sé... autocontrollo... autodisciplina... padronanza fisica... disciplina morale... spirito di emulazione... leale comportamento agonistico ", come se le fanciulle non dovessero essere educate a possedere le suddette qualità, e mentre ad esse si preclude la preatletica generale, arbitrariamente considerata " particolarmente gradita ed idonea alle classi maschili ", sono loro insegnati solo la ginnastica ritmica ed esercizi che favoriscano " compostezza del gesto... autocontrollo dei movimenti... spirito di iniziativa... senso estetico... espressione personale ", come se queste qualità dovessero rimanere estranee agli alunni di sesso maschile.

(1009) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, LEVI ARIAN GIORGINA, JOTTI LEONILDE, DIAZ LAURA, BALCONI MARCELLA, ASTOLFI MARUZZA, GESSI NIVES, BERNETIC MARIA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, RE GIUSEPPINA, FIBBI GIULIETTA, DI VITTORIO BERTI BALDINA, VIVIANI LUCIANA, ZANTI TONDI CARMEN ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, affinché, nella riforma che è in corso di elaborazione per la scuola media dell'obbligo, la materia di applicazioni tecniche diventi obbligatoria e il suo programma sia unico per gli alunni di ambo i sessi. L'applicazione del decreto ministeriale 24 aprile 1963, il quale afferma che pur " senza stabilire rigide preclusioni

saranno particolarmente adatte a scolaresche maschili, oltre che per la loro natura anche perché rispondenti agli interessi delle medesime, le applicazioni che comportano processi di trasformazione di materie prime di uso corrente... ", mentre definisce " più adatte alle scolaresche femminili le applicazioni rivolte specificatamente alla casa e al suo governo ", costituisce in realtà una violazione dell'articolo 3 della Costituzione ed impedisce alle future lavoratrici, soprattutto industriali ed agricole, di acquisire le più elementari nozioni dei processi produttivi moderni destinandole ad ingrandire le file della manodopera priva di qualificazione. Inoltre la discriminazione attualmente effettuata fra alunni ed alunne della scuola media per quanto riguarda le applicazioni tecniche ha complicato la elaborazione degli orari e spinto i presidi a sopprimere gradatamente le classi miste, proprio quando sono unanimemente riconosciute la validità e l'importanza della coeducazione in ogni ordine e grado della scuola.

(1010)

« LEVI ARIAN GIORGINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, JOTTI LEONILDE, RE GIUSEPPINA, DI VITTORIO BERTI BALDINA, BERNETIC MARIA, ZANTI TONDI CARMEN, VIVIANI LUCIANA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, FIBBI GIULIETTA, GESSI NIVES, BALCONI MARCELLA, ASTOLFI MARUZZA, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare le gravi carenze denunciate dagli studenti degli Istituti superiori di educazione fisica che da più giorni hanno abbandonato le lezioni in segno di protesta e soprattutto relativamente:

a) alla disponibilità delle attrezzature attribuite all'ISEF di Roma dalla legge 8 febbraio 1958, n. 88;

b) alla statizzazione degli ISEF già pareggiati;

c) al pareggiamento degli ISEF di Milano, Perugia, Urbino, Aquila;

d) alla creazione di ISEF a Cagliari, Bari, Padova ed in Calabria.

« Il mancato pareggiamento, dovuto anche a responsabilità governative, che ha indicato nelle recenti decisioni negative richieste per il riconoscimento non avanzate in precedenza né per detti istituti, né tantomeno per quelli già pareggiati, lascia fuori dalla scuola giovani che hanno frequentato corsi triennali a

livello universitario, ai quali saranno anteposti " per legge " i cosiddetti iscritti agli elenchi speciali che fino ad oggi non possono vantare che il titolo di aver avuto un incarico " per raccomandazione politica ".

(1011) « CRUCIANI, SERVELLO, DELFINO, FRANCHI, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave scandalo suscitato nella opinione pubblica siciliana dalla notizia che la SOFIS (Società finanziaria siciliana) della quale la Regione siciliana è socio di maggioranza, ha proceduto all'assunzione per chiamata, malgrado una deliberazione della Assemblea regionale che ne aveva fatto espresso divieto, di un gruppo di persone fra le quali sono i figli dei questori di Palermo e di Agrigento e il figlio di un magistrato della Sezione siciliana della Corte dei conti.

« Tenuto conto che è in corso un'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia sui rapporti fra mafia e pubblica amministrazione in Sicilia e dell'inevitabile riferimento alle indagini in corso nelle province di Palermo e di Agrigento a carico di note personalità politiche, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo ritiene compatibile l'ulteriore permanenza in Sicilia di funzionari

dello Stato sulla cui correttezza pesano così gravi ombre.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo è a conoscenza della deplorevole condotta tenuta in Sicilia da alcuni magistrati della Corte dei conti, i quali si avvalgono del loro potere di controllo sull'amministrazione regionale per ottenere concrete contropartite quali l'assunzione di congiunti presso gli uffici della regione o enti regionali e la promozione di funzionari amici; per sapere se il Governo intende sollecitare un largo e tempestivo ricambio di quadri della Sezione siciliana della Corte dei conti nonché l'adozione di opportuni provvedimenti disciplinari.

« Gli interpellanti infine ritengono urgente il chiarimento di una situazione ormai divenuta intollerabile, dato che alle gravi pecche interne della pubblica amministrazione regionale si aggiunge il comportamento colonialista di alcuni alti funzionari dello Stato, con generale discredito dell'istituto autonomistico, la cui insostituibile funzione viene svuotata da quanti dentro e fuori la regione perseguono soltanto interessi personali e di gruppo.

(1012) « GATTO, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI, CACCIATORE ».